



Il Quirinale ha fatto slittare ad oggi l'incarico  
A creare imbarazzo sono gli affari del Cavaliere

## Scalfaro chiama Berlusconi C'è un garante?

ROMA. Soltanto questa sera alle 17 Silvio Berlusconi salirà al Quirinale per ricevere l'incarico. Una pausa di riflessione concordata tra lo stesso Scalfaro e il Cavaliere per permettere la soluzione di alcuni dei molti problemi che ancora costellano la via del governo. Il primo è ancora quello delle Tv e delle proprietà di Berlusconi. L'altra sera il Cavaliere aveva parlato di «buon senso» come soluzione al problema del conflitto d'interessi. Il Quirinale evidentemente si attende di più, in linea con quello che lo stesso Berlusconi aveva promesso e annunciato durante la consultazione ufficiale. Sulla

formula di garanzia cui pensa l'imprenditore di Arcore solo indiscrezioni: tra l'altro quella di trasformare la Fininvest in una vera e propria holding, lasciando al Cavaliere la nuda proprietà ma non l'usufrutto, affidato invece a una società fiduciaria gestita da personalità di prestigio, come La Pergola, Paladini, Cossiga e lo stesso Spadolini. Per il ministero dell'Interno si pensa di affidare al leghista Maroni alcune competenze per le Autonomie, sottraendole al Viminale.

**B. MISERENDINO F. RONDOLINO**  
A PAGINA 3



Nelson Mandela mentre depono la sua scheda nell'urna

Peter Dejonge/Ap

Vota Mandela, è svolta storica  
Ammainata la bandiera razzista

## Benvenuto nuovo Sudafrica

JOHANNESBURG. 27 aprile 1994: la data che sarà ricordata nei libri di storia come il giorno di nascita del nuovo Sudafrica. Ieri, e soltanto ieri, con il cambio della bandiera nazionale sono finiti quarantasei anni di apartheid e 342 di ininterrotta dominazione bianca. La televisione ha rimandato in tutto il mondo il momento più emozionante di questa storica giornata: Nelson Mandela che introduce la sua scheda nell'urna nel seggio della scuola agraria di Ohlange, nella township di Inanda, attorno a Durban, coronando il sogno di tutta una vita e di tutti i neri del Sudafrica. «È una esperienza indimenticabile - ha dichiarato il leader dell'Anc - È l'inizio di una nuova era». Milioni di sudafricani si sono recati ieri alle urne e molti altri lo faranno oggi, giorno conclusivo di questo triduo elettorale. Ma ancora ieri un attentato ha fatto salire la tensione nel paese: alle 7,15 un'altra autobomba è esplosa all'aeroporto Jan Smuts di Johannesburg. Non ci sono stati morti, fortunatamente, ma i feriti sono stati 16. La macchina, una Peugeot bianca, era stata parcheggiata nei pressi della partenza dei voli internazionali e diversi testimoni oculari sono stati in grado di fornire l'identikit dell'attentatore: 31 persone sono state arrestate, sospettate di essere coinvolte nei tre attentati di questa settimana. Sempre ieri ha deciso di votare Eugene Terreblanche. Il leader dell'estrema destra bianca pro apartheid ha evidentemente capito che la sua campagna per il boicottaggio delle elezioni non ha avuto successo nemmeno tra i suoi simpatizzanti e ha annunciato che oggi voterà nel collegio elettorale di Rustenburg, un centinaio di chilometri ad est di Pretoria.

Nella roccaforte dell'Anc

Tra la gente di Soweto in coda per votare

A PAGINA 14

**MARCELLA EMILIANI ALCESTE SANTINI**  
ALLE PAGINE 14-15

### L'ARTICOLO

#### I segreti della ripresa americana

LAURA D'ANDREA TYSON

**I** TIMORI DI UNA ripresa dell'inflazione hanno investito i mercati finanziari proprio nel momento in cui l'economia americana faceva segnare sotto questo profilo il miglior andamento degli ultimi decenni. Nel 1993 gli indici dei prezzi al consumo e alla produzione, tra i quali non figurano prodotti alimentari ed energia, hanno fatto registrare l'incremento più modesto degli ultimi vent'anni. L'andamento favorevole trova conferma nell'anno in corso. L'amministrazione, non diversamente dalla maggior parte degli istituti privati, prevede per il 1994 una tendenza al rialzo dell'inflazione, in quanto la crescita sostenuta incrementa l'utilizzo della capacità industriale e fa diminuire la disoccupazione. Siamo senza alcun dubbio perfettamente consapevoli della necessità di mantenere un atteggiamento di vigilanza rispetto al problema dell'inflazione. Non manca nessuno degli elementi portanti dell'espansione sostenuta: deficit federale più contenuto, miglioramento dei conti delle imprese, incrementi di

SEGUE A PAGINA 2

### L'INTERVISTA

#### Massimo Riva: «Alt allo strapotere di Mediobanca»



Incombe il rischio «Mediobanca». La vicenda Comit ha riportato alla luce lo strapotere di Cuccia. Per Massimo Riva è anche l'effetto di come sono state fatte le privatizzazioni.

**ANGELO MELONE**  
A PAGINA 2

Aveva denunciato i legami tra politica e criminalità organizzata

## A Mosca ucciso un deputato La mafia spara, la Duma insorge

MOSCA. L'assassinio di un deputato - un colpo di fucile a pompa sparatogli alle spalle nel portone della sua abitazione, nella cittadella satellite di Khimki - ha gettato la Russia politica nello scompiglio. È posto il presidente Eltsin, alla vigilia del tentativo di un accordo per la «concordia civile», in una situazione sempre più debole. La Duma, il parlamento russo, è partita all'attacco del Cremlino e del governo incapaci di fermare la dilagante marcia della mafia e del centro occulto della corruzione. L'assassinio di Andrej Ajzderdzis, 36 anni, deputato della frazione di «Nuova politica regionale», una sorta di gruppo misto che difende gli interessi della periferia, è stato considerato un evento altamente

Dovrà decidere l'Alta Corte  
Le trattenute Gescal sono illegittime?

**GIOVANNI LACCABO**  
A PAGINA 21

simbolico. La vittima era un imprenditore di primissimo piano: prima dell'elezione alla Duma aveva guidato la banca «Mdk», una delle centinaia di istituti di credito sorti nella Russia del «mercato». Ma non solo. Ajzderdzis aveva un giornale che non è piaciuto alla mafia. Specie perché, in uno degli ultimi numeri, è apparso pieno di 266 nomi di «colletti bianchi» definiti veri e propri boss della criminalità. Il Parlamento chiede ad Eltsin la testa del ministro dell'Interno, il fedelissimo Erin. Stamane al Cremlino la discussa firma dell'accordo sulla «concordia», Eltsin riunisce gli «007».

**SERGIO SERGI**  
A PAGINA 17

Esplode la polemica per una sentenza della Cassazione

## «Non è violenza sessuale imporre il coito orale»

ROMA. Per la sua «particolare natura è arduo ipotizzare» che il coito orale possa essere considerato un atto di violenza sessuale. Lo afferma la Cassazione che ha annullato la sentenza di condanna di un uomo (due anni e mezzo) accusato di aver costretto la moglie ad avere un rapporto orale. «La donna avrebbe potuto opporsi all'atto non voluto». Inoltre, la testimonianza della donna non è sufficiente. «Potrebbe avere interesse alla condanna del marito». Dura la reazione delle avvocate delle donne: «Non siamo tutte come Lorena Bobbitt...»

**CLAUDIA ARLETTI ENRICO FIERRO**  
A PAGINA 9

Umiliate per legge

SANDRA PETRIGNANI

**S** IGNORE siete avvertite: per la terza sezione penale della Corte di Cassazione «è arduo ipotizzare violenza fisica» se un uomo si limita a costringervi a un coito orale. Ringraziate il cielo che non vi ha stuprate e buone e zitte. Secondo i giudici, infatti (ricordate quella pietra miliare che fu

SEGUE A PAGINA 2

## Tre sorelline romane tolte ai genitori La scuola si ribella

ROMA. Giocavano al dottore con il cuginetto, oppure il padre abusava di loro? Da una settimana tre sorelline romane tra i 10 e i 7 anni, sono state portate via da casa per ordine del Tribunale dei minori, ieri però la loro scuola è scesa in piazza per riaverle. La madre: «Ci trattano così perché mio marito è di famiglia rom, ma noi abbiamo una casa, e lui è anche malato». Fu lei, Tiziana, a chiedere aiuto alla Usl e al Cim quando seppero di quel gioco. Da gennaio, le bimbe erano seguite dall'Istituto di neuropsichiatria infantile e per oggi è annunciata una dichiarazione del responsabile. I medici denunciano: «Per ora non si può dire se c'è stato abuso e da parte di chi: il Tribunale dei minori ha interrotto il nostro lavoro».

**ALESSANDRA BADUEL MARISTELLA IERVASI**  
A PAGINA 11 E IN CRONACA



### CHE TEMPO FA

#### Poveri figli

È BUONA NORMA, sui giornali, tacere il nome dei minorenni coinvolti in storiace di cronaca. Con inaudito cinismo la Stampa, per giunta in prima pagina, fa nome e cognome di una decenne romana di ottima famiglia animatrice del primo club Storza Italia costituito da bambini: il più povero dei quali si fa fare su misura da Armani i vestiti della Barbie. Il quotidiano della Fiat non ci risparmia, di questa orribile vicenda, nemmeno i particolari più sconvolgenti: tra i quali fa spicco il nome di battesimo di questa miliardaria da latte, che - a meno di refusì - si chiamerebbe Araba. Il sospetto è che il quotidiano della Fiat abbia pubblicato la notizia al solo scopo di dimostrare che i pargoli di casa Agnelli (che si chiamano - in media - Samaritana, Lupo e Rattazzo), al confronto dei rampolli del nuovo Gotha Fininvest conducono, a partire dall'anagrafe, vite normalissime, come si usa tra i signori. Al dunque: ci sentiamo malinconicamente solidali con la piccola Araba, esattamente come ci accade nei riguardi dell'innocente Lupo. È proprio vero che i comunisti non ne azzeccano una: non dovevamo mangiare i bambini. Dovevamo mangiare i genitori.

[MICHELE SERRA]

Presentazione del libro

**IL FUTURO IN MEZZO A NOI**

Ne discutono con gli autori:  
Pierre Carniti  
Sergio Cofferati  
Sergio Garavini  
Walter Veltroni

Coordina:  
Paolo Franchi

Roma, 28 aprile 1994, ore 18  
Libreria Feltrinelli  
Largo di Torre Argentina 6/A - Roma

LA CASA EDITRICE  
EDIESSE DELLA COLLEZIONE

Tel. 06/44870328 FAX 06/4469007

Massimo Riva

giornalista

«Rischio Mediobanca per l'Italia»

Enrico Cuccia e la «sua» Mediobanca sono al centro della bufera proprio nel momento in cui hanno realizzato, conquistando il controllo della Comit, uno dei migliori colpi della loro storia...



Palma/Effige

ANGELO MELONE

Dopo il colpo di mano sulla privatizzazione della Banca Commerciale, Enrico Cuccia è al centro dell'attenzione (e delle critiche) come in poche altre occasioni...

Il ragionamento è chiaro, ma la conseguenza sembra essere che di fronte al rischio Mediobanca non c'era nulla da fare... Niente affatto. La questione andava rovesciata. Di fronte ad un mercato finanziario così oligarchico...

paio di posti a tavola per avere il controllo. La verità è che io mi sento più garantito dalla presenza di una normativa che impedisca i monopoli, ma stabilisca delle soglie per il controllo del mercato...

è reale, ma siccome non si può fare una legge ad hoc per Mediobanca, si devono impedire le sommarie di banche, assicurazioni e imprese industriali. Ma quella «sommatoria» è la conseguenza della riforma delle leggi bancarie varata dal governo Amato...

sare che negli anni '30 Mussolini affidò a un uomo come Beneduce (l'inventore dell'Ir, ndr) il risanamento delle aziende pubbliche. Oggi abbiamo Berlusconi che vince le elezioni su un'onda di destra e affida al genero di Beneduce (Cuccia, ndr) il compito di curare le sue aziende...

DALLA PRIMA PAGINA

I segreti della ripresa americana

produttività, rilancio degli investimenti. La fine prematura dell'espansione causata da una ripresa dell'inflazione equivarrebbe ad una grossa occasione perduta.

Mito n.1: l'inflazione può avere all'improvviso una brusca impennata. Alcuni commentatori sono di questo avviso mentre l'esperienza del passato sembra suggerire il contrario. Dal 1957, primo anno in rapporto al quale siamo in possesso dei dati dell'indice dei prezzi al consumo...

Mito n.2: l'incremento dei prezzi dei beni industriali prelude ad un aumento dell'indice dei prezzi al consumo. Gli indici dei prezzi della Federal Reserve Bank di Filadelfia e della National Association of Purchasing Managers hanno fatto registrare incrementi notevoli in febbraio...

Mito n.3: i salari riprenderanno presto ad aumentare in quanto siamo vicini alla piena occupazione. Una causa di inflazione potrebbe essere l'aumento del tasso di crescita del costo del lavoro per unità di prodotto...

Mito n.4: l'incremento dei prezzi delle importazioni e la vampa inflazionistica. Negli ultimi dodici mesi il dollaro si è deprezzato rispetto allo yen e i prezzi delle importazioni di merci giapponesi sono aumentati del 7% circa...

[Laura D'Andrea Tyson] © New York Times Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

DALLA PRIMA PAGINA

Umiliate per legge

Processo per stupro?, è sempre la stessa solfa, potete difendervi con un morsetto. Se non restano segni (sperma, lividi, ferite, sangue e altre piacevolezze) chi può infatti provare che non vi sia saltato il ticchio di mettere in moto la maschilissima macchina della legge solo per creare qualche fastidio a un pover'uomo timorato di Dio?

Lci ha avuto l'onore, per la sua provata resistenza al nemico, di riflessioni pietose persino sull'Osservatore Romano. Temo che la signora siciliana, separata, che ha accusato il marito di averla costretta nel chiuso di un'auto al coito orale, non potrebbe aspirare alla pietà cristiana come non ha potuto ottenere giustizia. È infatti sul suo caso che i giudici della Cassazione hanno emesso verdetto negativo.

me la versione del marito non l'ha fatto suonare nella testa dei giudici? Come l'avrà convinta l'ex coniuge non se lo sono chiesti? Per carità, non si può mettere sullo stesso piano una molestia sessuale, per quanto disgustosa possa essere, con il martirio sessuale di una ragazza. Però, in qualche modo, una parentela la si scorge, qualche radice comune, affondata nello stesso terreno di umiliazione e disprezzo della donna...

za sessuale, è il logico risultato (in una situazione di subcultura) di una società che non rispetta la donna. La sua sensibilità era attutita perché la vittima era una ragazza e le ragazze sono corpi da esposizione, sono macelleria pornografica, sono quelle cose belle e scoperte che sorridono volgiose dalle copertine dei giornali, in televisione. E Stefania non era nemmeno bella... pensa un po'.



Silvio Berlusconi

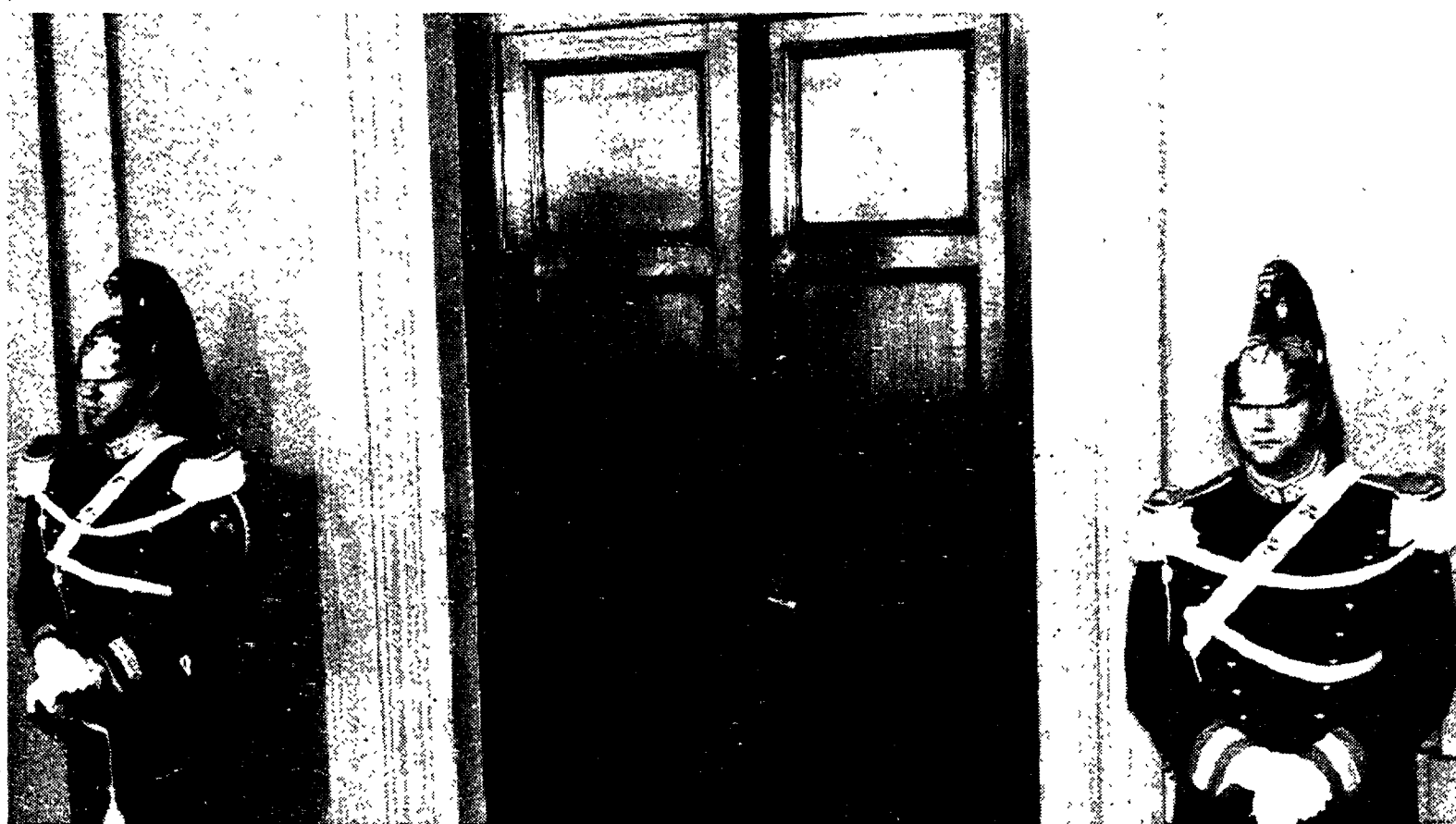
«Plange il telefono...»

Dalla famosa canzone di Domenico Modugno

[Sandra Petrigiani]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

**VERSO IL NUOVO GOVERNO.** Berlusconi dovrà spiegare che cosa vuol fare dei network Interni e Esteri i guai più grossi per la maggioranza



Ferrari/Epifio

# Il Cavaliere deve attendere Stasera l'incarico, ma il nodo sono le sue tv

Soltanto alle 17 Berlusconi salirà al Quirinale per ricevere l'incarico. E per annunciare che cosa intende fare delle sue tv. Previsto per ieri mattina, il conferimento dell'incarico è infatti slittato proprio perché resta ancora insoluto il problema delle «garanzie». Berlusconi e Scalfaro si sono incontrati, dopodiché il Cavaliere ha visto Maroni e Fini. Per affrontare un altro problema che preoccupa il Colle: lo «sdoppiamento» del Viminale chiesto dalla Lega.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Non lo so. Non lo deve chiedere a me». Risponde così, Silvio Berlusconi, al cronista che gli chiede come mai - è passata da poco l'ora di pranzo - non sia già salito al Quirinale a ricevere l'incarico per la formazione del nuovo governo. «Non mi risulta - prosegue Berlusconi con qualche fastidio - che ci siano problemi di nessun tipo. Ci sono soltanto tempi necessari». In realtà, qualche problema ce l'è. E i tempi sono «nessuni» a trovare una soluzione. O qualcosa che le assomigli, e che dia sostanza tanto alla solenne dichiarazione di Scalfaro dell'altra sera («Sono io il garante»), quanto agli impegni presi pubblicamente dallo stesso Berlusconi al termine del suo incontro di sabato con il presidente della Repubblica.

Il rinvio dell'incarico sarà a questo punto di quarantott'ore rispetto alle previsioni: stamattina, infatti, Scalfaro è in Sardegna, e tornerà nella capitale soltanto nel pomeriggio. La «chiamata» al Colle dovrebbe dunque avvenire stasera. Perché questo ritardo? Ieri mattina si è probabilmente svolto al Quirinale un incontro riservato fra Berlusconi e Scalfaro. Mancano le conferme dirette, ma non ci sono neppure smentite. L'incontro sarebbe servito a «concordare» il rinvio, e a riesaminare le questioni ancora aperte. Che sono molte: oltre alle famose «garanzie» sull'intreccio affari-politica-televisione, restano infatti sul tappeto l'assegnazione di alcune poltrone-chiave (a cominciare dagli Interni e dagli Esteri), la coesione interna della maggioran-

za, la presenza o meno di ministri (post) fascisti, le reali intenzioni leghiste in materia di riforma costituzionale e di federalismo, la politica giudiziaria. Un elenco lungo e intricato. In mattinata, fonti di Forza Italia accreditavano la tesi secondo cui sarebbe stato proprio Berlusconi a chiedere qualche ora in più per sistemare le ultime tessere del complesso mosaico governativo. Berlusconi insomma chiede tempo perché vuol chiudere in fretta, una volta ricevuto formalmente l'incarico. Ma è davvero così? In realtà, i problemi nella maggioranza sono tutt'altro che risolti. E il primo punto da risolvere ruota ancora una volta intorno al tema delle garanzie. Le chiedono le forze di opposizione, le chiede il Quirinale, e le chiedono anche gli alleati leghisti e missini. Un presidente del Consiglio padrone della televisione, infatti, diventerebbe un avversario ancor più temibile nell'imminente campagna elettorale, europea, dove ciascuno correrà per sé. Ieri Berlusconi ha ricominciato il suo giro di consultazioni fra gli alleati. In mattinata ha ricevuto una nutrita delegazione del Ccd, per eliminare gli «elementi di frizione». In realtà, per ridimensionarne le richieste. Né Mastella, né Casini, infatti, avranno un posto nel pros-

simo gabinetto. In cambio, Berlusconi ha assicurato alcuni seggi sicuri nel futuro Europarlamento. Non molto, per la verità: «Se dovessimo farci valere sul piano dei numeri - diceva però l'altro giorno D'Onofrio - saremmo già morti...». Sistemati i cristiano-democratici, Berlusconi è andato a pranzo a casa Previti. Dove ha incontrato Fini e Maroni per l'ennesimo vertice. Qui ha preso corpo una possibile mediazione sul ministero dell'Interno. Si sa che Scalfaro ha espresso una forte obiezione alla volontà leghista di smembrare il Viminale e di assumere il controllo diretto delle prefetture. Berlusconi, a sua volta, non ha smesso di premere su Di Pietro perché accetti di diventare ministro dell'Interno e di chiudere così il caso. «Il controllo sulla polizia per fare l'insurrezione o per consumare vendette a noi non interessa proprio», ha assicurato ieri Maroni. Facendo così automaticamente cadere il veto di Fini su un leghista al Viminale. E rasserenando Berlusconi, che su quella poltrona, se non ci andrà Di Pietro, vuole un uomo di assoluta fiducia: Previti. Alla fine, ci si è trovati d'accordo su questa soluzione: Maroni assumerà la vicepresidenza del Consiglio con qualche delega (come le Arce urbane), dopodiché un decreto apposito toglierà al Vimi-

nale alcune competenze sugli enti locali e le assegnerà, con altre competenze sottratte al Bilancio, al Tesoro e ai Lavori pubblici, alla vicepresidenza del Consiglio. Risolto, almeno per ora, il problema-Viminale, resta aperto il capitolo delle «garanzie». Ieri i progressisti sono tornati a chiedere, per bocca di Berlinguer e Salvi, che Berlusconi «abbandoni in forma netta e inequivocabile il controllo delle sue ingenti attività economiche e delle reti televisive». Difficilmente, però, sarà così. Anche se la noncuranza con cui Berlusconi stesso poneva l'altro giorno il problema («La soluzione sta nel buon senso...») ha irritato non poco gli alleati. «Il problema - spiega Speroni - esiste eccome. Solo che Berlusconi, siccome ha la fregola di fare il presidente del Consiglio, i problemi li supera o li rimuove». Scartata l'idea di un «garante» singolo o collettivo, restano in piedi altre strade: da quella «minimale» che indica nei garanti già esistenti (Santaniello per la Tv e Saja per l'anti-trust) la soluzione del problema, a quella «massima» che prevede una complessa ridefinizione dell'impero Fininvest. Quel che è certo è che stasera Berlusconi, accettando l'incarico, dovrà spiegare cosa intende fare delle sue aziende e delle sue tv.

## Onida: «Berlusconi scelga O vende le reti o rinuncia a fare il premier»

Un garante? «Un'illusione». Una normativa di blind trust? «Ugualmente un'illusione». Il professor Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale a Milano, non crede che queste possano essere considerate garanzie. E non vede altre soluzioni che queste: «O c'è un mutamento della situazione patrimoniale della Fininvest o Berlusconi dovrebbe rinunciare a fare il presidente del Consiglio». Le cose da fare subito, le norme da pensare per il futuro.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Alla ricerca di garanzie. Si dice che Scalfaro stia prendendo un po' di tempo, studiando qualche meccanismo che gli consenta di conferire l'incarico a Berlusconi, provando, però, a tamponare il suo strapotere. Se è così, lo si saprà stamane. Ma la domanda resta: che garanzie si possono pensare arrivati a questo punto? Lo domandiamo al professor Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale a Milano. **Professore, si parla di garanzie. Tanto più nel delicato settore dell'informazione. Il garante, per esempio: che ne pensa?** Che sarebbe un'illusione. **Allora, il blind trust, altra proposta che pure è circolata?** Ugualmente: sarebbe solo un'illusione. Non sarebbe la soluzione. **Ed allora?** Vede: che ci sia la necessità di garanzie è fuori di dubbio. Ma ciò di cui si parla tutto sarebbe meno che una soluzione. **Dunque, ha anche un po' ragione Berlusconi, quando dice che è meglio che tutto resti così com'è?** Nordscherziamo. Credo, però, che l'unica cosa da proporre sia il mutamento dell'assetto patrimoniale della Fininvest. L'unica cosa da fare, insomma, è che il dottor Berlusconi venda. Altre strade non ne vedo. O meglio, un'altra strada c'è: ed è quella che Berlusconi rinunci a fare il Presidente del Consiglio.

**mandato a governare?** No, contesto questa affermazione. **In che senso?** Nel senso che, in questo meccanismo elettorale, non era previsto alcun mandato per il premier. Di più. Ce lo ricordiamo tutti che, nello schieramento vincente, c'erano forze politiche che dicevano: «Mai Berlusconi presidente del Consiglio». Quindi, è vero esattamente il contrario: o che cioè le forze vicenti elettoralmente non avevano dato alcuna indicazione su chi dovesse fare il Presidente del Consiglio. Il loro accordo, semmai, s'è realizzato all'indomani del voto. Quindi non si tradirebbe la volontà degli elettori se Scalfaro decidesse di affidare l'incarico a qualcun altro. **Professore, si dibatte alla ricerca di soluzioni. Ma com'è possibile che non ci si sia pensato prima? Il solito pressapochismo italiano? Oppure è una carenza dolosa?** Nessuna delle due. **Ed è che si tratta?** Semplicemente di un problema nuovo. Vede, si parla molto degli altri paesi, anche quelli europei. Ma non credo che in Francia od in Germania ci sia una legislazione in grado di fare fronte a questo problema. Perché ancora in nessun'altra democrazia s'è posto il problema di uno dei più grandi imprenditori e finanziari che decide di diventare anche capo del governo. **Quindi bisogna solo restare in attesa?** Tutt'altro. Credo che molto tocchi fare all'opposizione. Subito, ed è la cosa più semplice da immaginare: aumentando la sua funzione di critica, di controllo. Di denuncia. Ma l'obiettivo deve essere anche quello di lavorare per trovare una soluzione legislativa. Sto parlando di una soluzione a lungo periodo. Che, in futuro renda incompatibile alcune cariche politiche con quella di proprietario di grandi imperi economici. **L'ultima cosa: ora si vota per l'Europa. Da lì, da Bruxelles, può venire un freno all'attività di Berlusconi?** Posta così la domanda è sbagliata. L'Europa può intervenire sulla disciplina delle concentrazioni, in particolare nel settore delle comunicazioni di massa. Senza contare che leggi anti-trust già esistono, anche se, certo, andrebbero pienamente applicate. Ed altre, se ne potrebbero pensare: norme che obbligano al pluralismo, alla trasparenza nelle proprietà dei mezzi di telecomunicazione. Ma... **Ma, che cosa?** Credo che il problema oggi sia qui, nel nostro paese.

# Fininvest, si pensa a una holding con garanti

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Conflitto d'interessi? «La soluzione è il buon senso», aveva annunciato Berlusconi l'altra sera. Il buon senso è sempre gradito ed è merce rara di questi tempi, ma al Quirinale sono in attesa che al momento del conferimento dell'incarico il Cavaliere oltre al buon senso porti anche qualcos'altro. Insomma quel qualcosa che individui la via d'uscita all'ormai spinoso problema delle garanzie su cui tutti, dalle opposizioni alla maggioranza, hanno insistito con maggiore o minore forza. Berlusconi l'aveva del resto promesso e dichiarato all'uscita dalla consultazione ufficiale con il capo dello stato e l'impegno dovrebbe essere mantenuto. E per questo che la chiamata al Quirinale ha tardato? E per permettere a Berlusconi di definire meglio un progetto per le sue tv e la dismissione dei suoi affari? Il Quirinale tace e non attribui-

sce un significato patologico al fatto che l'incarico arriverà solo questa sera. Le cose da definire nella maggioranza sono molte, un giorno di riflessione in più non è dannoso, se serve a superare gli scogli di cui è disseminata la via di Berlusconi. Mentre ieri sera veniva affrontato il problema del ministero dell'Interno secondo una linea che al Quirinale non dovrebbe piacere molto. (La Lega rinuncia alla titolarità ma prenderebbe la delega agli enti locali tramite la vicepresidenza accorpandola a un altro ministero), sul «marchingegno» che il Cavaliere dovrebbe escogitare per affrontare il nodo del conflitto d'interessi, si era in alto mare. La chiave di interpretazione su come Berlusconi e i suoi alleati tentano di risolvere il problema sta pur sempre nelle frasi che lo stesso Cavaliere ha detto all'uscita del colloquio

con Scalfaro, sabato pomeriggio. «La Fininvest - aveva detto - intende dismettere alcune attività e porsi in una situazione di socio di minoranza. È già avvenuto per la Mondadori, altre cose capiteranno in questa direzione». Aveva aggiunto Berlusconi: «Se ci sarà l'incarico spero che io possa presentare una formula di garanzia che è quella a cui stiamo lavorando. Se non sarà possibile al momento dell'incarico sarà certamente possibile e da parata mia doveroso, al momento dello scioglimento della riserva». L'ipotesi del garante, così come era stata formulata in quelle ore, è tramontata. Si lavora, invece, a un progetto di cui si è parlato nelle scorse settimane. Ossia quello di trasformare la Fininvest in una holding finanziaria vera e propria in cui Berlusconi manterrebbe la proprietà «nuda» ma non l'usufrutto, che andrebbe invece a una società fiduciaria controllata da garanti di altissimo prestigio. E qui tornano i

nomi di personalità come Paladin, La Pergola, lo stesso Spadolini. Per l'ex presidente del Senato ieri si parlava anche di un incarico di supergarante della Mondadori, di cui Berlusconi detiene il 47% delle azioni. Progetti impegnativi, ma soprattutto difficili da mettere a punto. E infatti non si sa come possano bastare, nella definizione di questi progetti, anche i giorni che intercorrono tra il conferimento dell'incarico e lo scioglimento della riserva da parte di Berlusconi. L'argomento non è solo un fastidioso ostacolo per Berlusconi, che di fronte alla difficoltà tenderebbe a derubricare il tutto nella categoria del «buon senso». Il tema è motivo di tensioni anche all'interno della costituente maggioranza di governo, dato che in ballo c'è il problema delle tv e delle prossime elezioni europee. Dopo aver usufruito delle tv Fininvest gli alleati del Cavaliere si trovano a correre da soli nella competizione eletto-

rale e temono che Berlusconi usi i suoi mezzi senza tanti scrupoli, come ha fatto finora. E infatti la pressione è in direzione della vendita delle tv, come ha del resto consigliato a Berlusconi lo stesso Cossiga. Il segnale del nervosismo sul problema del garante è dato da quel che dice Casini, leader del Ccd, a proposito del problema delle garanzie. «È una disputa fumosa - afferma - esistono già leggi precise che offrono le garanzie del caso, a partire da un apposito articolo della legge anti-trust». Per il resto Casini parla delle garanzie istituzionali già previste. Ma Scalfaro, quando l'altra sera, avviando la pausa di riflessione dopo le consultazioni, ha detto di essere lui «il garante», non si riferiva al conflitto d'interessi. Lui garantiva, di fronte alle anomalie della situazione, e di fronte alle preoccupazioni interne e internazionali per il governo che viene a nascere, che nulla sarebbe uscito dai binari costituzionali.

**Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.**

**GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI**

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**



VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Viminale nella bufera
La Lega: dividiamolo
L'opposizione dice no

Preoccupa l'ipotesi dello sdoppiamento delle competenze del ministero dell'Interno. Se Bossi l'aveva rivendicato in toto, Maroni spiega che alla Lega «non interessa il controllo della polizia, ma le competenze degli Enti locali e i prefetti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il più duro contro l'ipotesi di uno sdoppiamento del ministero dell'Interno è Luciano Violante, ex presidente dell'Antimafia e ora vice-presidente della Camera. È un errore - ha affermato - chiedere la scissione del Viminale in due settori, un ministero di polizia ed un altro per gli enti locali.

Reclamo del Verdi
Berlusconi è inelleggibile secondo la legge

È legittima l'elezione a deputato di Silvio Berlusconi? No, secondo i Verdi è illegittima, e le ragioni (il monopolio tv) sono richiamate in un reclamo già inoltrato al presidente della Camera e alla giunta per le elezioni. Il motivo è proprio quell'«intreccio politico-affari» che rende così delicato l'incarico di presidente del Consiglio al Cavaliere.

Mancino: non siamo il soccorso stradale della destra
Polemica sulla presidenza delle Commissioni, maggioranza in panne al Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dopo gli entusiasmi indotti dai risultati elettorali e i roboanti proclami («tutto a noi vincitori, gli sconfitti restino fuori dalla porta»), ecco i giorni della cautela e dei passi prudenti. Che cosa è avvenuto? I gruppi parlamentari di destra hanno tirato giù qualche rapido conto e ne hanno tratto una conseguenza politico-istituzionale: al Senato la maggioranza per ora è tale soltanto per comoda definizione, ma quando si tratterà di eleggere i presidenti delle commissioni permanenti rischia di rivelarsi minoranza.

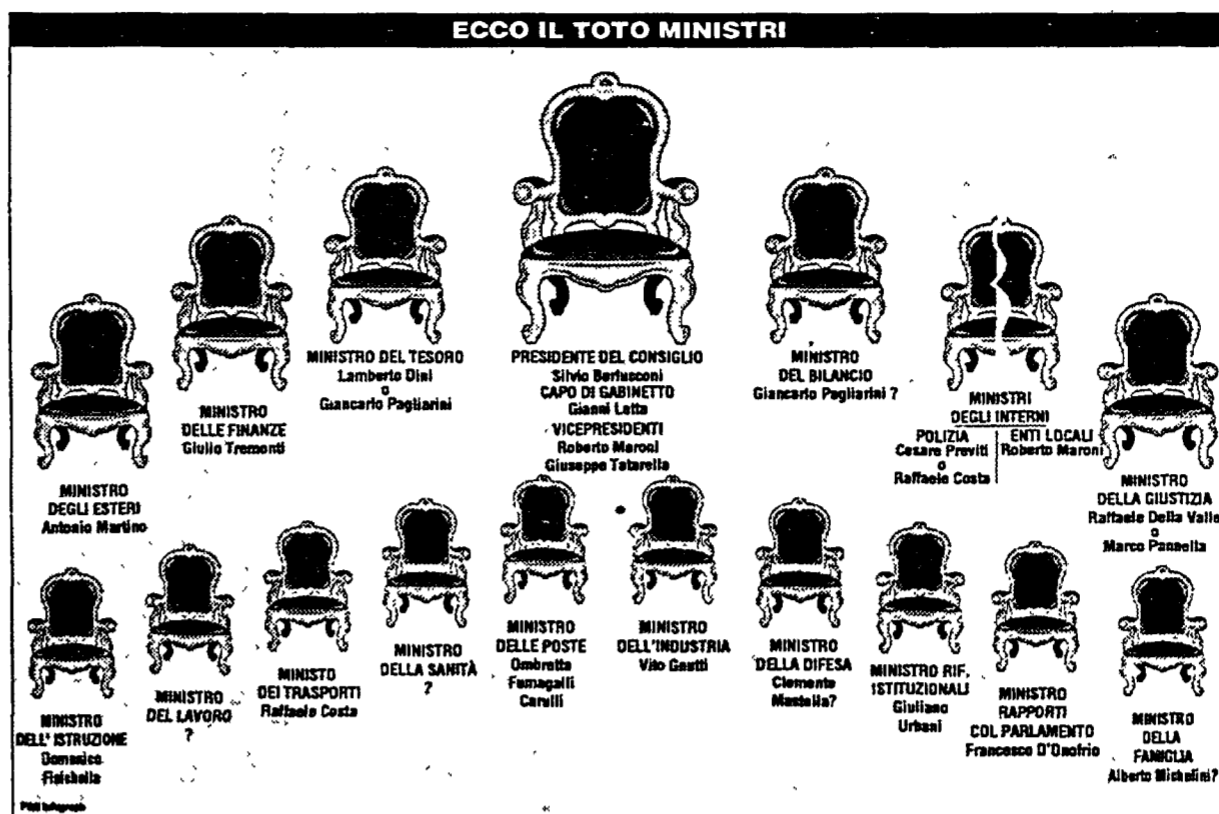
generalmente, dal Bilancio e dal Tesoro la competenza sulla Cassa di Risparmio e sui mutui, dal ministero dei Lavori pubblici e da quello della Funzione pubblica la competenza che riguarda la gestione e il controllo degli Enti locali.

Il nodo più discusso è quello dei prefetti. Questi rappresentano il governo sul territorio ed hanno due funzioni: la strategia dell'esecutivo per l'ordine pubblico e il raccordo con le Autonomie locali. Se si scindono le competenze del Viminale il prefetto dove va? - si chiede Violante - Scinde le sue funzioni e risponde a due ministri? Occorre una meditazione maggiore quando si tocca una struttura centrale e delicata come il ministero dell'Interno.

Il neodeputato progressista Pino Ariacchi, sociologo, distingue tra il contesto e il contenuto della proposta. «Dei contenuti - afferma - si potrebbe anche discutere. Avere un unico interlocutore al centro è stata per anni una rivendicazione dell'Anici e della sinistra. Ma è il contesto in cui è avvenuta a renderla assai poco credibile la proposta».

L'idea dell'accorpamento di tutte le competenze degli Enti locali in un unico ministero trova molte diffidenze e pareri contrastanti anche tra i sindacati e all'interno della Lega Nord. Se il sindaco di Varese Raimondo Fassa, concittadino di Maroni, è entusiasta, lo è molto meno il suo collega milanese Marco Formentini, che sposa la tesi di Bossi. «Il Viminale - afferma - deve essere affidato alla Lega per garantire la stabilità democratica».

Critiche allo sdoppiamento anche da Violante e da molti sindaci
Maroni: «A noi interessano gli enti locali, non la polizia»



La destra nega la deroga, oggi la decisione definitiva alla Camera

Niente gruppi per Ad, Psi e Patto?

L'ufficio di presidenza della Camera decide oggi sulle richieste avanzate da Psi, Ad e Patto Segni perché sia loro consentito di costituirsi in gruppi autonomi in deroga al regolamento che fissa un numero minimo di venti deputati.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I deputati socialisti sono sedici, quindici quelli di Ad, e tredici i pattisti. Salvo un colpo di scena, resteranno tutti nel gruppo misto (mai nel passato così forte) o decideranno, ciascuno in piena autonomia, di aderire ad altro gruppo già costituito.

le di norme regolamentari in effetti superate dai fatti: solo a regolamento riformato - è stato detto (ed il riferimento è apparso a taluno persino ricattatorio: nel senso che la maggioranza non fa mistero di pensare a ben altre riforme regolamentari) - si potrà discutere delle richieste di Psi, Ad e pattisti.

PORTO DI GENOVA AREA EXPO'
Dal 22 Aprile al 1° Maggio
FESTA DELL'UNITA' DI PRIMAVERA
VENERDI 29 APRILE ALLE 17,30
INCONTRO CON WALTER VELTRONI
Sabato 30 alle 17, lavoratori, sindacalisti e imprenditori incontrano
Piero Fassino e Roberto Speciale
sul problema dell'occupazione in tutta Europa.
PDS Federazione di Genova









**IL CASO.** Per i giudici della suprema corte la donna non fu costretta ad avere un rapporto

**Treviso: strappò il reggiseno alla moglie. Condannato**

Ritenuto colpevole di tentata violenza carnale nei confronti dell'ex moglie, un uomo, Antonio Ciavolino, 41 anni di Veduggio (Treviso), è stato condannato ieri dal Tribunale di Treviso ad un anno di reclusione. Il pubblico ministero Bruno Bruni aveva chiesto per l'imputato una pena di un anno e mezzo. I fatti contestati a Ciavolino risalgono al luglio dello scorso anno, e sono questi. L'uomo, pur essendo separato dalla moglie, viveva con lei e i due figli di 10 e 12 anni, nella stessa abitazione. Secondo il racconto della donna, l'ex marito avrebbe tentato di violentarla gettandola sul divano, immobilizzandola e strappandole la camicetta e il reggiseno. Ciavolino avrebbe poi desistito dai suoi propositi dopo che il figlio maggiore era intervenuto in soccorso della madre. L'imputato ha sempre negato gli addebiti e s'è sempre difeso, con vigore, cercando di addossare la colpa alla sua ex moglie; la quale, stando alle dichiarazioni di Ciavolino, l'avrebbe ripetutamente provocato.



Maruschka Detmers e Federico Pizzalis in una scena del «Diavolo in corpo», film di Marco Bellocchio, contestato per una scena di «follatio»

**Le avvocate: «È un salto indietro fino al Medioevo»**

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Non siamo mica tutte come Lorena Bobbitt...», le avvocate delle donne commentano così l'ultima sortita della Cassazione in materia di stupro. I giudici (maschi) della terza sezione hanno infatti stabilito che l'imposizione del coito orale non è un atto di violenza, dal momento che ad esso ci si può sottrarre. Come? La suprema corte allude, evidentemente, alla possibilità di mettere fine con un morso a questa forma di stupro. Ma è una conclusione che alle avvocate non piace. Ne abbiamo interpellate alcune, spesso impegnate nella difesa di donne che hanno subito violenza. Per loro, questa sentenza è un vero scandalo.

È indignata, «per cominciare», l'avvocata Silvana Ravel (provincia di Roma). Lei spiega: «Questa sentenza dice soprattutto due cose. La prima è questa: "il fatto non sussiste, perché non è dimostrabile, perché, cioè, non è stato provato", e su questo preferirei non entrare nel merito, diciamo che potrebbe anche andare bene. La seconda cosa che viene detta è invece gravissima e inaccettabile: in sostanza, viene sottinteso che la signora in questione poteva sottrarsi alla violenza. È il solito, vecchio discorso, secondo cui la violentata deve avere per forza gli occhi pesti e le costole rotte, «senno' che violenza è?».

«Ed è anche un discorso pericoloso: se non ti ribelli, se non reagisci, allora non sei una vittima... Ma cosa volevano questi giudici? Che la signora si comportasse come Lorena Bobbitt? Oppure che desse un morso al pene del marito, come la sentenza lascia intendere? Parliamoci chiaramente. La Bobbitt avrebbe dovuto denunciare il marito stupratore, invece di tagliargli il pene». E ancora: «È giusto, anzi doveroso, che i giudici entrino nel merito dell'atto in sé, che ne parlino diffusamente. Questa è una cosa normale, il linguaggio non deve stupire... Solo che questi giudici, entrando nel merito dell'atto, dimostrano di avere dentro di sé la cultura dell'incultura. Entrano nel merito, cioè, lasciando intendere chiaramente che secondo loro la signora avrebbe dovuto fare come la Bobbitt o, quanto meno, farsi mandare all'ospedale».

Infine: «Ci sarebbe qualcosa da dire anche su quella parte della sentenza, in cui si allude a una possibile volontà da parte della moglie di colpire l'ex marito attraverso la denuncia. Cosa posso dire? C'è evidentemente, almeno nella testa dei giudici maschi, questa idea pazzesca e vecchissima, secondo cui le donne sono: isteriche, perverse, pazze, cattive, irragionevoli».

Anche per Anna Mana Seganti, avvocatessa di Roma, si tratta di una sentenza «esemplare». Spiega: «La

decisione della Cassazione è lo specchio della situazione e del clima del nostro paese, che ancora non è riuscito ad approvare la legge sulla violenza. Innanzitutto, è grave che si ipotizzi che la signora, nel denunciare il marito, possa avere agito spinta da motivi che nulla c'entrano con la violenza. E allora io vorrei sapere: quale sarebbe l'interesse di questa donna? A cosa alludono i giudici? La verità è dietro questa sentenza c'è una «cultura» profondamente lesiva nei confronti delle donne. E si sottintende che all'interno del matrimonio, del coniugio, vigono regole di comportamento diverse, da quelle che reggono il resto della società».

È il problema della «mancata reazione» alla violenza? Spiega ancora Anna Mana Seganti: «Anche questo è un ragionamento assurdo. I giudici a quanto pare avrebbero desiderato vedere chissà che cosa. Forse pensavano al morso. E invece una reazione violenta alla violenza nelle donne italiane non c'è quasi mai. Non fa parte del nostro costume, del nostro modo di pensare. Da noi, per fare un esempio, poche donne si muovono con la bomboletta spray nella bonetta, mentre in altri paesi è una pratica comune. E io stessa, che mi sono occupata di tanti casi di violenza in famiglia, ho visto raramente donne ribellarsi con la violenza alla violenza del marito. L'atto più cruento che ricordo è il lancio di una tazza di caffè bollente. Ma la Cassazione a tutto questo non ha pensato. Sembra che per questi giudici la via di mezzo non esista. Per loro, o siamo Maria Goretti, o siamo Lorena Bobbitt».

Anche l'avvocata Rita Farnelli (provincia di Trento) è durissima: «Io non sono sorpresa, perché questo è il tempo dei salti mortali all'indietro, e da certe sentenze lo si vede benissimo. Prendiamo questo pronunciamento. In passato, per anni, nelle aule dei tribunali si è discusso della seguente questione: la violenza sessuale si ha solo quando il pene penetra nella vagina, o anche in altri casi? Pian piano, attraverso le sentenze, si è in qualche modo stabilito che c'è violenza carnale quando un corpo si compenetra con un altro e, dunque, anche nel caso del coito orale, anale, ecc. Si è inoltre stabilito che non deve esserci per forza traccia di sperma. Inoltre, si è a lungo discusso su questo interrogativo: come può esserci violenza sessuale, quando basterebbe così poco per fermare un uomo? Bene, tutto questo sembrava superato, ad alcune elementari risposte sembrava che fossimo ormai arrivati. Invece, eccoci di nuovo qua, con un pronunciamento della Cassazione che, in un colpo solo, torna indietro su anni di sentenze».

**«Coito orale? Non c'è violenza»**  
Moglie denuncia il marito, la Cassazione assolve

Per la sua «particolare natura è arduo ipotizzare» che il coito orale possa essere considerato come un atto di violenza carnale. Lo afferma la Cassazione che ha annullato la condanna di un uomo (due anni e mezzo) accusato di aver costretto la moglie ad avere un rapporto orale. «La donna avrebbe potuto opporsi all'atto non voluto». Inoltre, la testimonianza della donna non è sufficiente: «Potrebbe avere un interesse alla condanna del marito».

decisione è destinato a creare polemiche. Quello nel quale la terza sezione della Cassazione afferma che le accuse di violenza carnale mosse da una donna, in particolare se moglie, vanno sempre verificate, perché possono esserci «particolari interessi» per indurla ad agire contro il coniuge. Un modo bizantino per dire, chiaro e tondo, che quella vissuta tra le pareti domestiche e certificata da un atto di matrimonio non è violenza.

**Non c'è coartazione**

Ma la Corte insiste, i magistrati della terza sezione analizzano la vicenda denunciata dalla donna (al momento della vicenda separata dal marito) e non hanno dubbi: «Perché possa configurarsi delitto di violenza carnale è evidentemente necessario che al fatto il soggetto passivo si sia determinato a causa di una coartazione della sua volontà, essendo stato costretto al congiungimento da violenza fisica o da minaccia». Il linguaggio è crudo, la burocrazia, impietosa, esplora finanche i dettagli: «Ora, considerata la particolare natura e modalità di attuazione di un coito orale, sembra arduo ipotizzare l'esercizio di una violenza fisica quale quella descritta dalla denunciante». E per la donna non c'è scampo, meno che mai per la sua denuncia. Il processo va rifatto perché la donna «avrebbe potuto in ogni caso facilmente reagire e sottrarsi al compimento dell'atto da lei non voluto». Come? Il dottor Paolino Dell'Anno e i suoi colleghi non lo spiegano. Anzi, alle dichiarazioni della donna, gli altri magistrati oppongono quelle rese dal marito che ha raccontato come «l'iniziativa era stata della moglie, la quale poi aveva mostrato delle titubanze». Quindi, aggiunge comprensiva la Terza sezione, «da parte di esso imputato non si fece altro che insistere, sicché la donna accettò, mettendo in pratica quanto da essa inizialmente proposto».

Insomma, la donna poteva avere tutto l'interesse ad accusare il marito, forse per spirito di vendetta, forse per altre ragioni, che comunque - sostiene la Cassazione - i giudici di primo grado avrebbero dovuto sondare. Non lo hanno fatto, e la sentenza di condanna inflitta all'uomo è «illogica». Perché, elenca la Terza sezione, i rapporti tra i due soggetti erano da tempo completamente deteriorati, inoltre, «appare in un certo senso sospetta la tardività tra il presunto fatto di violenza carnale e la sua denuncia».

**È solo una sentenza**

Il dottor Dell'Anno respinge le polemiche e difende la decisione della terza sezione. Arretramento della civiltà giuridica, sentenza che farà discutere? «Con questa sentenza non abbiamo voluto affermare nessun principio generale in materia di rapporti sessuali o di violenza carnale. Abbiamo solo detto che ci pare che la decisione del giudice di merito non sia motivata adeguatamente, ci pare che sia illogica nel momento in cui recepisce acriticamente il racconto di una parte. Quindi si rifaccia il giudizio tenendo conto di tutti questi elementi. Questo è il punto fondamentale».

ENRICO FIERRO

ROMA. Lei accusa: «Sono stata costretta da mio marito ad avere un rapporto orale. Lui si difende: «Non è vero. Rapporto c'è stato, ma consensuale». Lei replica: «Mio marito mi afferrò per la testa e poi...».

La vicenda, una delle mille storie di ordinaria violenza familiare, finisce davanti ai giudici. Alla Corte d'appello di Palermo, per la precisione, che ascolta le «parti», raccoglie testimonianze e alla fine sentenza: «L'uomo è colpevole di violenza carnale». Quindi va condannato. A due anni e mezzo di reclusione. Decisione che la donna accoglie con soddisfazione, ma l'uomo no. Tanto che si decide a ricorrere in Cassazione. Il caso si riapre, e la Corte suprema sentenza: «Si rifaccia il processo perché...».

Perché, «data la particolare natura» del coito orale, è «arduo ipotizzare» una violenza fisica, meno che mai una violenza carnale. Estensore e relatore della sentenza della terza sezione penale della Corte suprema, il giudice Paolino Dell'Anno. Che precisa: la donna non può dire di aver subito violenza in quanto «avrebbe potuto, in ogni caso, reagire e sottrarsi al compimento dell'atto da lei non voluto».

**Sentenza che farà discutere**

Una sentenza che certamente farà discutere operatori del diritto e movimenti femminili, e che riporta indietro di anni la civiltà giuridica in materia di violenza sessuale, anche quando questa avviene tra le tranquille mura di casa. Ma soprattutto un punto della

Singolare parere di un giudice di Bolzano

**«Lo stupro dura poco Corrompere è peggio»**

BOLZANO. I politici corrotti se ne sono sentite dire di tutti i colori, ma questa mancava: secondo un giudice di Bolzano, chi prende il pagamento di tangenti è un delinquente peggiore di chi compie una violenza sessuale. Come mai? Elementare: lo stupro «si esaurisce in dieci minuti» e riguarda «due sole persone».

Lo ha scritto a chiare lettere e in buon italiano il dottor Mori, giudice per le indagini preliminari, nel motivare la decisione di trattenerlo in carcere un funzionario pubblico, coinvolto in una delle tante inchieste sulla Tangentopoli italiana. Nelle quattro paginette di cui si compone il parere, il gip illustra innanzitutto i motivi per i quali i reati contro la pubblica amministrazione sono da ritenersi gravissimi. E, così, scrive: «... non vi è alcun motivo per adottare una mano più lieve per i politici e i funzionari corrotti, rispetto ai delinquenti comuni (semmai si potrebbe sostenere la tesi contraria, dal momento che i delinquenti comuni hanno delle giustificazioni socio-familiari

che spiegano le loro devianze)». E fin qui, niente da eccepire. Ma poi: «Il sillogismo che sovente si sente sulla bocca dei difensori è il seguente: l'imputato è accusato di avere preso una tangente, egli ha ammesso di averla presa e magari ha anche detto, bontà sua, di essere pentito; e quindi che cosa vogliono ancora i giudici da lui?». Ed ecco: «Il sillogismo non fa una piega in relazione a certi reati, quali la violenza carnale, in cui la vicenda si esaurisce in dieci minuti ed è ristretta a due soli soggetti. Quando il pm invece indaga su reati commessi da politici in cui se non si ricade nell'associazione a delinquere, vi si passa ben vicino, la situazione è ben più complessa, poiché l'indagine non concerne solo i singoli indagati, ma anche l'intero sistema...».

Superfluo qualsiasi commento. Ci permettiamo soltanto di fare notare al signor giudice che la violenza sessuale non sempre «si esaurisce» in dieci minuti e, inoltre, che non sempre riguarda due sole persone. Esiste, infatti, anche lo stupro di gruppo.

Bologna, arrestato l'uomo: forse violentò 5 donne

**Marocchino aggredisce impiegata quarantenne**

BOLOGNA. Una mano serrata intorno al collo, i vestiti quasi completamente strappati, infine la salvezza, dovuta alla rapidità con cui i passanti hanno avvertito i carabinieri. L'incubo di un'impiegata bolognese di 43 anni è durato pochi minuti, il tempo che all'aggressore è bastato per procurarle lesioni guaribili in 20 giorni. Ma in questo caso la terribile avventura si è conclusa con l'arresto del bruto, Mustafà Mohamed, 24 anni, di nazionalità marocchina, senza fissa dimora, di professione lavavetini a un incrocio della prima periferia bolognese. Mohamed è in carcere con l'accusa di tentata violenza carnale e rapina, perché al momento di fuggire si era impossessato della borsa della vittima, contenente duecentomila lire. È stato lui, dopo la cattura, a far ritrovare la borsa ai carabinieri del nucleo radiomobile, ammettendo implicitamente anche la responsabilità dell'aggressione. Ora sono in corso indagini per accertare se Mustafà Mohamed sia responsabile di altre cinque violenze avvenute in una zona, il quartiere Fossolo, poco distante dal teatro dell'ultima aggressione. L'ultimo

caso era stato registrato il 15 marzo scorso, quando una donna di 39 anni era stata aggredita e violentata in pieno giorno, mentre faceva footing nel parco che costeggia il torrente Savena, poco distante dal Fossolo. L'uomo, che il primo identikit descrive come un ragazzo di età tra i 20 e i 30 anni, sicuramente straniero e probabilmente nordafricano, viaggiava su una bicicletta e aveva superato la donna. Poi improvvisamente era tornato indietro. «Zitta, ho un coltello», aveva sibilato all'orecchio della vittima prima di trascinarla dietro i cespugli che costeggiano l'argine del torrente. La descrizione dell'aggressore sembra corrispondere, fatta eccezione per un paio di baffetti, a quella di Mohamed. Anche il particolare della bicicletta potrebbe essere significativo: Mohamed si era allontanata dalla scena del delitto con una «Graziella» che poi è stata ritrovata davanti al centro di accoglienza in cui viveva. Prima di essere arrestato, il giovane ha avuto una colluttazione con due carabinieri, che sono stati medicati e dimessi con prognosi di 10 e 5 giorni. □ G.M.

Questa settimana

**16 novembre 1922, così la Camera ostile cambiò idea e votò la fiducia a Mussolini**

Quel giorno su

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 28 aprile



Palazzo Strozzi a Firenze

Press Photo

# L'agonia di Palazzo Strozzi

## Firenze, la soprintendenza blocca il restauro

Ha tinte fosche il futuro di Palazzo Strozzi. La soprintendenza fiorentina ai monumenti ha bocciato un progetto di restauro dell'Ina. La proprietà non è riuscita a conciliare le esigenze antincendio con i vincoli monumentali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Per i volumi e le proporzioni, per la sua imponenza, Palazzo Strozzi rappresenta uno dei tentativi più compiuti di dare forma agli ideali del Rinascimento fiorentino. Dopo cinque secoli questa architettura si ritrova a fare da protagonista in uno spot, ridotta al rango della casa del Mulino bianco, tra detective privati e una avvenente signorina che attende paziente in auto. Il palazzo è stato assoldato dalla "proprietà", l'Ina, a testimonianza della propria solidità immobiliare. Un'immagine che testimonia, insieme a dati di bilancio a nove zeri, la concretezza di una delle principali compagnie di assicurazione italiane. Una solidità che però nella realtà presenta qualche incrinatura. Il soprintendente ai monumenti di Firenze, Domenico Valentino, in più di un'occasione ha sottolineato la ne-

cessità di interventi di restauro per Palazzo Strozzi. La proprietà concorda. Ma ancora non si trova un accordo sul progetto di restauro. Ora sull'antico edificio fiorentino, che ospita prestigiosi istituti culturali, si è abbattuta una nuova tegola. La soprintendenza ha bocciato alcuni dettagli fondamentali del progetto di restauro stilato dall'Ina. Valentino e il suo staff hanno espresso un categorico parere negativo alla demolizione di alcune volte interne proposta per costruire alcune scale di sicurezza e alcuni compartimenti salva-fuoco nei saloni monumentali al piano nobile, che dovevano rispondere alle norme antincendio previste dalla legge. Le volte, secondo la soprintendenza, risalgono all'intervento degli anni Trenta. Sono «ormai storizzate», e quindi non vanno abbattute a colpi di piccone. La scala di sicu-

rezza s'ha da costruire altrove, nel vicolo accanto al palazzo, indica Valentino. E finché non avrà una scala che faccia da via di fuga (smantellato da poco l'orrendo scalone metallico nel cortile), Palazzo Strozzi non potrà ospitare grandi mostre destinate a frotte di visitatori: lo vietano le norme di sicurezza. Se crolla il sogno di importanti esposizioni, stile Palazzo Grassi o quasi, allora frana anche la progettata Spa a maggioranza pubblica, sulla quale a Firenze si discute da tempo. Neppure questo è un dettaglio di poco conto: la fantomatica società pubblico-privata doveva costituirsi tra vari azionisti. Sul versante pubblico il Comune, la Provincia, la Regione, l'Azienda di promozione turistica (ex affittuaria fino al 31 marzo, forse l'ente che più si impegna nella battaglia), su quello privato la Cassa di risparmio, il Centro moda, la Camera di commercio. Obiettivo comune gestire l'edificio, garantirne un indirizzo culturale, allestire mostre di alta caratura i cui introiti avrebbero dovuto consentire agli enti che entravano a far parte della Spa di pagare l'affitto all'Ina, che così recuperava parte delle spese dei restauri. Senza le grandi esposizioni all'orizzonte, la Spa non si materializzerà: prima di nascere attendeva il via libera ai restauri, e con il veto ai lavori ritorna allo stadio pre-concepimento.

Per estrarre il marmo sarebbero state violate leggi per la tutela dei beni ambientali

# Sotto sequestro cinque cave sulle Apuane

Poste sotto sequestro cinque cave di marmo «coltivate» sulle Apuane per violazione delle leggi sulla tutela dei beni ambientali e inquinamento. Gli usufruttuari delle cave sono stati colpiti da avviso di garanzia. Assemblea aperta dei cavaatori e del sindacato per decidere sul da farsi: hanno partecipato numerose persone. Si ripropone la diatriba tra tutela dei beni ambientali e salvaguardia dei posti di lavoro.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

STAZZEMA (Lucca). Cave sotto chiave. Il sostituto procuratore della pretura circondariale di Lucca, Fabio Origlio, ha posto sotto sequestro cinque tra le cave di marmo più produttive delle Apuane. E si riapre il contenzioso tra le esigenze delle attività produttive di questa zona della Toscana e la tutela delle bellezze ambientali. La «Tagliata», la «Pendenza tana», la «Piastricciata», le cave che forniscono da centinaia e centinaia di anni il

famoso marmo «bianco», il marmo rosato così celebre in tutto il mondo, squarciano come ferite profonde i fianchi delle Apuane. La catena montana è una vera e propria spina dorsale tra la costa e l'entroterra toscano, montagne così belle a vedersi costellate da piccoli villaggi bianchi; le cave sono terribili interruzioni nel Parco istituito e denominato «delle Apuane». Da ieri queste cave non producono più. Ieri mattina, le guardie forestali, il nucleo operativo dei carabinieri di Viareggio e i militari della stazione di Seravezza hanno messo sotto sequestro le cave, consegnando agli usufruttuari gli avvisi di garanzia emessi dal gip della «procuratura Annarumma su richiesta del magistrato. Queste sono le ipotesi di reato: violazione della legge Galasso, deturpazione di bellezze ambientali e paesaggistiche, inquinamento del suolo e del sottosuolo, scarico abusivo delle acque reflue e non autorizzate. Il magistrato avrebbe accertato che la «marmettola», l'acqua reflua che scende lungo il filo diamantato - il cavo che consente la segazione sul piazzale delle bancate di marmo - inquina l'antro del Corchia, la formazione carsica più famosa delle Apuane. Non solo: la «marmettola» (acqua mista a piombo e sali) sarebbe scesa giù fino alla falda idri-

ca (una delle più ricche di acqua di questa zona) e l'avrebbe definitivamente inquinata. Ma non basta: lo «scempio» - così gli ambientalisti da sempre chiamano le cave che si aprono sulle pendici delle Apuane - ha mangiato il fianco del Corchia, con i suoi 1550 metri la più imponente vetta delle Apuane. Ce n'è a sufficienza, secondo il magistrato, per imporre i sigilli di sequestro. Ce n'è abbastanza per chiudere le cave e impedire il lavoro per tanto, tanto tempo. E a fronte di un bene paesaggistico ineguagliabile, della bellezza delle Apuane, dell'integrità ambientale, si impongono i numeri. Crisi di un settore In cinque cave sono oltre cento gli addetti tra cavaatori e personale sul piazzale, più di trecento i lavoratori che orbitano nell'indotto, un capitale esportato di centinaia e centinaia di milioni di lire, un centinaio le segherie che trasformano i blocchi in piastre adatte al trasporto, piani di coltivazione delle cave che si sviluppano per anni. Chiudere significa la crisi di un settore che fa già fatica, che conosce la congiuntura negativa di un mercato che tira poco, crisi di una realtà produttiva che soffre la disoccupazione strutturale. A poche ore dal provvedimento del magistrato, la Fillea-Cgil, il sindacato di categoria, il sindaco di Stazzema, Giampiero Lorenzoni, e i cavaatori delle cave interessate, si sono riuniti in un'assemblea aperta per decidere sul da farsi. Il momento è delicatissimo. E il dilemma, qui sulle Apuane come giù sulla piana, si ripropone intatto: possibile che non esista un compromesso tra salvaguardia delle realtà produttive e mantenimento dell'integrità ambientale?

Appalti e tangenti, 12 mandati di cattura

# Chieti, agli arresti due ex parlamentari

Altri due ex parlamentari raggiunti da provvedimenti di custodia cautelare. Sono i dc abruzzesi Vitale Artese e Anna Nenna D'Antonio. I loro nomi fanno parte di un elenco di imprenditori, amministratori e funzionari finiti in cella ieri per appalti miliardari. Mani pulite torna ad esplodere in Abruzzo. I fascicoli giudiziari che riguardano tangenti e affari sarebbero già una trentina. Mentre sono già 7 gli ex parlamentari finiti in carcere in tutta Italia.

NOSTRO SERVIZIO

CHIETI. Si allunga la lista degli ex parlamentari che finiscono in carcere dopo lo scadere del mandato e dell'immunità che li ha garantiti. Ieri, una raffica di arresti: amministratori locali, imprenditori e due ex deputati democristiani. Mani pulite torna ad esplodere in Abruzzo dove la magistratura indaga da oltre un anno sull'intreccio perverso che ha legato politica e affari. Tangenti versate o intasate per la realizzazione di opere pubbliche nel Chietino: è questa l'accusa rivolta dai magistrati a dodici persone nei cui confronti il Gip di Chieti, Alberto Iachini, ha emesso una sfilza di ordini di custodia cautelare. Gli ex parlamentari, ai quali i magistrati hanno concesso gli arresti domiciliari, sono Vitale Artese e Anna Nenna D'Antonio. Quest'ultima è stata arrestata dagli uomini della Criminalpol del Lazio in un albergo romano. Successivamente l'ex parlamentare dello scudocrociato è stata trasferita, sotto la vigilanza degli agenti di polizia, nella sua abitazione di Chieti. Con i provvedimenti di ieri è salito a sette il numero degli ex parlamentari raggiunti da provvedimenti di custodia cautelare dopo la conclusione del mandato. Il primo è stato l'ex vicesegretario socialista, Giulio Di Donato.

Le inchieste abruzzesi, coordinate dal Procuratore della Repubblica, Bruno Paolo Amicarelli, riguardano tre grandi appalti, per un totale di circa duecento miliardi di lire e la progettazione di un piano particolareggiato. Lavori e progetti hanno fruttato fior di tangenti per politici e funzionari e un giro di affari garantito da un mercato bloccato per gli imprenditori. Le indagini presero avvio dall'inchiesta sulla realizzazione di una scuola elementare. I magistrati scavarono a fondo dentro le vicende di quell'appalto. Poi, dopo una serie di accertamenti, nel febbraio del 1993, spedirono in carcere sei assessori e il sindaco Dc di Chieti assieme a funzionari comunali e imprenditori. Dalle deposizioni rese in istruttoria e nei dibattimenti si svilupparono altre inchieste, alcune delle quali determinarono il secondo arresto degli ex amministratori che nel frattempo erano tornati in libertà. Ma i filoni d'indagine della magistratura chietina sembrano non esaurirsi mai. E davanti ai giudici si va materializzando un vero e proprio «pozzo di San Patrizio» fatto di

appalti e di tangenti che riempiono già una trentina di fascicoli processuali dove sono stati iscritti nomi di politici, di ex amministratori e di funzionari pubblici. Nenna D'Antonio e Artese Vitale sono accusati di corruzione per due vicende: una, che coinvolge l'imprenditore Emidio Luciani arrestato per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia (un appalto di 75 miliardi di lire), l'altra che riguarda la realizzazione di un parcheggio che, tra l'altro, non è mai entrato in funzione. Un'opera inutile che però era costata 12 miliardi di lire. Nei confronti dei due ex parlamentari era stato chiesto un altro provvedimento di custodia cautelare, sempre per il reato di corruzione. La vicenda riguardava i lavori di ristrutturazione di un ex zuccherificio che era stato destinato a centro commerciale. Il Giudice per le indagini preliminari, però, non ha accolto la richiesta del pubblico ministero. Ma la lista delle persone finite in carcere ieri mattina, è molto lunga. Sei sono finiti in cella per la storia della realizzazione di un campo da golf da 20 miliardi, a Brecciarola. Si tratta dell'imprenditore Silvio Di Muzio e del proprietario di gran parte dei terreni, Carlo Sbraccia, accusati entrambi di corruzione. Con loro sono stati arrestati i componenti della commissione comunale incaricata di indire la gara di appalto: Mario Cicciocioppo, David Mezzacane, Emidio Antonio Tenaglia e Luigi Marozzi, accusati di turbativa d'asta aggravata. La terza inchiesta che ha messo nei guai politici e imprenditori riguarda la realizzazione di un centro commerciale e direzionale «Theate Center» (75 miliardi), per la quale sono stati arrestati i costruttori Guido Di Cosmo e il figlio Gianni, accusati di corruzione e abuso di ufficio in concorso con alcuni ex amministratori comunali dei quali non sono stati resi noti i nomi e che attualmente sono solo indagati. L'ultima persona arrestata è un altro proprietario terriero, Vittorio D'Arcangelo (accusato di corruzione), implicato con gli stessi ex amministratori, nell'inchiesta su un piano particolareggiato riguardante alcuni suoi terreni trasformati in aree edificabili. Un trucchetto che, come al solito, ha fruttato centinaia di milioni ai diversi protagonisti della storia.

Sgarbi: «Voglio la testa di Caselli»

# L'on. berlusconiano contro il procuratore di Palermo

## Brutti: «Ignobile killeraggio»

ROMA. Vittorio Sgarbi contro i giudici dell'antimafia. Ora chiede la testa di Giancarlo Caselli. «Se non si è riusciti a trovare neanche un riscontro alle accuse dei pentiti è giusto riabilitare Andreotti e condannare Caselli». Brandisce il settimanale «Epoca» come una clava, l'onorevole Sgarbi, e attacca il procuratore di Palermo. Titolo di «Epoca»: «Andreotti, ora i giudici hanno un problema: le prove», quattro pagine per dimostrare che le accuse a carico dell'ex presidente del Consiglio sono solo una manovra dei giudici palermitani. Quanto basta al parlamentare berlusconiano per scagliarsi contro il magistrato che ha raccolto l'eredità di Giovanni Falcone: «Il processo Andreotti è un processo politico, questa mattina incontrerò il ministro della Giusti-

zia Conso, e denuncerò Caselli per truffa aggravata e abuso di ufficio per avere utilizzato il proprio ruolo per una azione politica». Fin qui Sgarbi, al quale ha seccamente replicato Massimo Brutti, senatore dei Progressisti. «L'on. Sgarbi si assume nuovamente il compito di esecutore di attacchi ingiuriosi nei confronti dei magistrati più esposti nella lotta contro la mafia e i poteri occulti. Siamo di fronte ad una vera e propria campagna di denigrazione. In merito all'incontro con Conso, Brutti ha aggiunto: «Qualsiasi ministro della Giustizia con la testa sulle spalle respingerà con fermezza le farneticazioni di Sgarbi. Noi le consideriamo indecenti ai giudici, tali da indebolire l'azione antimafia e odiosi tentativi di farsi pubblicità».



**Eunuchi in festa  
Balli e canti  
per due giorni**

C'è un momento di festa per tutti. Nello stato Tamil Nadu, nel sud dell'India, per esempio, c'è una giornata dedicata agli eunuchi e ai travestiti. Anzi due giornate di festa interminabili. Dall'alba a notte fonda e poi di nuovo per un altro giorno intero. Musica e danze senza sosta. La tradizione viene rispettata. Ogni anno, verso fine aprile, a migliaia si ritrovano nella cittadina di Koovagam davanti al tempio della loro divinità Indù Koothandavar. Gli eunuchi e i travestiti, con gli abiti migliori e con i capelli intrecciati con fiori invadono la piccola cittadina per i festeggiamenti. Ai balli e alla musica si aggiungono anche dei veri e propri riti matrimoniali. Le nozze, naturalmente, vengono celebrati rigorosamente tra uomini. Ma i matrimoni sono soltanto uno scherzo. Un motivo in più di divertimento.



La danza degli eunuchi in un villaggio indiano

Douglas E. Curran/Atf

**Il parroco  
e lo spot  
dall'altare**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**CLAUDIO REPEK**

I santi in Paradiso non vanno più di moda. E la mostra mercato «Valdeuropa» si accontenta del prete all'altare. Messa domenicale nella Chiesa della Collegiata di Montevarchi: monsignor Pasquale Corsi invita i fedeli alla preghiera. Il rito è quasi sempre lo stesso. Si prega per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo e per altri. Stavolta però don Pasquale introduce una novità: preghiamo anche per «Valdeuropa», mostra mercato di Montevarchi. L'auspicio dall'altare è che la manifestazione abbia successo e possa essere occasione di lavoro e di sviluppo per l'intera vallata. Secondo alcuni uno spot in piena regola con tanto di paramenti sacri.

Il parroco è tranquillo. «Nelle intenzioni di preghiera» ha dichiarato - facevo presente che la mostra Valdeuropa è un'opportunità che può portare un incremento di lavoro nella nostra vallata. In modo particolare può favorire l'occupazione giovanile».

Per il sacerdote non è comunque una novità parlare di temi economici e sociali dall'altare: «nel momento della liturgia per me è importante far riferimento a tematiche e situazioni che siano conosciute dalla gente. A problematiche contemporanee. Nostre ma anche mondiali, che le persone vivono e sentono vicine». E Valdeuropa ha, secondo il religioso, tutte le caratteristiche per diventare oggetto di preghiera.

A dir la verità sembra che non ne abbia eccessivo bisogno. In pochi giorni è riuscita a raggiungere le 60.000 presenze. Visitatori che hanno affollato i 400 stand allestiti in Piazzale Brilli Perù da oltre 250 espositori.

«Io ho parlato della mostra» ha detto ancora monsignor Pasquale Corsi - perché la vedo molto collegata con il nostro territorio. Viene visitata da tante persone che non sono soltanto di Montevarchi ma anche di altre città e province della Toscana. Credo proprio che possa rappresentare un momento importante per l'incremento del lavoro, specialmente in considerazione del periodo economico particolare e dei problemi che ha la nostra vallata». Per il Valdarno sono infatti giorni neri: le principali industrie sono in crisi ed anche la piccola impresa dimostra segni di difficoltà. Lavoro per i giovani non c'è. Ed anche se non sarà sufficiente può essere comunque utile anche la preghiera.

E per essa l'hanno ringraziato gli organizzatori di Valdeuropa. «Sono commosso» ha dichiarato il direttore della manifestazione Armando Mansueti.

Il parroco non è ancora andato a visitare la mostra. L'ha fatto lo scorso anno: «ho visitato gli stands che mi interessavano di più: quelli delle associazioni del volontariato e della solidarietà che trovano uno spazio all'interno della fiera per la divulgazione della loro attività benefica».

Cheryl, 15 anni, è rimasta incinta e la scuola le ha tolto l'ambito ruolo di «cheerleader»

**Ha perso il sorriso la ragazza pon pon**

Cheryl, 15 anni, di Hempstead in Texas, era una «cheerleader», una ragazza pon pon che faceva il tifo per la squadra locale di football. Un titolo quasi pari a una piccola Miss America. Ma è rimasta incinta. La scuola l'ha messa al bando; con un bimbo in grembo non è ammissibile fare la «cheerleader». Poi l'aborto. E Cheryl è stata doppiamente considerata una paria. Solo le compagne di classe sono rimaste dalla sua parte.

gnia eseguire bene la piramide. La piramide è una formazione ginnastica di corpi giovani. È sempre un numero di grandissimo successo delle brave cheerleader. Ci vogliono ore e ore di pratica ogni giorno. Cheryl, però, non sta facendo la piramide. Sta seduta a guardare. Tutto le sembra così limpido, lontano e terribile. Le altre ragazze si sfidano in salti e capriole. I giocatori di football stanno esercitandosi. Cheryl vorrebbe scattare in piedi, raggiungere le ragazze. È una di loro. Ha la stessa tensione, lo stesso entusiasmo. Ma non le è permesso.

Cheryl è incinta. Non ha detto chi è il padre. Forse è uno dei giocatori di football. La decisione della scuola è stata immediata. Cheryl è fuori gioco. Il medico ha detto che potrebbe partecipare. È giovane. È in ottima salute. Ma non c'è stato niente da fare. Per il liceo Hempstead del Texas, una cheerleader che aspetta un bambino non dà un segnale giusto. E poi la scuola potrebbe avere dei guai, se la ragazza dovesse farsi male mentre fa la piramide. Le altre ragazze sono dalla parte di Cheryl. Una cheerleader-mamma può essere un modello, dicono loro. E poi, perché non punire il padre? Solo perché un ragazzo non può rimanere incinto?

Giorno dopo giorno Cheryl si siede sull'erba e guarda le sue amiche. Sono tutte ragazze piene di vita che saltano e ballano e flirtano e godono i loro 15 anni. Cheryl vorrebbe tornare con loro alla vita normale, la vita di prima dove tutto era così semplice e limpido come il grande cielo terso del tramonto. Ma come si fa?

Hempstead è una piccola comunità tranquilla, che si trova fra due grandi città del Texas, Houston e Austin. Basta prendere l'autostrada, accendere la radio della macchina e in poche ore arrivi dove nessuno ti conosce, nessuno ti guarda, nessuno vede il marchio sulla fronte. A Houston e Austin nessuno vuole sapere.

Un giorno Cheryl non va a scuola. Non va allo stadio all'ora del tramonto. Le amiche chiamano a casa. C'è soltanto la segreteria telefonica. Passa una settimana. Passano 10 giorni. Una mattina Cheryl è di nuovo a scuola. La sua bella faccia

è un po' tetra. I suoi capelli biondi sono un po' opachi. Non c'è più il suo sorriso smagliante. È Cheryl. Ma non è Cheryl. «Una brutta influenza» lei dice. Le sue amiche le stanno vicino. Sono sempre solidali con lei. Non sono invadenti. Hanno un certo pudore. Infatti non dicono niente quando Cheryl si alza dalla panchina e ritorna a fare le capriole, a fare i salti, a partecipare alla famosa piramide. Con Cheryl, la piramide riacquista la sua armonia e la sua grazia. Insieme, la squadra è perfetta.

Ma l'illusione di spensierata felicità non ritorna. Aborto. La parola in un istante fa il giro della scuola. Ciò che tutti avrebbero voluto ignorare diventa di dominio pubblico. «Cheryl non può andare in campo con le compagne come se niente fosse successo», dicono molti genitori che hanno seguito la storia. «Un aborto è un cattivo messaggio per una cheerleader» proclama la scuola.

La solidarietà delle amiche

«Non è giusto» protestano le compagne «non va bene né la Cheryl col bambino, né la Cheryl senza bambino». I maschi sono divisi. Metà pensa che anche il padre ha la sua responsabilità, metà dice «cavoli suoi». «È stato un aborto spontaneo» risponde Cheryl attraverso i suoi genitori. Ma anche questa non è una via d'uscita.

La scuola è irremovibile. Una ragazza incinta, una ragazza madre, una ragazza che non ha più il bambino non può fare la cheerleader, tipica attività dell'adolescenza intatta. Le ragazze della scuola continuano a rigirare il problema: «Se una di noi perde la sua posizione di cheerleader perché resta incinta, torna a essere cheerleader se non è più incinta?». La scuola non vuole pronunciarsi sull'argomento aborto. Ma ripete che una cheerleader è una che rappresenta un modello di vita per le altre e dunque... Poi c'è il dibattito fra genitori. Chi deve assumere la responsabilità? Perché non parlare anche del ragazzo padre che ha messo la cheerleader incinta?

Ma Cheryl non è più una cheerleader. Ha smesso per conto suo, mentre la controversia cresceva intorno a lei. Cheryl ha capito, con assoluta chiarezza, che non voleva più saltare, ballare, fare la piramide. Ha imparato una cosa fondamentale. Non è facile diventare cheerleader. Ma è molto facile diventare adulti. Basta un vero dramma. Cheryl ha perso il suo buon umore-sexy. Ha perso il suo sorriso smagliante. È sempre molto bella. Ma non ha più quella certa «americanità» tipica di una vera cheerleader.

Cheryl si è messa fuori gara. La sua è stata una breve giovinezza. Cheryl, che non ha ancora compiuto 16 anni, non la ricorda quasi più.

**ALICE OXMAN**

Si chiama Cheryl G. Ha 15 anni. È una ragazza tipicamente americana. Bionda, alta, con un sorriso a 32 denti, tutti bianchi e smaglianti. Cheryl è una cheerleader. Essere una cheerleader a 15 anni è una cosa molto importante nella vita di una giovane donna americana. È un po' come vincere un concorso di bellezza, come diventare una piccola Miss America. Cheryl, dunque, è stata scelta, con altre 14 ragazze, per sostenere i Bobcats, la squadra di football del liceo Hempstead in Texas. Non è facile diventare cheerleader. Non basta la bellezza. Ci vuole anche un buon training sportivo, un po' di danza, di ginnastica, di senso del ritmo. Ma soprattutto ci vuole una certa «americanità». Vale a dire, un certo spirit che è anche grinta, spirito di corpo, e una sensualità innocente. Una cheerleader non è una che si na-

scondere nelle tenebre dell'anima adolescente. È una che porta alla partita un buon umore-sexy che non è tipico dell'età. Per questa ragione le cheerleader sono spesso i soggetti favoriti dei telefilm. Sono le ragazze di «prima scelta», tutta salute, che sprizzano giovinezza e entusiasmo. Questa, però, è la storia di Cheryl. Una cheerleader di 15 anni che è al centro di un intricato dibattito morale.

Un impegno serio

Il cielo sopra lo stadio è un cielo iperrealistico. C'è una intensificazione ottica che rende quasi irreali lo spazio fra la terra e il cielo. Questa luce, un po' rosa, è tipica della prateria dell'America dentro. L'orizzonte riflette il colore del cielo. È sempre stato, per Cheryl, il momento più bello della giornata. Le ragazze si radunano nello stadio per fare esercizi. Essere una cheerleader è un impegno serio. Bis-

**Il perbenismo della scuola**

La scuola non vuole sentire ragioni. Una cheerleader è una lea-

La maitresse si trova in carcere

**Direttrice d'asilo  
e di...squillo**

PARIGI

La mattina era la severa direttrice di una scuola materna ma il pomeriggio si trasformava in una intraprendente organizzatrice di incontri erotici a pagamento. A scoprire la seconda attività della direttrice dell'asilo di Neuilly-Plaisance, alla periferia di Parigi, è stata la Brigata di repressione del prossenetismo (Brp).

Dell'insegnante si sa solo che ha cinquanta anni e che, dopo aver controllato meticolosamente per anni la pulizia di grembiolini e tovagliolini, da qualche giorno sta meditando in una cella sui rischi dell'imprenditoria a luci rosse, anche quando è ben mascherata da un austero e benemerito ruolo pubblico. Magistratura e polizia si

sono rifiutate infatti di rivelarne l'identità.

Molto di più si sa invece sul suo attuale giro d'affari e sul suo poco edificante passato. Erano trenta le giovani squillo che le avevano affidato la gestione delle loro grazie. Molte di loro studentesse dalla faccia pulita. La tariffe variavano dai 1000 ai 2000 franchi (da 280 a 560 mila lire). Gli incontri con i numerosi e affezionati clienti, professionisti e manager, erano fissati per telefono dalla direttrice nelle cui tasche finivano generose «commissioni».

In passato la donna ha confessato alla polizia di essersi anche lei prostituita, prima di trasformarsi in una maitresse. «Ma l'ho fatto solo perché avevo tanto bisogno di soldi» ha precisato.

La disavventura di una famiglia di Modena costretta a firmare un contratto capestro

**Le regalo un karaoke, ma paghi 5 milioni**

Un invito allettante per ricevere un «premio» e dietro una truffa da 5 milioni. I signori Rossi raccontano la loro disavventura a Villa Casino Riva di Bagazzano. Invece del «karaoke» in regalo per la figlioletta hanno dovuto firmare un contratto che li avrebbe impegnati per parecchi anni. E alla fine avrebbero pagato 5 milioni. Grazie alla Federconsumatori si sono salvati, ma quante persone cascano in queste finte vendite?

**CRISTINA BONFATTI**

«Vostra figlia ha vinto un karaoke e la possibilità di partecipare a un programma per bambini su Junior Tv. Inizia così la disavventura di una famiglia di Modena. Chiamiamoli i signori Rossi, tanto la loro storia è uguale a quella di tanti altri. Erano le 16 di un sabato. «Come mai proprio mia figlia? chiede stupita la madre. La risposta è vaga ma convincente, e così la domenica i genitori con la figlioletta di 4 anni e mezzo si reca-

no all'appuntamento a Villa Casino Riva di Bagazzano.

«C'era molta confusione e musica a tutto volume» spiega la signora Vilma, «ma l'idea di far provare alla bambina un'esperienza nuova ci fa superare il disagio». La famiglia Rossi viene assegnata alla squadra «Spagna», poi deve aspettare il proprio turno. «Erano molte le persone presenti, questo ci confortava, anche se una volta a casa abbiamo pensato al fatto che le famiglie entravano una alla volta e

non se ne vedeva uscire più nessuna. Non siamo riusciti a parlare con nessuno che avesse già sostenuto il colloquio». Intanto da un altoparlante, a intervalli regolari, trasmettono: «Anche la tal famiglia ha firmato», seguono applausi. Registrati. L'atmosfera è suggestiva.

Finalmente tocca ai coniugi Rossi. Vengono fatti entrare in una grande sala, piena di tavolini, e subito cominciano le domande sulla bambina, i suoi gusti, cosa guarda in televisione e altro. «Sembrava proprio una cosa seria» continua la madre. Alla fine delle domande, «quando eravamo già frastornati» gli addetti fanno la loro proposta: un'enciclopedia e altri «regali» per la «modica» cifra di 5 milioni e 200 mila lire. La famiglia chiede almeno un giorno per riflettere, in fondo si era partiti da una trasmissione televisiva, ma i venditori incalzano, «e noi firmiamo, non so ancora il perché». Il signor Rossi è un artigiano, la moglie dipendente comunale, «5 milioni non sono pochi, con una bambina da far cre-

scere». Così alla domenica sera ci ripensano, e decidono di avvalersi del diritto di recesso. Al lunedì la signora Vilma invia all'Apice di Padova, la ditta che ha organizzato l'incontro, una raccomandata e un telegramma di disdetta. Pronta la risposta dell'Apice. Martedì telefonano e dicono ai coniugi che non possono cambiare idea, hanno firmato in un luogo affittato dalla ditta e che vale come sede, non è legale il recesso e se insistono verrà loro fatto causa. «Mi sono spaventata» spiega la madre - non sapevo cosa fare, così il giorno stesso ricevo e accetto la merce e firmo una specie di bolla». Questa bolla in realtà è un secondo contratto che affida ad un istituto di credito la riscossione delle 36 rate al 21% di interesse. E non è finita, la merce si compone di: un fono microonde, un televisore, un videoregistratore, un pallone di plastica, una macchina per il caffè, un registratore per bambini (il karaoke), una maglietta e un paio di calzoncini. Tutti prodotti di seconda marca e senza garanzia. Chiude il pacco un'enciclopedia dal titolo Antartica, scritta 10 anni fa, della De Agostini. Solo che la De Agostini nega di aver mai pubblicato tale enciclopedia. Naturalmente è allegato anche l'invito ad una trasmissione di una televisione locale della Lombardia.

Mercoledì scorso la famiglia Rossi decide di rivolgersi alla Federconsumatori di Modena per vendere se si può fare qualcosa. «Me ne male che ci siamo andati. Ci hanno detto che il recesso in questo caso è possibile, perché il contratto non è stato firmato nella sede legale, che è a Padova, e che c'erano 7 giorni di tempo per inviare la disdetta all'istituto di credito, e non spedire la merce all'Apice». E così hanno fatto. «Speriamo che questa storia finisca bene, comunque le spese di spedizione non ce le rimborsano. Ma soprattutto speriamo che questa storia non debba capitare a nessun altro. Noi abbiamo passato tre giorni di tremenda angoscia».

**MESTIERI.** Tra le nebbie dell'Alessandrino, le redditizie aziende di due donne

# «Vecchie mucche addio. Noi alleviamo struzzi»

Via dall'ufficio milanese, via dal traffico e dallo stress. La scelta è per la campagna e per l'allevamento. Prima le mucche poi i più redditizi struzzi. C'è chi ha scoperto un vero e proprio business. Ed ecco due allevatrici: Francesca e Fernanda. Sono diventate delle vere manager ma, giurano, loro non uccidono gli animali. Li fanno crescere sani e belli e poi li rivendono guadagnando molto. Ma gli animalisti sono sul piede di guerra

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

Uno spettacolo si aggira per l'Europa lo struzzo. Tra dieci anni la specie soppianderà i bovini e le galline con prelibata carne rossa e uova da mezzo chilo. Una rete capillare e quasi sotterranea di cliniche riproduttive è sparsa sul territorio nazionale e pare si dirami e si moltiplichi con estrema facilità come certi noti bacilli in un film di fantascienza. Siamo andati nel cuore di questa catena: la dove gli struzzi covano la loro vincita milioni di anni dopo la loro dipartita dalle terre del vecchio continente per un viaggio che pareva senza ritorno verso l'Africa e l'Australia. E invece eccoli di nuovo zampettare e ornare nelle terre che furono dei loro avi dotati di un regolare permesso di soggiorno di un documento di identità e persino di un «micro-chip» identificativo elettronico unico al mondo e indelebile: un antifurto di estrema sicurezza.

## Una mamma, anzi due

Se amino il federalismo ancora non è noto ma certo guardano con un certo disprezzo le povere mucche «contingentate» dalla Cee, dimagrite, macellate e per giunta destinate all'estinzione. Ma non tutti sanno che gli struzzi d'Italia o dell'Unione italiana hanno una mamma, anzi due. Si celano tra le nebbie dell'alessandrino tra castelli e rustici, cantine di dolcezze e barolo: certe di custodire un tesoro che tra dieci anni dovrebbe dare i suoi frutti come un bot.

Francesca Gobetti, manager del-

la azienda. La Conchita di Predosa e Fernanda Pintus, titolare dell'azienda «Beneficio» di Casteluovo Bormida hanno in comune il percorso che le ha portate ad abbracciare la passione degli struzzi: il fallimento dell'esperienza bovina.

Fernanda appartiene a quella categoria di persone ormai sempre più diffusa che ha abbandonato la metropoli: i professionisti creativi e l'ufficio milanese per trasferirsi in campagna. Lei disegnava tessuti, il marito Fabrizio Maccani faceva il contabile. Cinque anni fa la scelta di vita. Avevano trenta capi di bestiame - dice Fernanda - che ci davano una ventina di vitelli all'anno. Alla fine si faceva una trentina di milioni. Ora con nove struzzi, tre maschi e sei femmine ricavamo un centinaio di pulcini che vendiamo a circa un milione l'uno». Francesca Gobetti di capi bovini ne aveva 500 e ha fatto conoscenza con gli struzzi in Inghilterra dove si reca sovente per impegni derivanti dalla sua professione di broker (è stata la prima donna in Italia ad avvicinarsi a queste particolari lavoro di intermediazione navale). «In Africa sono più spennacchiati che qui - dice - perché il clima italiano non li fa affatto soffrire. Hanno anche dei rifugi ma preferiscono stare all'aperto. Non capisco le polemiche degli ambientalisti: li trattiamo bene, hanno a disposizione recinti lunghi duecento metri mangiano un mangime specifico e erba medica vivono in famiglia sui prati. Insomma stanno certamente meglio delle galline».

Francesca e Fernanda si sento-

no con la coscienza a posto. tengono a precisare che nelle loro aziende si svolgono soltanto attività di riproduzione e non di macellazione e che le famiglie sono di razza «Blue neck» (collo blu) di origine africana ben distinte dalle tre razze protette e in estinzione come quella degli Emu australiani. La femmina feconda sui due anni e mezzo - dicono - e il maschio sui tre anni. Una femmina produce da 10 a 80 uova per stagione di cui una parte non è fertile: una parte muore nell'incubatrice e un'altra ancora non supera il primo mese di vita. Nel '93 le nostre due aziende che dall'uovo in poi operano insieme hanno registrato circa 180 nascite. Noi vendiamo soltanto pulcini e a conti fatti crediamo di aver creato in un anno i presupposti per la nascita di trenta nuovi allevamenti. Considerando che da un pulcino dal costo di un milione-un milione e mezzo nasce una bestia alta due metri e mezzo e del peso di 15-20 chili e che un capo riproduttore costa sui 20 milioni, si capisce l'interesse dei compratori. Ma non è tutto oro quello che luccica: molti rinunciano, altri rivendono altri ancora smerciano le bestie all'estero.

## E un investimento

«Occorre esperienza con gli struzzi - affermano le due donne - e anche noi abbiamo commesso degli errori fidandoci di istruzioni non proprio esatte. Per esempio mettevamo i neonati in scatole da scarpe e li uccidevano. Poi abbiamo chiamato un embriologo dall'Inghilterra e allora abbiamo iniziato a camminare con le nostre gambe acquistando una incubatrice inglese dove le uova restano per 42 giorni. Se lasciamo i maschi e le femmine a covare a parte la diminuzione delle nascite si determinerebbe un rallentamento dell'attività produttiva: lo scopo primario della nostra attività. Ma dove trovano tanti prosciutti gli struzzi venuti dalla Namibia? I nostri clienti - spiegano le due donne - sono in gran parte agricoltori i quali delusi dall'allevamento



Francesca Gobetti e Fernanda Pintus tra i loro struzzi

bovino intendono fare un investimento a lungo termine. Ma ci sono anche famiglie con cascina, stube e vigna che pensano che lo struzzo è un animale facile da allevare. Abbiamo avuto anche il caso di famiglie agiate che intendono tenere questo particolare animale in giardino ma non lo consigliamo. Serve molta attenzione, per gli struzzi con recinti particolari un mangime che si trova solo in Inghilterra, la bizzarra dei maschi e i loro struzzi intrecciati di coppia.

## Mangiarla? No grazie

Che fine fanno i pulcini degli struzzi alessandrini? Molti restano in Italia, altri vanno in Francia, Svizzera e soprattutto Slovenia dove è

in atto un vero e proprio boom di questo allevamento con la prospettiva di neanche tanto recondita di diventare un mercato produttivo dello stesso tenore di quello bovino. Non va dimenticato infatti che a detta degli esperti la carne è morbida, del tutto priva di grassi e di colesterolo. In Svizzera si vende nei supermercati in Francia Germania e Austria si trova nei ristoranti importanti dal Sud Africa. La Gobetti racconta di un locale austriaco si è trovata nel menu «carne di struzzo» e non l'ha mangiata. Strauss sta per struzzo. In Italia soltanto una azienda macella i bipedi piumati (da un esemplare di 14 mesi si possono ricavare 50 chili di carne) ma è stata denunciata dagli

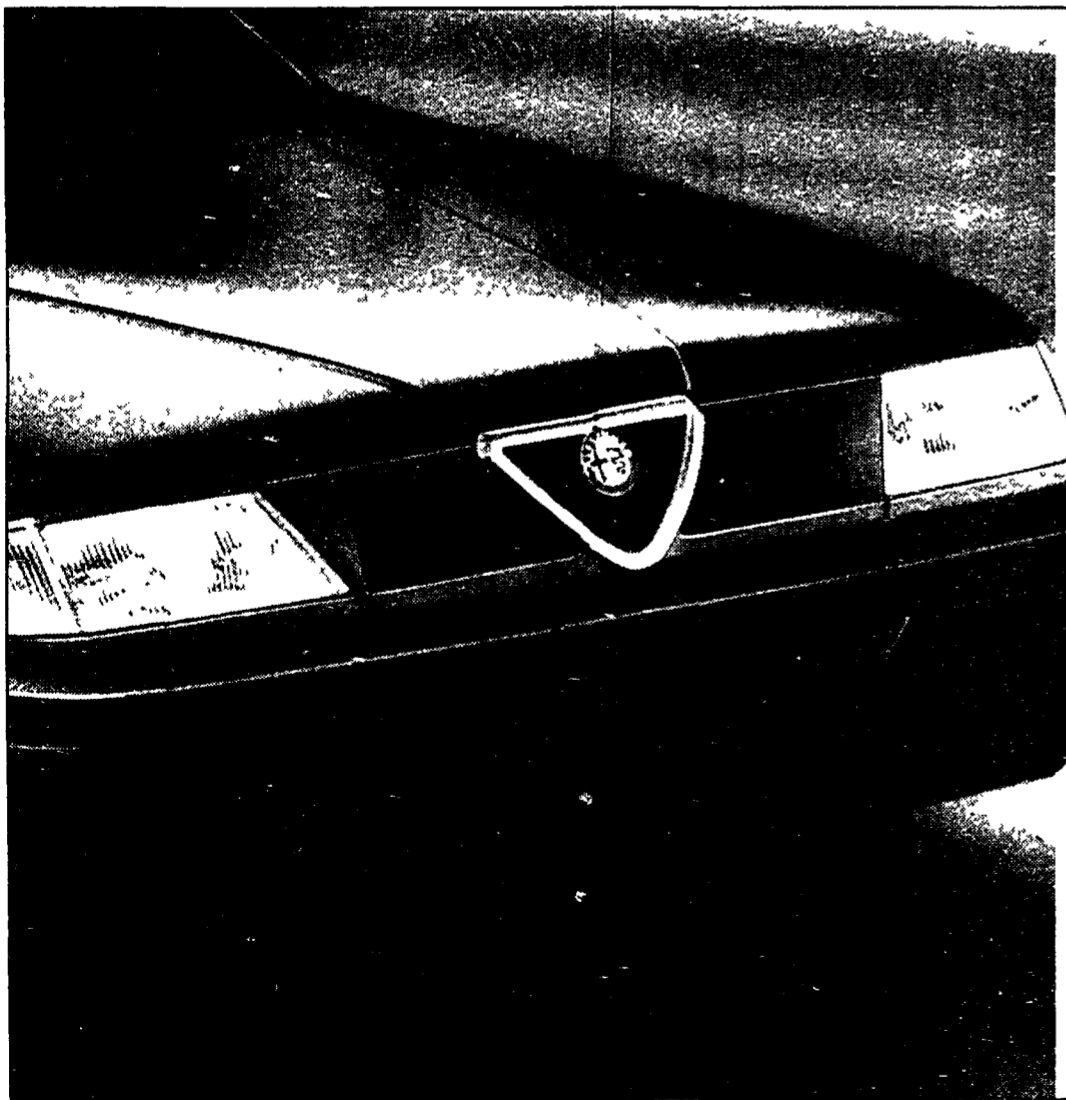
animalisti. La vita difficile degli struzzi - anzi facile per loro - nel nostro paese dovrebbe presto mutare il suo volto. Il Senato ha emanato un circolar (la numero 16 del dicembre '93) che equipara la commercializzazione della carne di struzzo a quella della selvaggina da allevamento. Ma poche settimane fa gli animalisti hanno denunciato i commensali di un banchetto a base di struzzo. Così attendendo che il mercato si sblocchi le mamme degli struzzi continuano a tenere accese le loro incubatrici. E già nei loro sogni immaginano campi pieni di struzzi che saltellano la dove imperavano le mucche, piume al vento e uova grosse come un pallone di calcio.

## Integralisti «A morte Abdur Rashid»

Abdur Rashid, im-piccato dell'Organizzazione non governativa (Ong) Friends of village development nel distretto di Bogra (Bangladesh settentrionale) è alla macchia da un mese: deve sfuggire agli estremisti islamici che dopo averlo picchiato a sangue e aver cercato di estorcere alcune migliaia di dollari ai suoi familiari come risarcimento per le attività anti-islamiche del loro congiunto lo hanno condannato a morte con una «fatwa» (sentenza religiosa) emessa da un mullah (prete musulmano) locale. Abdur è solo una delle vittime della guerra che gli integralisti musulmani hanno scatenato contro le circa 700 Ong occidentali che gestiscono programmi per lo sviluppo nel Bangladesh. È una guerra senza quartiere: 10 scuole aperte nei villaggi dalle Ong sono state messe a fuoco, decine di persone, soprattutto donne, sono state frustate e cacciate dai villaggi. Delle numerose condanne a morte emesse dai mullah nessuna che si sappia è stata finora eseguita perché i condannati come Abdur Rashid si danno alla fuga appena vengono a conoscenza della fatwa.

Nei remoti villaggi del Bangladesh dove la maggior parte della popolazione è analfabeta da tempo i «mullah» cercano di imporre con la forza la loro legge: il caso più noto è quello di Noorjahan, una donna di 23 anni che si è suicidata dopo aver subito cento frustate e una lapidazione non letale per un supposto «adulterio». In realtà secondo la corte che in marzo ha condannato i responsabili della lapidazione a sette anni di prigione, fu la colpa era di aver rifiutato le offerte di matrimonio di un mullah.

Solo recentemente le Ong sono state prese di mira da un gruppo di fanatici che hanno ucciso due persone e la rabbia dei mullah è stata il successo delle scuole aperte in molti villaggi dai volontari. A costo basso e di buona qualità, le scuole delle Ong rappresentano un concorrenza formidabile per le «madrasas», le scuole islamiche che costituiscono la base del potere dei mullah nei villaggi. In un appello rivolto recentemente al governo di Dacca 72 intellettuali, scrittori, professori universitari, artisti, hanno accusato gli integralisti di voler «instaurare una teocrazia medievale».



## ALFA 33 E SPORT WAGON. OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.

Fino al 30 Aprile, chi sceglie Alfa 33 o Sport Wagon va a segno due volte: la prima perché si assicura il piacere di guidare un'Alfa Romeo, la seconda perché può contare su una di queste interessanti opportunità:

### 2.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE

Per la vostra auto usata Lire 2.500.000 di supervalutazione rispetto alle condizioni di Quattroruote. Oppure

### FINANZIAMENTO

Fino a L. 15.000.000 in 30 mesi a tasso zero

Esempio Alfa 33 1.3 IE			
Prezzo chiavi in mano*	L. 19.350.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.350.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	TAN 0% TAEG 13%	

Sulvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA consultare i fogli analitici pubblicati in termini di legge.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie, escluse le Serie Speciali. \* Prezzo al netto delle tasse regionali.

Concessionari Alfa Romeo 

**VOTA IL SUDAFRICA.**

Nel ghetto dove nacque la resistenza all'apartheid tutti in fila per l'atto di nascita della nuova era

■ SOWETO. «In memoria di Hector Peterson e di tutti gli altri giovani eroi della nostra lotta che hanno perduto la vita per la libertà, la pace e la democrazia. 16 giugno 1976». Ricordate la rivolta di Soweto nel '76, la rivolta di ragazzini di 11, 12 anni contro il Moloch dell'apartheid? Il mondo imparò a conoscerla da una foto che fece il giro del pianeta: un giovane correva piangendo per una strada polverosa portando in braccio il cadavere di suo fratello ucciso dalla polizia.

**Una lapide nel ghetto**  
Quel ragazzino morto era Hector Peterson e nel posto esatto in cui fu raggiunto dai proiettili, è stato costruito un piccolo monumento. Da qui, da questo quadratino di terra recintato, con una brutta lapide di porfido rosso, parte idealmente la storia del nuovo Sudafrica, quello che oggi festeggia con le elezioni - la sconfitta definitiva dell'apartheid. *Sudafrica 1994: la madre di tutte le elezioni* campeggia sulle magliette dei ragazzini che scorrazzano tra le spire della lunga fila di persone in coda dall'alba per votare. Alle spalle del piccolo monumento, sovrastato dalla bruttura di un enorme cartellone pubblicitario, c'è la chiesa anglicana della Holy Cross che ospita, come tutte le chiese del ghetto, un seggio elettorale, forse il più "prezioso" di tutto il paese. Siamo a Orlando West, il quartiere più vecchio di Soweto e a pochi metri di distanza, nella prima traversa a sinistra di Khumalo Street, c'è la casa di Walter e Albertina Sisulu, la stessa in cui venne ospitato il giovane Mandela quando scappò dal Transkei per cercare fortuna a Johannesburg. ORLWST 3/7372: non è un granché come indirizzo, ma - come la lapide del giovanissimo Hector - segna un'altra svolta nella storia del Sudafrica. Erano gli anni '40 e, a casa dei Sisulu, ragazzotti di belle speranze che si chiamavano Nelson Mandela, Oliver Tambo, Antoo Lembede fecero del Congresso nazionale africano (Anc) quel partito di massa che solo oggi arriva a vedere il suo simbolo stampato su una scheda elettorale. Orlando West può ben vantarsi di essere il cuore della lotta dei neri contro il razzismo lungo tutto l'arco di questo secolo.

La gente - a modo suo - lo sa. Con una pazienza infinita aspetta ore sotto un sole sempre più piccolo, sopportando con dignità anche l'assalto dei giornalisti. La macchina organizzativa, per lo meno alla Holy Cross, funziona. Una volta raggiunta la porta della chiesa tutto procede spedito: per una coincidenza che ha d'è il simbolico il nostro elettore passa di pratica in pratica sotto le formelle, in ceramica coloratissima, della Via crucis appese alle pareti: le cabine elettorali sono piazzate esattamente sotto la Crocifissione e la Resurrezione. Per prima cosa l'elettore deve far passare la mano destra attraverso una speciale macchinetta in grado di rivelare se



Code per il voto a Soweto

Denis Farrell/AP

# Il primo giorno di Soweto

## De Klerk rende omaggio alla roccaforte dell'Anc

Il voto a Orlando West, il quartiere più vecchio di Soweto, dove negli anni '40 Mandela e Oliver Tambo fecero del Congresso nazionale africano (Anc) quel partito di massa che solo oggi arriva a vedere il suo simbolo stampato su una scheda elettorale. Orlando West può ben vantarsi di essere il cuore della lotta dei neri contro il razzismo lungo tutto l'arco di questo secolo.

Il voto a Orlando West, il quartiere più vecchio di Soweto, dove negli anni '40 Mandela e Oliver Tambo fecero del Congresso nazionale africano (Anc) quel partito di massa che solo oggi arriva a vedere il suo simbolo stampato su una scheda elettorale. Orlando West può ben vantarsi di essere il cuore della lotta dei

neri contro il razzismo lungo tutto l'arco di questo secolo. La gente - a modo suo - lo sa. Con una pazienza infinita aspetta ore sotto un sole sempre più piccolo. Ad un cento punto arriva anche De Klerk. Viene quaggiù per ribadire che il passato è sepolto e per rendere omaggio alla storia delle lotte anti-apartheid.

storo degli Esteri Pik Botha. Vota qui - afferma - perché è candidato nelle liste del Partito nazionalista per il Transvaal. «Non c'è niente di strano. Come ogni sudafricano ho il diritto di votare dove voglio e di lasciarmi il passato dietro le spalle. Questa è la prima volta che noi bianchi votiamo senza cattiva coscienza». Intanto, tra una risposta e l'altra, i giornalisti lo seguono quasi dentro la cabina elettorale e passeggiano tranquillamente alle spalle di altra gente, decisamente anonima, che sta votando in altre cabine. La cosa fa giustamente infuriare Columbus, uno dei pochi maschi tra i controllori, che - forte del suo ruolo - mette un po' d'ordine tra i maleducati. Ma le fatiche di Columbus sono appena cominciate. Neanche 10 minuti dopo arriva in visita il presidente Frederick de Klerk in perso-

MARCELLA EMILIANI

le sue dita sono già state spennellate col particolare inchiostro - invisibile ad occhio nudo - che contrassegna chi ha già votato. Questo per evitare che a qualcuno venga in mente di votare due volte.

**L'inchiostro sulle dita**  
Subito dopo, di tavolo in tavolo, gli viene timbrato il certificato elettorale, spennellato il fatidico inchiostro e finalmente gli viene consegnata la scheda sulla quale - una dopo l'altra - viene aggiunto l'adesivo col simbolo dell'Inkatha.

Quando il partito degli Zulu di Buthelezi ha deciso di partecipare alle elezioni, infatti, era troppo tardi per ristampare tutto e si è provveduto così, un po' all'americana. Tutto procede con ordine, in relativo silenzio: nell'enorme stanza con le panche ammassate tutte da una parte e gli standardi da processione che danno una nota di colore in più, aleggia uno strano profumo di incenso misto a buccia di arancia. La presidentessa di seggio campeggia nel bel mezzo di questa arena ed è fiera, anche se con estrema modestia,

del suo ruolo. Ugualmente complicati i controllori incaricati dalla Commissione elettorale indipendente di sorvegliare il buon andamento del tutto. «Non - ci dicono - hanno votato in 1.500. Abbiamo avuto qualche problema coi più vecchi, ma ora sappiamo come fare. Abbiamo aperto alle sette e andremo avanti fino a mezzanotte. Va tutto bene. Tutto andrebbe bene se non entrassero in scena i big dei partiti e della politica nazionale. Preceduto da un codazzo di reporter e di gorilla, alle 9.45 arriva il mini-



Elettori sudafricani David Brauchli/AP

Il vescovo di Johannesburg teme la violenza della destra bianca

## «Tutta in salita la strada del nuovo»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, dopo aver auspicato ieri durante l'udienza generale che «le prime elezioni multirazziali possano portare al Sudafrica pace e prosperità», ha invitato i sudafricani a «porre fine alla triste spirale della violenza» ed i cattolici a contribuire ad «assicurare a quel grande e caro paese un futuro di concordia e di autentica crescita morale e civile».

E proprio su questi temi abbiamo chiesto a mons. Reginald Joseph Ormond, vescovo di Johannesburg, che in questi giorni partecipa ai lavori del Sinodo africano, quale contributo ha dato la Chiesa cattolica per arrivare alle elezioni in Sudafrica e quale ruolo ha svolto in questi ultimi anni.

zione lo svolgersi di queste prime elezioni multirazziali. E ci uniamo agli auspici del Santo Padre perché i risultati elettorali segnino una svolta storica per l'affermazione della democrazia e dei diritti umani per troppo tempo conculcati nel nostro Paese. Dobbiamo, anzi, sentirci impegnati perché cessi cessi la spirale della violenza anche se temiamo che il cammino della riconciliazione richiederà molto tempo.

**Come ha vissuto la Chiesa cattolica gli anni duri dell'apartheid.**

Dopo aver svolto per anni la difesa dei coloni insediati lungo le coste del Capo e degli indigeni, considerati servi e non cittadini durante il lungo periodo della colonizzazione, la Chiesa ha dovuto, poi, opporsi all'apartheid che, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, era divenuta paradossalmente e terribilmente legge nel Sudafrica. Il razzismo esisteva, co-

me è noto, in molte parti del mondo, ma in Sudafrica era stato legalizzato. Basti ricordare che il governo, per far rispettare la legge sul lavoro, faceva incarcerare molti neri ed anche i bianchi che non accettavano quell'ingiustizia che era in netto contrasto con i diritti umani sanciti nella Carta dell'Onu. E questa situazione si è protratta per decenni peggiorando sempre di più anche perché i neri ed i bianchi incarcerati per essersi opposti all'apartheid venivano tenuti a lungo in quelle condizioni senza che fosse celebrato un regolare processo. Contro questo stato di cose ci sono state rivolte anche violente, ma venivano ferocemente repressate dalle forze governative in nome dell'ordine. È ben noto che Nelson Mandela come altri esponenti del National Congress e di altri movimenti di opposizione sono stati tenuti per tanti anni in carcere. Tanto che, quando solo tre o quattro anni fa, si profilò per questi movimenti la

prima possibilità di negoziare con il governo per avviare una nuova stagione politica anche attraverso il passaggio dei poteri, pochi credevano che ciò potesse avvenire. Anche la Chiesa riteneva difficile questo passaggio che, finalmente, c'è stato? Vede, i movimenti di opposizione avevano posto tante condizioni a garanzia della svolta democratica da far ritenere che il governo, il quale continuava a tenere nelle sue mani le stesse forze che nel passato avevano represso ferocemente rivolte più che legittime in nome dei diritti umani, non avrebbe accettato. Invece, il presidente De Klerk ha sorpreso, non solo gli abitanti del Sudafrica ma il mondo intero, quando ha cominciato ad adempiere ad alcune condizioni come il rimuovere il bando dei partiti politici ed il rilascio dei loro leaders fino ad accettare un negoziato per costruire un nuovo Sudafrica. Non voglio adesso rifare la storia di questi ultimi tre o quattro anni, ma desidero sottoli-

neare che quanto di concreto e di positivo è scaturito da quei difficili negoziati ha avuto del miracoloso nel senso che a tutti ci è apparso inaspettato. Ora che, finalmente, la popolazione multirazziale sta votando, ritiene che tutto si svolgerà regolarmente o le bombe lanciate in questi giorni ed ancora questa mattina all'aeroporto di Johannesburg fanno temere che ci possa essere una guerra civile? Non è facile rispondere a questa domanda. In ogni modo, secondo la mia opinione molto personale, c'è da aspettarsi che ci saranno delle reazioni violente, soprattutto, da parte degli afrikaners bianchi della destra che non si rassegnano a perdere il potere che avevano durante l'apartheid e questo si vede proprio dalle bombe di questi giorni. Sono convinto che i responsabili siano gli afrikaners di destra perché altri non hanno alcun interesse a turbare un proces-

so che, con le elezioni porta alla democrazia. Per un momento ho pensato ad alcuni gruppi degli zulu o ad altri, ma ritengo che, ormai, anch'essi facciano parte del movimento generale per la democratizzazione del Paese. I risultati elettorali potrebbero, molto probabilmente, portare Nelson Mandela alla presidenza della Repubblica sudafricana. Credo che una soluzione del genere sarà accettata da tutti? Pensate gli afrikaners dell'estrema destra non accetteranno Nelson Mandela come nuovo presidente. A mio parere il National Congress, quasi sicuramente, vincerà le elezioni. Ed anche se non avrà la maggioranza assoluta, il movimento avrà una maggioranza, ma questo creerà certamente dei problemi. Voglio dire che quella minoranza dei bianchi, che prima aveva un potere totale e godeva di particolari privilegi, nel constatare di non avere più quel potere, avrà di tutto per difenderlo e, quindi, per opporsi al nuovo as-

setto politico e sociale che uscirà dalle elezioni. La Chiesa ed i cristiani, quindi, hanno il non facile compito di essere dalla parte della democrazia o contro. Va detto che i cristiani hanno fatto molto per condannare il razzismo e l'apartheid. I vescovi cattolici, fin dagli anni cinquanta, hanno condannato con documenti pubblici l'apartheid. Ora non si potrà non sostenere un governo che non sarà più razzista ma aperto a tutte le persone del Sudafrica, anche se i danni provocati dall'apartheid sono stati così profondi per cui ci vorrà del tempo per porvi rimedio. La Chiesa cercherà di favorire la riconciliazione ma esortando tutti ad operare perché il Sudafrica non torni più indietro. Sarà necessaria una grande opera di persuasione per convincere quanti hanno sofferto e subito discriminazioni a superare stati d'animo per andare avanti nella convivenza democratica.

**VOTA IL SUDAFRICA.**

Tramonta il razzismo. In vigore un'altra Costituzione  
Attentato all'aeroporto: 16 feriti. Arrestati bianchi ultrà

# Mandela vota il suo sogno Sventola la nuova bandiera

Ammaina bandiera per il Sudafrica dell'apartheid e della dominazione bianca. Un nuovo vessillo e una nuova Costituzione hanno accompagnato la prima giornata di voto. Lunghie file ordinate in attesa davanti ai seggi. L'emozione di Mandela: «È un'esperienza indimenticabile». Alle urne anche il leader dell'estrema destra bianca Terblanche. Un'autobomba esplose all'aeroporto di Johannesburg: 16 feriti e una raffica di arresti.

per poi commutargli la pena in ergastolo.

**Bombe all'aeroporto**

Il rinfresco di Mandela era per i bianchi, forse un appello reiterato agli estremisti che anche ieri hanno cercato di seminare terrore nel giorno di nascita del nuovo Sudafrica. Alle 7,15 del mattino un'altra autobomba è esplosa all'aeroporto Jan Smuts di Johannesburg: fortunatamente non ci sono stati morti, ma i feriti sono 16. La macchina, una Peugeot bianca, era stata parcheggiata nei pressi della partenza dei voli internazionali e diversi testimoni oculari sono stati in grado di fornire alla polizia l'identikit dell'attentatore. Dopo nemmeno un'ora dall'esplosione, lo scalo, ancora avvolto nei fumi del fuoco e degli estintori, poteva riprendere la sua attività e già a mezzogiorno il commissario di polizia Johan van der Merwe convocava una conferenza stampa per comunicare l'arresto di 31 persone sospettate di essere coinvolte nei tre attentati di Johannesburg, che hanno fatto 21 morti e 166 feriti. Per la polizia, la catena di arresti dovrebbe fermare la campagna terroristica - «concentrata dall'estrema destra bianca». Certo è che la gente, ormai in preda alla sindrome della bomba, si è fatta attenta e segnala alle forze dell'ordine ogni auto o pacco sospetto. In questo modo un altro attentato è stato sventato a Potchefstroom (un centinaio di km a sud ovest di Johannesburg): un pacco abbandonato in una sala per banchetti si è rivelato imbottito di esplosivo.

Smuts, ma è innegabile che per l'intero paese fosse assorbito solo e soltanto dalle elezioni. L'affluenza alle urne, così massiccia e diligente, è stata la risposta più eloquente che il Sudafrica poteva dare ai nostalgici estremisti dell'apartheid. Le forze di polizia hanno rafforzato i dispositivi di sicurezza soprattutto attorno ai seggi elettorali e la Commissione elettorale indipendente ha lavorato alacremente per sopperire alle deficienze di organizzazione registrate martedì scorso. Nel Natal, soprattutto, sono stati fatti affluire quantitativi ingenti di adesivi dell'Inkatha da apporre sulle schede: quanto alla richiesta di Mangosuthu Buthelezi, leader del partito zulu, di tenere aperte le urne anche il 29 - proprio per sopperire al ritardo del KwaZulu-Natal - sia de Klerk che Mandela ieri si sono dichiarati scettici, se non proprio contrari. Buthelezi, dal canto suo, continua a minacciare di boicottare le urne qualora non venisse esaudito una minaccia che francamente, giunti a questo punto, non spaventa più di tanto. L'unico a perdere realmente, qualora si ritrasse nel corso delle elezioni, è solo Buthelezi.

**Maratona elettorale**

Al 90% dovrebbe invece essere accolta la richiesta avanzata ieri da Mandela di far vacanza anche oggi, 28 aprile. Gli industriali e i commercianti hanno mugugnato, accampando la perdita di milioni di rands, ma «la nuova era» per così dire sembra proprio aver avuto la meglio. Così anche oggi torneremo a vedere una Johannesburg lunare, completamente deserta, ad eccezione di lunghe file ordinate davanti ai tanti seggi elettorali.



Un soldato issa la nuova bandiera sudafricana

Mike Persson/EpA

**Il vessillo all'Onu**

La nuova bandiera sudafricana sventola da ieri fuori dalla sede delle Nazioni Unite a New York in coincidenza con il secondo giorno delle prime elezioni multirazziali della storia del Sudafrica. Durante una cerimonia durata un minuto e mezzo l'ambasciatore sudafricano all'Onu, un rappresentante dell'African National Congress ed uno del Pan Africanist Congress hanno assistito alla sostituzione della vecchia bandiera con il

nuovo vessillo che ai tradizionali colori rosso, bianco e blu ha aggiunto il verde, nero e oro delle organizzazioni nere. Al termine i tre si sono abbracciati e i pochi presenti hanno applaudito. L'altra notte in Sudafrica si era svolta la cerimonia dell'ammalnavo bandiera al suono dell'inno «Die Stem» (la promessa) e subito dopo era stato issato il nuovo vessillo salutato dall'inno «Nkosi sikelele y Africa» (Dio benedica l'Africa) comune a quasi tutti i paesi dell'Africa australe.

**MARCELLA EMILIANI**

■ JOHANNESBURG. Dopo quarantasei anni di apartheid e 342 di ininterrotta dominazione bianca, ieri è nato il nuovo Sudafrica: una data - il 27 aprile 1994 - vissuta qui con l'emozione di una nuova bandiera, l'entrata in vigore della prima Costituzione democratica del paese e soprattutto l'affluenza al voto di milioni di persone che fino dall'alba hanno cominciato a mettersi diligentemente in fila ai seggi in tutte le province. Al seggio della scuola agraria di Ohlange, nella township di Inanda attorno a Durban, la stampa di tutto il mondo attendeva un elettore particolare: Nelson Mandela, l'uomo che più di ogni altro è diventato il simbolo della lotta contro il razzismo e che oggi - introducendo la sua scheda nell'urna - ha coronato il sogno di tutta una vita e di tutti i neri del Sudafrica. Era visibilmente emozionato dichiarava: «È un'esperienza indimenticabile. È l'inizio di una nuova era. Ci siamo lasciati alle spalle i tempi dell'apartheid, del pessimismo, dei tumulti e dei conflitti. Questo voto è il coronamento delle speranze, dei sogni di decenni. La

speranza di un Sudafrica che rappresenti tutti i sudafricani». Stanco per le fatiche della campagna elettorale, vestito solo di pantaloni marroni e una camicia color arancio, coi sandali ai piedi, il futuro presidente del Sudafrica, prima di andare a votare ha reso omaggio alla tomba di uno dei padri fondatori del Congresso nazionale africano (Anc): John Dube che nel 1900 aveva fatto costruire la scuola di Ohlange proprio per poter dare ai ragazzi neri una chance per il futuro. Un futuro che - nonostante il giustificato ottimismo dovuto al voto - continua ad inquietare Mandela, se si è sentito in dovere di ripetere, ancora una volta, l'invito che è stato il leit motiv di tutti i suoi comizi: «Ci teniamo a rassicurare e ad infondere fiducia in quanti credono di andare incontro ad una dittatura. Io ho lottato molto duramente contro la dominazione bianca, ma ho lottato altrettanto duramente contro la dominazione nera», una frase che è un'autocitazione dal discorso che pronunciò davanti al tribunale nel 1960 - nel processo di Rivonia. Tribunale che lo condannò a morte.

**DALLE SCUOLE, DAI LUOGHI DI LAVORO  
I GIOVANI PER NON DIMENTICARE  
MILANO 25 APRILE**



**ORA, UNITI  
COME 1° MAGGIO '44  
ALLORA 1° MAGGIO '94**

**TORINO 1° MAGGIO 1994**

Manifestazione indetta da CGIL - CISL - UIL

Concentramenti:

Ore 9.30 P.zza Vittorio e P.zza Marconi

Conclusione: P.zza S. Carlo

**UNIONE DEGLI STUDENTI**

tel. 06/4440705 - 4440708 - 4450649  
fax 06/44700208

**TEMPI MODERNI**

tel. 06/8476389 - 8476533  
fax 06/8476270



**TEMPI moderni**



Musulmani di Gorazde in cerca d'acqua

# Cannoni serbi lontani da Gorazde

## Deciso l'invio in Bosnia di altri 6500 caschi blu

L'Onu e la Nato confermano il ritiro delle truppe di Mladic a 20 chilometri da Gorazde. Ma c'è il rischio che le artiglierie puntino a Brcko, zona contesa tra serbi e musulmani. Il Consiglio di sicurezza decide: in Bosnia altri 6500 caschi blu.

Nessuna attesa spasmodica, né scambi frenetici di telefonate. Tre quarti d'ora prima dello scadere dell'ultimatum, l'inviato speciale di Ghali, il giapponese Akashi, annunciava sorridente il ritiro dell'artiglieria serba a venti chilometri dal centro di Gorazde. I primi voli di ricognizione degli aerei Nato gli daranno ragione. Le truppe di Mladic se ne sono andate. In serata, il Consiglio di sicurezza dell'Onu sigla l'impegno della comunità internazionale, approvando finalmente l'invio di 6500 uomini di rinforzo in Bosnia.

A Sarajevo, il primo ministro bosniaco Silajdzic ironizza sui «grandi eroi, bravissimi a correre con le loro artiglierie in spalla». Ma quella di Gorazde non è una vittoria per i musulmani. E non solo perché i caccia sono rimasti a terra. Incasata all'interno di territori serbi, la città si prepara ad una morte lenta, per dissanguamento. L'acqua non c'è ed ogni chilo di farina che arriva deve passare attraverso i posti di blocco di Mladic, la loro burocrazia caparriosa e arrogante. Già si parla di evacuazioni in massa, una voce che corre tra gli operatori umanitari parla di piani di esodo per 20.000 persone. I musulmani diffidano, come sempre. Un radioamatore assicura che i serbi bombardano ancora villaggi alle porte di Gorazde. Radio Sarajevo insiste: i serbi non hanno rispettato né il primo né il secondo ultimatum, le loro truppe sono ancora all'interno della fascia di esclusione di tre chilometri dal centro della cittadina musulmana. Fonti ufficiose dell'Unprofur confermano la voce di una violazione persino a Sarajevo, dove sarebbe stata individuata una ventina di

pezzi di artiglieria pesante nella zona smilitarizzata. «Se ci fosse stata la volontà politica di intervenire, le condizioni non sarebbero mancate».

Riunito a Bruxelles, il Consiglio Atlantico ricorda che l'ultimatum è sempre valido, le violazioni saranno punite. Promette persino una attenta vigilanza su possibili movimenti di artiglieria verso Brcko, regione contesa tra serbi e musulmani e probabile teatro delle stragi a venire. Ma arginata in qualche modo la frana di Gorazde, pagata in credibilità dalla comunità internazionale, è la diplomazia a riprendere le redini della crisi bosniaca.

Il «gruppo di contatto», di cui fanno parte delegati di Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Onu, nei prossimi giorni incontrerà i leader di Sarajevo e di Pale, per verificare la loro disponibilità sulle percentuali di spartizione della Bosnia. Parigi e Mosca insistono per accorciare al massimo i tempi. A Ginevra i ministri degli esteri Juppé e Kozyrev propongono la convocazione di una riunione tra i ministri del gruppo di coordinamento entro una settimana, per esaminare le posizioni espresse da serbi e musulmani e tracciare un'eventuale proposta alternativa. E in omaggio alla necessità di una linea comune della comunità internazionale, il russo Kozyrev riconosce la possibilità di un ricorso ad attacchi aerei

da parte della Nato, sia pure con l'invito «a impedire che le cose si spingano a questo punto».

«La comunità internazionale non ha mai accordato tanta attenzione ed energia alla questione bosniaca», ha detto ieri Ghali, esortando le parti in conflitto a cercare una soluzione negoziata. La nuova uniformità di intenti è però venuta di scree. A New York, l'ambasciatrice americana all'Onu, Madeleine Albright ha pubblicamente strappato l'invio di Ghali Akashi, che in un'intervista aveva definito la politica statunitense sulla Bosnia «reticente, timida, incerta», criticando l'ostinato rifiuto di contribuire al contingente dell'Unprofur. Ghali si è schierato dalla parte di Akashi. Ed è già la seconda volta in meno di una settimana che il segretario generale dell'Onu e l'amministrazione americana hanno a che ridire.

E non è il solo segnale di difficoltà. A Mosca le scelte di Kozyrev sono continuamente sotto tiro e anche ieri la Duma ha insistito perché la Russia si adoperi per la revoca dell'embargo imposto a Belgrado. Malumori anche nelle capitali europee, per la presenza all'interno del «gruppo di contatto» di delegati francesi, inglesi e tedeschi. Sarebbe piaciuta assai di più una rappresentanza dell'Unione europea.

**Unione europea Si al negoziato con la Slovenia**

La Commissione europea ha deciso ieri di negoziare con la Slovenia in vista di una sua eventuale associazione all'Unione Europea. Il documento corredato da una dichiarazione in cui si tiene conto delle richieste avanzate dall'Italia, verrà ora inviato al Consiglio dei ministri dei dodici. Nell'approvare il documento la Commissione richiama la dichiarazione congiunta Consiglio dei ministri-Commissione del 20 luglio scorso secondo cui «la Comunità si aspetta che la Slovenia eviti ogni disparità di trattamento dei cittadini degli stati membri della Ue basata sulla nazionalità o sulla residenza relativamente ai movimenti di capitale agli investimenti immobiliari». Il rispetto dei diritti delle minoranze viene quindi visto come la condizione per la firma dell'accordo, che non riguarda comunque i negoziati bilaterali tra Italia e Slovenia. Questi negoziati, si legge in un documento diramato dal commissario Raniero Vanni D'Archirafi, potranno vedere «facilitata la soluzione dei problemi italiani» grazie «ai progressi che si otterranno dai negoziati dell'Unione europea», specialmente per il diritto di residenza, la proprietà degli immobili e il movimento di capitali.

# Vertice sul futuro della commissione Ue

## Il dopo Delors divide Londra e Bonn

Nessun accordo tra Londra e Bonn sul nome del successore di Jacques Delors nella presidenza della Commissione europea. Nell'incontro di ieri nella campagna londinese, il premier britannico John Major e il cancelliere tedesco Helmut Kohl hanno sfogliato la «margherita» dei possibili eredi. Major sponsorizza il connazionale Brittan e teme che Kohl stia tirando la volata al primo ministro belga Dehaene: per Londra sarebbe una «provocazione».

«LONDRA. Sono aperte le scommesse» su chi dovrà succedere a Jacques Delors nella presidenza della Commissione europea. Sono in molti a voler giocare, ma due in particolare cercano di «combinare» il risultato: il primo ministro britannico John Major e il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Il loro incontro di ieri ai Chequers, nella campagna inglese alle porte di Londra, si è trasformato in una sorta di margherita da sfogliare: Jean-Luc Dehaene? Oppure Leon Brittan? e perché no Rudd Lubbers? Questi i nomi più gettonati per rimpiazzare il francese Delors.

Solo che i due illustri «scommettitori» non si sono trovati d'accordo sul nome su cui puntare. Major non fa mistero di tifare per il connazionale Brittan - commissario europeo per gli affari economici esteri - e considera una «provocazione» l'idea che Kohl trami perché la poltrona di Delors vada al primo ministro belga Jean-Luc Dehaene. Fonti del governo britannico sono state esplicitate: per Londra «un'eventuale candidatura Dehaene sarebbe «inaccettabile»: il primo ministro belga è infatti «un altro federalista alla Delors», favorevole ad un'integrazione di tipo «centralista». Se il conservatore Brittan - cresciuto alla scuola gollistatcheriana dell'Europa delle nazioni - non ce la facesse, Major non vedrebbe di cattivo occhio al timone della Comunità l'olandese Ruud Lubbers o altrimenti (così almeno ha scritto alcune settimane fa il *Guardian*) l'italiano Giuliano Amato. Ad una conferenza stampa a Londra al termine di una giornata di colloqui incentrati sul futuro dell'Europa, Major e Kohl hanno in ogni modo tentato di «glissare» sui contrasti riguardanti il dopo-Delors. Major ha affermato che le consultazioni sono appena al via («non c'è nemmeno una lista definitiva di candidati») e una «decisione collettiva» sarà con ogni probabilità presa («ma non è sicuro») al vertice europeo di giugno a Corfù, che concluderà il semestre di presidenza della Grecia. Kohl ha sostenuto che al momento la Germania - presidente di turno della comunità dal primo luglio prossimo - «non spinge per nessuno». Ma sono in pochi a Londra a credergli. Pur avendo visioni discordanti sullo sviluppo dell'Unione, il primo ministro e il cancelliere hanno con-

### Delors critica l'Europa «Che vergogna la politica su Sarajevo»

«Non mi sono mai vergognato tanto in vita mia e continuerò ad aver vergogna per tutta la vita». Così il presidente della Commissione europea Jacques Delors ha commentato, in un'intervista televisiva rilanciata da cinque reti europee, l'atteggiamento dei Dodici sul conflitto nell'ex Jugoslavia. I governi occidentali, ha detto, hanno dimostrato di essere «divisi e ridicoli» nella gestione della tragedia jugoslava. Ma Delors ha anche affermato di approvare in pieno l'atteggiamento risoluto di cui ha dato prova la Nato nel lanciare il suo ultimatum contro i serbi in Bosnia. «L'aspetto più pericoloso nel conflitto è l'ideologia mortale della pulizia etnica introdotta dai leader serbi. Bisogna ad ogni costo combattere questa ideologia perché è contagiosa», ha aggiunto, ammettendo che la debolezza dell'Europa è dovuta all'estrema giovinezza della sua costruzione. Delors si è comunque detto d'accordo con l'ipotesi di una conferenza di pace «per trovare una soluzione che sarà purtroppo fondata sulla divisione della Bosnia».

# Giappone: sono 262 i morti accertati

## Disastro nei cieli «Errore del pilota»

TOKYO. Sarebbe stato un errore del pilota a causare il terribile incidente aereo all'aeroporto di Nagoya, cittadina a 270 chilometri dalla capitale, in cui hanno perso la vita 262 persone. L'Airbus (A300-600R) della compagnia di bandiera taiwanese, la «China airlines», decollato da Taipei era probabilmente sotto quota quando si è avvicinato alla pista, in una posizione critica che il pilota non è riuscito a recuperare. Un errore raro, per una catastrofe che è la seconda per gravità nella storia dell'aviazione civile giapponese e la decima in assoluto al mondo.

La trascrizione dell'ultimo contatto radio, diramata dal ministero dei Trasporti nipponico, confermerebbe le difficoltà che il pilota Wang Lo Chi stava incontrando a circa quattro chilometri dalla pista, quando per i responsabili della tor-



I rottami dell'airbus

re di controllo già si trovava sotto quota. All'invito di scendere risponde: Torre di Nagoya, Dynasty (il nome in codice dell'aereo, ndr) fa un altro giro». La torre risponde: «Roger, aspetta ulteriori istruzioni». Trenta secondi dopo, il disastro. Secondo il ministero dei Trasporti il pilota, nel tentativo di riprendere quota avrebbe forzato l'accelerazione provocando il blocco di uno o più motori e il conseguente scoppio per mancanza di «air intake», cioè aria sufficiente alla maggiore combustione. L'esame dettagliato delle scatole nere del velivolo dirà la parola definitiva su questa ennesima tragedia nei cieli, la sesta dall'inizio del 1994.

Soltanto 91 dei 158 cadaveri recuperati sono stati riconosciuti dai congiunti. La maggior parte dei corpi è completamente carbonizzata. Tra i 9 sopravvissuti, ricoverati

# Ad Amburgo in Germania i 3 sono stati arrestati. S'indaga su traffico di bimbi poveri

## Baby sitter vende neonato a coppia Rom

### Ma la polizia tedesca ritrova il piccino

BERLINO. Ha venduto il neonato che le era stato affidato come baby sitter. Per 3500 marchi (meno di tre milioni e mezzo di lire) una donna di Amburgo ha «ceduto» il figlio di una coppia di albanesi a un'altra famiglia che, a quanto pare, lo aveva «commissionato». Ora la polizia cerca di capire se dietro l'incredibile vicenda si celi un vero e proprio traffico, un «commercio» di bimbi dell'esistenza del quale, in passato, si era avuta più di qualche prova in Germania.

La vicenda è venuta alla luce martedì sera, quando la donna (età: 35 anni) si è presentata in un commissariato di Amburgo per denunciare il rapimento del neonato di quattro mesi che le era stato affidato da una coppia di cittadini albanesi che abitano nel quartiere di

St.Pauli. Mentre lei si trovava in una cabina telefonica, il bambino, ha raccontato la bambinaia, sarebbe stato prelevato dalla carrozzina e portato via dai suoi rapitori. Qualcosa nel racconto, però, non deve aver convinto gli agenti. La donna è caduta in contraddizioni sempre più evidenti finché non è emersa la verità. Non c'era stato alcun sequestro: nei giorni precedenti la baby sitter era stata avvicinata da una coppia di Viersen, una cittadina della Renania tra la Ruhr e il confine olandese. L'uomo e la donna, pare di nazionalità Rom, le avevano proposto di fingere il rapimento e di consegnare loro il bambino in cambio di 3500 marchi.

Neppure un'ora dopo la confessione, gli agenti sono piombati a casa della coppia di Viersen e han-

no trovato il neonato, apparentemente in buona salute. I due sono stati arrestati, come già la donna di Amburgo (la quale però già ieri sarebbe tornata in libertà provvisoria), mentre il bimbo è stato portato in un istituto, in attesa, forse, che si chiarisca del tutto anche il ruolo dei genitori.

Non si capisce se e quanto la vicenda possa aver a che vedere con il «commercio di bambini» che si sa esistere ed essere piuttosto fiorente in Germania. Il fatto che i «compratori» siano Rom di origine rumena e abitino vicino al confine olandese ha suscitato un'attenzione particolare tra gli investigatori: un paio di anni fa venne scoperto, a Berlino e in altre città, un'organizzata rete criminale che rapiva bambini dagli ostelli dei profughi e provvedeva, poi, a «piazzarli» all'estero. La banda era agli ordini di un ru-

meno e faceva riferimento ad una specie di multinazionale del sequestro basata in Olanda e capitanata da un francese.

A parte quel caso clamoroso, che fece sensazione e diffuse un comprensibile allarme, si sa che in Germania la «compravendita» di bambini, provenienti in genere dai paesi più poveri, è particolarmente diffusa. Secondo il direttore dell'ufficio centrale delle adozioni della Germania del nord Wolf Bach, tra il 1990 e il '92 sarebbero stati «comprati» da coppie tedesche almeno 15mila minori provenienti dalla Romania. Altre migliaia di bimbi «comprati», originari dei paesi del terzo mondo, vivrebbero attualmente nella Repubblica federale. In un comunicato diffuso ieri sera, l'associazione dei Rom in Germania ha protestato contro ogni indebita generalizzazione.



Aveva messo all'indice i boss della capitale I deputati contro Eltsin. Zhirinovskij: «Armiamoci»

# La mafia russa uccide un deputato Duma in rivolta

La Russia in subbuglio dopo l'assassinio mafioso di un deputato della Duma già dirigente di una banca. Il Parlamento chiede a Eltsin la testa del ministro dell'Interno - il suo fedelissimo Erin (Sono pronto a dimettermi se serve agli interessi della Russia», ha detto l'accusato) - Il Cremlino impotente davanti al dilagare della criminalità. Stamane al Cremlino la discussa firma dell'accordo sulla «concordia». Eltsin riunisce gli «007»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA L'assassinio di un deputato - un colpo di fucile a pompa sparato alle spalle nel portone della sua abitazione nella cittadina satellite di Khimki - ha gettato la Russia politica nello scompiglio. È posto Eltsin alla vigilia del tentativo di un accordo per la «concordia civile» in una situazione sempre più complicata e debole. La Duma è partita all'attacco del Cremlino e del governo incapaci di fermare la dilagante marcia della mafia e dei centri occulti della corruzione. L'assassinio di Andrej Zderdzis, 36 anni deputato della frazione di Nuova politica regionale - una sorta di gruppo misto che difende gli interessi della periferia - è stato considerato un evento altamente simbolico. La vittima era un imprenditore di primissimo piano prima dell'elezione alla Duma aveva guidato la banca Mdk, una delle centomila istituzioni di credito sorte nella Russia del «mercato» ed era direttore di

una corporation internazionale di affari. Ma non solo. Zderdzis aveva un giornale un piccolo foglio distribuito anche in parlamento che non è piaciuto alla mafia. Specie perché in uno degli ultimi numeri è apparso pieno di 266 nomi di colletti bianchi definiti veri e propri boss della criminalità. Boss con le mani pulite.

### Insegue la Duma

La Duma ieri è insorta. Ha interrotto i lavori in calendario e ha sparato a zero sulla dirigenza del paese. È stata la prima drammatica giornata dopo quella egualitaria tesa della amnistia ai ribelli della Casa Bianca del nuovo parlamento. L'obiettivo della stragrande maggioranza dei deputati è stato il ministro dell'Interno il generale Viktor Linn, uno dei fedelissimi del presidente. Dopo un'escalation di porte chiuse, presente il premier Cernomyrdin ed anche il capo del controspio-



Vladimir Zhirinovskij

naggio Serghei Stepashin. La Duma ha chiesto ad Eltsin con 239 a favore e 11 contrari la rimozione di Erin. È stato il massimo della tensione. Cernomyrdin si è schierato nella difesa più determinata del suo ministro. «Non vedo in questo l'assassinio del deputato è un regalo alle forze che se ne infischiano delle sorti del paese e che hanno scelto di sanguinare a morte. Ma poco più tardi Erin alla riunione del governo ha dichiarato la propria disponibilità a lasciare il posto se le dimissioni sono necessarie



Il corpo del deputato Andrej Zderdzis ucciso sulle scale di casa

nell'interesse della Russia. In Erin il parlamento ha visto l'ipotesi incapace di governo e del Cremlino di combattere con misure efficaci la criminalità diventata una pietra gigantesca che si sta impadronendo dei punti vitali del sistema di potere.

Eltsin visto il tumultuoso svilupparsi degli eventi ha tuonato. L'omicidio del deputato è un attentato alle istituzioni statali. Ho disposto misure urgenti per la cattura dei responsabili. Il nostro dolore con me deve scendere da montone contro la violenza. Il presidente ha pensato all'11 giorni di oggi quando al Cremlino nel nuovo clima surriscaldato si scelse la cerimonia della firma del concordato. Un patto ancora for-

te non è in dubbio sino all'ultimo. Un patto sulla non aggressione per i prossimi due anni sino alle presidenziali in cui gli eventi si firmano in un'impetuosa non destabilizzazione. Le elezioni anticipare non è che desiderio anticipato. Ma questa è l'accordo non è un compromesso. È un accordo non è un compromesso. È un accordo non è un compromesso. È un accordo non è un compromesso.

Il patto sulla «concordia civile» è gravissimo attacco ai sovietici

Il patto sulla «concordia civile» è gravissimo attacco ai sovietici

Il presidente racconta i retroscena delle ore decisive dell'attacco al Parlamento

## «Un tenentino espugnò la Casa Bianca»

Esce il libro di Boris Eltsin. Presentato ieri a Mosca (in Italia dalla prossima settimana edito da Sperling e Kupfer, insieme a l'Unità il 5-6-7 maggio). Quando il presidente decise di sciogliere il Soviet supremo. Un Parlamento del genere non ci sarà mai più, quando il ministro Graciov pretese l'ordine scritto prima di assaltare la Casa Bianca. Ma tutto fu possibile perché uno sconosciuto capitano di manna fornì il piano di attacco ai generali paralizzati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Ho preso una decisione. Non ne sa niente nessuno. Un parlamento del genere in Russia non ci sarà più. È l'inizio di settembre 1993. Boris Eltsin dichiara guerra al Soviet supremo di Khasbulatov e al suo vice Aleksandr Rutskoi. Ma il piano di attacco è ancora tutto nella sua mente. Collaboratori ed anche gli avversari sebbene sospettino sono all'oscuro delle precise mosse escogitate dal presidente che dalle vacanze di agosto aveva precannucinato metaforicamente alcuni colpi di artiglieria. Un mese dopo l'artiglieria sparò davvero. Proprio contro la «Dom Sovetov» il palazzo del parlamento la Casa Bianca. Eltsin racconta nel suo «Diario del presidente» il libro di imminente pubblicazione i preparativi segreti che portarono all'assalto del parlamento e alla resa di Rutskoi e dei deputati assediati. È la sua versione che lo stesso presidente avverte potrà non piacere a qualcuno. Un racconto che è denso di particolari assolutamente inediti e che per esempio rivela non solo la estrema riluttanza dei vertici militari compreso il ministro Graciov a scatenare le forze armate in un episodio di guerra civile.

L'assalto dell'edificio del sindaco e della sede televisiva di Ostankino. La battaglia attorno alla Casa Bianca e lontano al centro tv ha causato già molti morti. Il Cremlino sembra non avere più il controllo della situazione. Le truppe della milizia si sono ritirate e il centro della città appare deserto. L'appello a resistere è lanciato attraverso il canale russo l'unico che funziona dal vice-premier Gajdar il quale gela tutti. Se lo Stato non è in grado di difenderci scendete in piazza. Eltsin che fa? Alle due e trenta ricorda. Il quadro è desolante. Nell'esercito non si è trovato un solo reggimento che possa intervenire in difesa della città. Dal Cremlino decide di spostarsi al ministero della Difesa sull'Arbat. Vi trovava il premier Viktor Cernomyrdin in mezzo a schiere di generali dall'aspetto cupo e molti con il capo chinato. Si capisce che il potere è appeso ad un filo e non c'è chi lo difenda. È la paralisi. Il problema è la conquista della Casa Bianca dove stanno migliaia di ribelli ma anche i deputati. Cernomyrdin chiede ai militari. Quali proposte avete? Eltsin annota. Ci fu un silenzio pesante e oscuro.

Eltsin rivela che il salvare la situazione fu il capo della sua sicurezza il generale Aleksandr Korzhakov. Guardia del corpo ma in che amico personale dai tempi della rimozione dal politburo nel 1957. L'ufficiale annuncia che il

piano esiste e fa entrare nella sala il capitano di primo rango tal Zakharov. Un uomo dai capelli grigi che si intimidisce alla vista di tante stellette tutte insieme. Si turba, poi prende sicurezza. E propone di utilizzare i carri armati dieci unità. Cinque dal lato del parco sul versante posteriore della Casa Bianca, cinque dal lato del ponte sulla Moscovia. E lui che suggerisce di sparare ai piani superiori il fine di paralizzare gli occupanti che stanno più in giù. È l'unico modo per aprire la strada alle truppe da sbarco che a loro volta copriranno l'irruzione degli speznaz. Le teste di cuoio. L'ultima carta sarebbe stata quella dei reparti su peraddestrati «Alfa» e «Vimpel» che come già detto solo all'ultimo momento dopo un faccia a faccia durissimo con Eltsin decise di entrare in azione. Ho visto i generali rannarsi», annota Eltsin - e Cernomyrdin che riprendeva coraggio. Da questo momento - erano passate le tre - avviene la svolta morale. Ma c'è ancora l'incognita Graciov. Il ministro della Difesa che in altre parti del libro viene apprezzato dal presidente per il ruolo avuto nel contrastare il golpe del '91 si rivolge a Eltsin scandendo le parole. Boris Nikolaevic lei mi dà il nulla o mi permette di usare a Mosca i carri armati? Cernomyrdin da man forte a Eltsin e quasi improvvisa il ministro. Ha lei l'incarico di guidare l'operazione perché dovrebbe decidere il presidente sui mezzi che occorrono? Graciov balbettava ma ha capito di volere un ordine scritto ed Eltsin si alza di scatto. La farà avere il mio ordine scritto.

Una riunione segretissima Eltsin ha in mente l'attacco al parlamento quell'inizio di settembre. Ma a qualcuno dei fedelissimi deve pur cominciare a confessare qualcosa. Il primo a saperlo è Viktor Iluscin 47 anni il primo assi-

### E il presidente piange «Ho scritto per mia madre»

«Qualche storico storcherà il naso ma la mia è verità viva». Boris Eltsin ha parlato in questi termini del libro-diario che ieri è stato presentato a Mosca alla presenza di un centinaio di esponenti della nuova e vecchia nomenklatura ospitati in una lussuosa villa al 42 delle colline Lenin. C'erano i più stretti collaboratori, il sindaco Luzhkov, il capo dello staff, Filatov, il direttore della tv, Jakovlev, Vladimir Jumashev, il giornalista delle edizioni «Ogonek» che ha aiutato Eltsin nella stesura. Di ministri nessuno, se si eccettua il vice della Difesa, Kokoshin, molti banchieri e imprenditori che hanno affollato i viali del riservatissimo complesso con potenti limousine occidentali. Il presidente ha anche pianto. La voce gli si è rotta quando, ringraziando per le parole di elogio ricevute, ha ricordato la scomparsa della madre, Klavdia Vassilievna, cui il libro è dedicato. «Mia madre è morta quando al congresso dei deputati mi davano addosso e lei non ha retto», ha detto il presidente con un evidentissimo nodo alla gola e tirando su con il naso.

Il presidente ha in mente l'attacco al parlamento quell'inizio di settembre. Ma a qualcuno dei fedelissimi deve pur cominciare a confessare qualcosa. Il primo a saperlo è Viktor Iluscin 47 anni il primo assi-



All'ingresso, a tutti gli invitati è stata regalata una copia del «Diario» in elegantissima custodia con i colori e lo stemma della Russia. Il mio dovere era - ha sottolineato Eltsin - di dare ai russi informazioni di prima mano sugli ultimi due anni e mezzo tra i più drammatici e interessanti della storia russa. Cose che solo il presidente può ricordare e scrivere. Applausi contenuti in un salone austero e brividi in un altro grande salone adiacente seguiti dalle note di un orchestra. Gli ospiti si sono tuffati sugli otto tavoli del ricchissimo buffet. Eltsin ha bevuto, tutti di un fiato, tre bicchierini di vodka alternandoli con dei sorsi di acqua. Poi ha lasciato la villa.

La Casa Bianca sarà nera. Se all'ultimo Eltsin ed Eltsin emesse un din provvisorio del «Diario» di Sergio Filatov, il ministro della Difesa, il ministro dell'Interno e il ministro della Giustizia. Eltsin accettò un invito al 21 ottobre. Il giorno della divisione. Eltsin accettò un invito al 21 ottobre. Il giorno della divisione. Eltsin accettò un invito al 21 ottobre. Il giorno della divisione.

Il patto sulla «concordia civile» è gravissimo attacco ai sovietici









FINANZA E IMPRESA

SNIA BPD. Risultati in notevole miglioramento rispetto all'esercizio precedente per la snia bpd (Fiat) 2283 miliardi (+12%) di ricavi consolidati, (50 nel 1992), 23,7 miliardi di utile ante imposte contro una di 81 nel 1992.
CIS. Si è chiuso con un utile netto di 22 miliardi di lire il bilancio 1993 del Credito Industriale Sardo (Cis) approvato oggi a Cagliari dall'Assemblea degli azionisti (ministro del Tesoro, Regione e Banco di Sardegna). Gli impieghi aumentano del 8,6% raggiungendo i 3.253 miliardi. Sono stati deliberati nuovi finanziamenti per 1.231 miliardi ed effettuate erogazioni per 930.
GALBANI. Utile netto di 84,1 miliardi in linea con quello dell'anno precedente per la Galbani. Nel '93 le vendite hanno raggiunto quota 1.952,4 miliardi (+6,1%).
DIVARESE. Ricavi che superano i 47 miliardi (+4%) per un bilancio in sostanziale pareggio, a fronte di investimen-

Piazza Affari, doccia fredda in chiusura Ancora problemi nel circuito telematico

MILANO Un avvio brillante con un'improvvisa correzione dei prezzi all'nbasso nel finale per il mercato azionario di Milano nelle ore che precedono l'incasso per la formazione del nuovo governo.
Piazza Affari, hanno detto gli operatori è stata presa d'assalto dai borsini e gli scambi piuttosto caotici, hanno messo ancora una volta in crisi il circuito telematico. Attese anche di venti minuti sono state necessarie per poter inserire nel sistema operativo le proposte di negoziazione dei principali titoli del listino.
Qualche vendita «nervosa» è arrivata anche dall'estero nell'ultima ora di contrattazioni. Presenti anche i fondi comuni di investimento che ieri avevano partecipato solo marginalmente al rialzo. Secondo gli addetti ai lavori le vendite di fine seduta non rappresentano comunque l'inizio di un'inversione di tendenza ma un'asestamento dopo gli eccessi di martedì e delle prime ore della seduta di ieri.
La tendenza di fondo del mercato resta positiva anche se qualcuno ha fatto notare che «sono ormai saltati i parametri di riferimento» dei titoli e che gli acquisti vengono effettuati senza troppa attenzione ai dati di bilancio e alle prospettive delle società quotate. L'indice Mibtel ha segnato una flessione dello 0,67 per cento a quota 12.766. Scambi per 1.772 miliardi di controvalore.
Tra i titoli guida in grande evidenza le Generali che nonostante la frenata nel finale hanno chiuso in crescita del 2,24 per cento a 46.342 lire. Le Fiat sono salite del 1,47 a 7.022 le Montedison del 1,56 a 1.631 le Mediobanca del 1,88 a 19.412 le Olivetti del 1,95 a 3.084. In forte crescita, le Cir a 2.909 (più 3,12) e le Cofide a 1.851 (più 5,29). Le Ferfin hanno ceduto 1,20 a 2.563. Le Comit sono migliorate dell'1,60 a 5.790. Le Credito Italiano del 2,33 a 2.682.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Variazione. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Sviluppo, Bilanciato, Obbligazionario. Lists various funds like ADRIATIC AMERIC F, SVILUPPO INIZIAT, AMERICA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists various stocks like ABILE, BIFIDURAM, CRIFONDIARIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various government bonds like CCT IND 01/06/99, CCT IND 01/08/99, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various bond funds like ADRIATIC BOND F, AGOS BOND, AGRICOLTURA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various narrow market instruments like NAPOLITANA GAS, NONES, etc.

MERCATO FERRO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various iron market instruments like B NAZ COMUNICAZ, BCS S PAOLO BS, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various gold and currency instruments like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various international instruments like CAPITAL ITALIA DLR (A), CARIFONDO LIREP, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various international instruments like CARIFONDO LIREP, CAPITAL CASH CC, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various international instruments like CARIFONDO LIREP, CAPITAL CASH CC, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various international instruments like CARIFONDO LIREP, CAPITAL CASH CC, etc.

## IL CASO. Solidarietà, manifestazioni per le tre sorelline strappate dal tribunale ai genitori



Alcuni dei compagni di scuola delle bambine protestano contro il provvedimento del Tribunale dei minori. A destra la casa dove abitano le piccole con i genitori



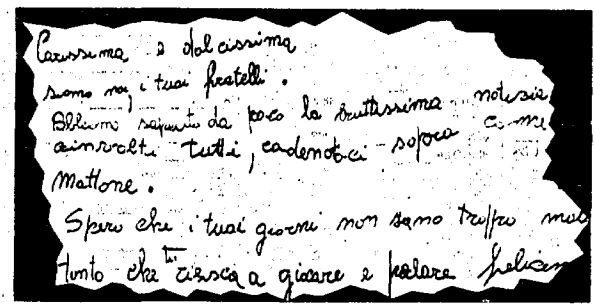
La psicologa Meservey

## «Noi non volevamo levarle ai genitori»

# «Hanno preso un granchio» Tutto il quartiere in rivolta contro i giudici

«Il gioco del dottore! Alzi la mano chi non l'ha fatto da bambino. Non è un motivo per strappare i figli alla famiglia». Scende in piazza il quartiere Gregna Sant'Andrea e anche gli alunni della scuola elementare protestano. «Ridateci le nostre amichette». Le maestre: «Bambine tranquille. Se avessero avuto un problema ce ne saremmo accorte». Le mamme le aveva portate lontano dal cuginetto. Da un anno abitavano dai nonni.

Da un anno circa, Monica, Lidia e Lucilla vivono in casa dei nonni materni, alla Romanina. Un casale immerso nel verde con un recinto di cavalli da corsa. Dormivano nei letti a castello. Alle loro spalle, una libreria con un'enciclopedia per l'infanzia e tante bambole sulle mensole. La piccola Lucilla, di 7 anni, li aveva trovati un giorno. Nella sua villa di tre piani, dove è nata, non troppo distante dalla scuola, faceva i suoi sogni in una culla. Le sue sorelle, invece, in un letto matrimoniale. Quirino, uno dei zii delle bambine, racconta: «Dormivano insieme perché dicevano di avere paura del buio». La grande famiglia rom è di 400 persone in tutta la borgata. In dodici, compreso il cugino autore del gioco del dottore, vivono in tre appartamenti di 200 metri quadrati ciascuno. Ampi saloni e cortili, verande e terrazze.



## Cara Monica...

Questa è la lettera di una compagna di classe della più grande delle sorelline che il tribunale ha sottratto ai genitori. Carissima e dolcissima Monica, siamo noi, i tuoi fratelli. Abbiamo saputo da poco la bruttissima notizia che ci ha sconvolto tutti, cadendoci sopra come un pesante mattone. Spero che i tuoi genitori non siano troppo malinconici, anzi spero tanto che tu riesca a giocare e parlare felicemente. Sai qui in classe siamo soli: guardando il tuo banco ormai non più caldo pensiamo ai divertimenti, ai litigi, ai momenti di paura, frascorsi insieme, ma volati troppo in fretta. Qui a scuola le cose non filano più bene come la mozzarella, anzi patiamo e sentiamo molto la tua mancanza e forse almeno io riesco a sentire a mala pena i tuoi dolori. Vuoi che ti parli della gita a Ninfa? La mattina eravamo agitatissimi, il cuore voleva uscire fuori dal petto. Poi sul pullman abbiamo cantato e scherzato. Arrivati a Ninfa la bocca toccava la terra molto fertile. Sai, lì abbiamo visto tante specie di pesci, ma gli animali no. E si, non si riuscivano a vedere. Allora tornando sempre felici, io, Monica, mi sono accorta della tua mancanza e così ho cercato di rilassarmi. Qui non si sa come va il tempo... è variabile si può dire. Oh, Monica! Cerca di tenere duro, e tieni stretta a te la corda, non farla scappare. Sai, noi non ci arrenderemo così facilmente, ricorremo a tutto ciò che è possibile fare per riaverti tra noi. Cara Monica, prima di salutarti vorrei che tu mi perdonassi. Solo adesso che tu non ci sei ho capito quanto mi sono comportata male con te. Spero che avrò il piacere di essere perdonata. Stai bene. Tieni stretta la corda! Mi raccomando. Ciao Monica a nome di tutta la classe.

da pace. È furibonda per il comportamento delle assistenti sociali. Dice: «Non hanno voluto nemmeno ascoltarci. Hanno scavalcato anche noi educatori ed esercitato una violenza psicologica non solo nei confronti delle tre bambine, ma anche di tutti gli altri bimbi di questa scuola». I giudici hanno fatto un sorpreso. È questa l'accusa che muove l'intero quartiere, che con in testa l'avvocato Favino al termine della manifestazione ha chiesto udienza al presidente della circoscrizione, Cardulli. Monica, Lidia e Lucilla sono bambine normalissime. Grandi occhi blu e lunghi capelli biondi. «C'è chi mi ha fermata per strada - racconta la madre - Volevano che le mie figlie facessero del cinema, della pubblicità. Ma quello è un mondo perverso». La bambina più grande frequenta la quinta elementare. Ha un'amichetta del cuore, Fabiana. Con lei si confidava più volentieri che con Giada, un'altra amichetta. «Mi ha raccontato dell'incidente del padre, dei giochi con il cuginetto. Ma non nei particolari», racconta l'alunna all'uscita di scuola. Pausa. «Ma forse è meglio che sto zitta - dice - Monica non sarebbe contenta». Le insegnanti delle bambine «che sono state rapite» per conto del Tribunale dei minori e rinchiu-

sono proprio loro, quelli a cui si è ispirato «il grande coccomero» di Francesca Archibugi. E sono, per dirla con il linguaggio trattenuto e composto del dottor Ugo Sabatello, «molto scontenti di come sono andate le cose». Per «loro» si intendono i medici dell'Istituto di neuropsichiatria infantile, ed in particolare, oggi, il pool che segue il caso di Tiziana, Antonio, e delle loro tre bambine. Il dottor Ugo Sabatello come neuropsichiatra, le dottoresse Rita Meservey e Eleonora Natoli come psicologhe. La prima seguiva le bambine, la seconda parlava con i genitori. Lavorano per la seconda cattedra dell'Istituto di scienze neurologiche e psichiatriche dell'età evolutiva - è questo il nome completo sulla targhetta del palazzone di via dei Sabelli - di cui è titolare il professor Adriano Giannotti. Il quale ha annunciato ieri sera che questa mattina rilascerà una dichiarazione ufficiale sul caso. «Noi non avevamo mai pensato, finora, di levare le bambine dalla famiglia. E non sapevamo che avrebbero fatto. Sapevamo che il Tribunale dei minori stava valutando l'ipotesi, solo questo». La dottoressa Meservey è sconcertata. Sta scoprendo dai cronisti cosa è successo, e pur vincolata dal segreto professionale, racconta i fatti che conosce, senza però entrare nel merito dei contenuti delle sedute. **Dottoressa, allora non siete stati voi a chiedere che le bambine venissero portate via di casa?** No, affatto. Guardi, le racconto come è andata, come l'ho raccontata insieme alla mia collega Natoli alla dottoressa Diana De Martino, che procede contro ignoti e che ci ha volute sentire. La mamma delle bambine si è rivolta a noi, del tutto spontaneamente, a gennaio. Noi abbiamo iniziato il lavoro di routine. Io con le bambine, la collega con i genitori. Ed il dottor Sabatello era il nostro coordinatore. Ma una valutazione completa del caso non c'è, perché il lavoro è stato interrotto da un'ingiunzione del Tribunale dei minori. **Com'è andata?** Il Tribunale dei minori, informato non so da chi, ci ha chiesto un resoconto del lavoro già svolto. Noi abbiamo risposto via fax che il lavoro non era terminato, e che quindi non era possibile fare alcun resoconto. Ma dal Tribunale sono continuate ad arrivare richieste timbrate «massima urgenza». Ci è stato praticamente ingiunto di fare un resoconto. Che di fatto era affrettato. E nel quale noi abbiamo comunque specificato che non si trattava di una valutazione diagnostica completa. **Ma voi avete chiesto al Tribunale perché tanta fretta, chi li aveva informati?** Sì, ma non ci hanno risposto. Invece hanno mandato dei telegrammi di convocazione alla signora, che è venuta da noi piuttosto risentita, e che di noi, ora, non si fida più. **Poi c'è stata la convocazione della dottoressa De Martino. Lei indagando sembra parli solo di presunti abusi sessuali.** Guardi, non posso parlare dei contenuti delle sedute. Allo stato attuale, comunque, non ci sono elementi per dire se c'è stato abuso o chi l'ha fatto. Chi eventualmente parla di abuso, esprime solo una sua idea personale. **Cosa è successo, allora?** Credo ci sia stata una disfunzione tra noi e il Tribunale. Soprattutto, mi stupisce l'urgenza. E vorrei ribadire che la madre delle bambine è venuta da noi spontaneamente a chiedere aiuto. Questo per noi ha molto valore. Il film della Archibugi finisce con i ragazzini che vedono l'alba in un giardino. Il medico dell'Istituto di neuropsichiatria, l'attore Sergio Castellitto, è con loro. Anzi, li ha portati nella casa di campagna dei suoi genitori. Tutti insieme, vedono infine il Grande Cocomero. Il magico, l'ineffabile: quello che i grandi non attendono più, quello per cui il Charlie Brown dei Peanuts di Schultz ha passato lunghe notti all'addiaccio. Invano?

## «Positifs» nel mirino dei pm Dopo l'indagine del Comune aperta un'inchiesta sui fondi

L'associazione «Positifs» e altre due organizzazioni per i malati di Aids, la Tsr e il Coordinamento nazionale persone sieropositive nel mirino della magistratura. Dopo un'indagine avviata dal sindaco Francesco Rutelli sui contributi assegnati dal Comune alle associazioni, ieri il pm Gloria Attanasio ha aperto un'inchiesta. Sono stati sequestrati due elenchi di fatture relative agli anni precedenti il 1993 dell'associazione Positifs. Il sindaco ha dato mandato a tre funzionari amministrativi di vagliare tutti i documenti relativi ai contributi assegnati alle tre associazioni nei precedenti esercizi finanziari dal '90 in poi. Nei giorni scorsi la vicenda dei fondi comunali destinati alla lotta contro l'aids è stata al centro di una serie di polemiche che hanno coinvolto Luigi Cerina, il consigliere capitolino che ha gestito i fondi. Ieri Cerina si è staccato dalla lista Pannella e ha costituito il gruppo antiproibizionista.

## Sclerosi multipla A Canepina giornata di solidarietà

Una giornata nazionale a favore di quanti soffrono di sclerosi multipla da tenersi a Canepina, in provincia di Viterbo. All'indomani della conferenza di Frascati per raccogliere i fondi a favore dell'Aism, l'associazione italiana sclerosi multipla per l'assistenza ai malati, alla quale ha partecipato il premio nobel Rita Levi Montalcini, il Pds del Lazio scende in campo proponendo una grande iniziativa di solidarietà nazionale sul problema. La giornata a favore dei malati che comprende convegni e spettacoli, dovrebbe tenersi a Canepina, paese del giovane Venerio Foglietta, malato di sclerosi multipla, e autocandidatosi pubblicamente alla morte perché non riesce più a sostenere le spese per le cure. La giornata dovrebbe tenersi ogni anno e comprendere la partecipazione di scienziati e associazioni per la cura e il sostegno dei malati.

## Allarme a La Rustica «Non trovo mia figlia» Ma era a casa

Momenti di panico ieri a La Rustica per la improvvisa scomparsa di una bambina di 5 anni, Giorgia Fusacchi. La piccola era andata con i genitori alla scuola materna che frequenta per la riunione di classe, quando il padre e la madre, Amedeo Fusacchi e Daniela Trocchi, si sono accorti che la figlia, lasciata a giocare con altri compagni nel cortile, era sparita. Allarmati hanno immediatamente chiamato il «112», e sul posto sono giunte rapidamente sei «Gazzelle» dei carabinieri. L'intera zona è stata bloccata, mentre un'auto dei militari accompagnava la madre a casa per avere delle foto di Giorgia da distribuire alle pattuglie che la stavano cercando. E Giorgia era proprio a casa. Era tornata da sola quando aveva visto che le altre madri presenti alla riunione scolastica se ne erano andate. «Se ho avuto paura? - ha detto la piccola - Certo che no. Ma tu questo lo scrivi sul giornale?».



**Consorzio Cooperative Abitazione ROMA**

## La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

**STORIE DI USURA.** Un commerciante di Genzano racconta come è stato rovinato dagli strozzini

# «Cerchi un amico, trovi una sanguisuga»

Un commerciante di Genzano racconta come gli strozzini lo hanno messo sul lastrico. «Avevo bisogno di fare un investimento, la banca mi dava solo 200 milioni e mi sono rivolto a un usuraio. All'inizio ti sembra di aver trovato un amico, poi ti stritolano». AN è stato costretto a svendere un terreno per procurarsi i soldi per pagare gli interessi. «L'unico modo per far finire l'incubo è pagare tutto e rompere per sempre con quella gente»

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

■ È un uomo di 57 anni un commerciante all'ingrosso. La sua attività andava avanti da anni tranquillamente in quella Genzano dove ci si conosce tutti dove alla fine se hai bisogno di una mano un amico lo trovi.

Poi quell'idea coltivata da tanto tempo si è espansa il suo giro d'affari. Un prestito in banca di 200 milioni ma non bastavano. Allora AN ha pensato di rivolgersi agli usurai dai quali era facile avere contanti. «All'inizio tutto andava bene. L'usuraio mi prestò i soldi e non fece grandi storie. Poi quando non ce l'ho fatta a pagare gli interessi è arrivato qui e mi ha dato il nome di un altro suo amico al quale mi sarei potuto rivolgere - dice AN ancora scosso per quella vecchia storia che risale a più di due anni fa - quando sono andato dall'altro usuraio ho trovato liquidi a disposizione ma con tassi di interesse ancora più alti. Dovevo pagare fino al 10 per cento al mese ma i creditori oltre alla banca erano diventati due». Stretto dalla morsa dei cravattari intimoriti per le sorti

della sua famiglia e dei suoi beni l'uomo ha dovuto vendere anche un terreno il valore commerciale era di circa 600 milioni ma l'ha dovuto cedere per 250 pur di procurarsi denaro. «Ho dovuto mettere un'ipoteca anche sulla mia attività attuale ma tutto questo è servito a ben poco. Quel debito era arrivato a un miliardo e mezzo dato che anche mio fratello aveva chiesto un prestito di 90 milioni e mi aveva citato come garante presso gli aguzzini». Ma come avvenivano i pagamenti? «Gli davo degli assegni o delle cambiali - continua l'uomo - ma quando poi portavo i contanti loro si tenevano pure quelle carte. Alla fine i miei fornitori hanno chiesto il fallimento dell'attività che portavo avanti e adesso mi trovo senza crediti e con il magazzino vuoto». Cerca di tirare avanti come può sperando che quell'unico terreno ancora rimasto in suo possesso una volta venduto gli crei una buona rendita. Ormai il debito con gli usurai è riuscito a estinguerlo dovea qualche soldo anche a Franco Fondi l'usuraio arrestato

qualche tempo fa dal commissariato di Genzano. «Però da quando è finito in carcere anche se sta agli arresti domiciliari non si è più fatto vivo a chiedere soldi. Al numero verde istituito dall'Associazione commercianti due anni fa AN non ha mai pensato di rivolgersi perché crede che l'unico modo per uscirne fuori sia quello di pagare anche a costo di rovinarsi la vita. È disperato per se stesso e per i suoi figli ripete incessantemente di essersi trovato in questo giro senza neanche essersene accorto. Se la prende anche con le banche responsabili secondo lui di mettere troppi ostacoli sulla strada di chi chiede un prestito. Ha deciso di parlare della sua storia soltanto dopo l'arresto dei noti usurai locali ma tuttavia sembra molto sfiduciato. «È vero ne hanno arrestati diversi - dice mentre fuma nervosamente - ma in giro ce ne sono ancora molti. Penso inoltre che a Genzano siano davvero tanti i commercianti taglieggiati. Il fatto è che all'inizio queste persone ti sembrano degli amici in grado di risolvere dei problemi economici senza troppe complicazioni. Soltanto dopo ti accorgi che in realtà ti succhiano tutto quello che hai. Non hai più via di scampo o paghi o scappi. La mia fortuna sono stati proprio quei terreni che avevo. È strano pensare che tutto è iniziato soltanto perché avevo voglia di ampliare la mia attività di ingrandirla. Insomma di fare un salto di qualità invece il salto l'ho fatto nel baratro».



Una piazza di Genzano

Alber o Pais

## 25mila le vittime degli strozzini

Circa 25.000 persone iscritte nel libro degli usurai. Alcune di queste compaiono in più registri. Sono quasi tutti esercenti e solo un terzo di loro si presenta alle forze dell'ordine per presentare la denuncia. Sono le ultime cifre del fenomeno usura a Roma e provincia. Un giro che è stimato in circa duemila miliardi di fatturato che coinvolge un esercizio commerciale su quattro. Oggi, alla Regione Lazio, esiste un apposita commissione formata da esperti e forze dell'ordine che proprio un mese fa si è riunita per stilare il primo rapporto. Negli ultimi quattro anni il fenomeno è aumentato in maniera impressionante. Le cause crisi economica e scarsa disponibilità delle banche a concedere crediti.

Parla Giulio Macchi

## «Ai Castelli i vizi degli antichi romani»

■ Giulio Macchi direttore della rivista scientifica «Sfera» organizzatore del padiglione italiano nell'expo Duemila di Mosca organizzatore delle Colombiadi direttore del costituendo museo della scienza e della tecnica della Manica. Da dieci anni ha abbandonato la televisione dopo aver condotto la trasmissione «Orizzonti della scienza e della tecnica». Ora sta organizzando una mostra archeologica a Bonn mentre il 6 maggio saranno inaugurate due mostre da lui curate al Lingotto di Torino. Da tantissimi anni viene ai Castelli romani per trascorrere i week end e per i momenti di relax. Ha una bella villa a Montegiove nella campagna genzanese. Oggi fa una riflessione sulle tante vicende di cronaca che hanno fatto rimbombare i Castelli romani sulle pagine di tutti i quotidiani.

**Che succede secondo lei nei tranquilli paesi fuoriporta, soprattutto a Genzano che sembra essere strozzata dagli usurai?**

L'usura è un male antico diffuso già in epoca preromana. Pensi che l'altro giorno sentivo dei genzanesi parlare in latino: ecco forse hanno colto anche questo aspetto della latinità.

**Eppure questo sembra un fenomeno sviluppatosi soprattutto negli ultimi anni.**

La società capitalista condanna all'usura quindi in qualche modo l'ammette. È un male congenito di questa società. In fondo Tangentopoli è una forma esasperata di usura: è un'estorsione.

**A Genzano l'usura è sfociata anche in violenza carnale, come commenta questo fatto?**

È sorprendente oltre che gravissimo. Mi sorprende soprattutto il fatto che a Genzano una realtà circoscritta si sia verificato un episodio tipico delle grandi metropoli dove i ricatti sessuali spesso si fanno a giovani extracomunitari che hanno problemi di lavoro. La società le istituzioni dovrebbero combattere questa piaga seppur sintomo chiaro delle deficienze del capitalismo. Si dovrebbero mandare gli usurai nell'Inferno dantesco lì dove il poeta amava relegarli. Purtroppo però non si può.

**Ai Castelli assieme al verde, al vino buono e alla porchetta ci sono anche le case del sesso. Insomma di tutto un po'. L'avrebbe sospettato questo lato della medaglia?**

Beh forse sì non mi stupisce molto. In fondo i Castelli romani anticamente erano i templi del piacere dove ci si spostava da Roma per «mordere la mela». Oggi sono diventati la mèta da chi dalla città si vuole spostare non troppo magari per trovare il brivido del sesso.

**Quindi secondo lei hanno radici storiche gli episodi di cronaca che stanno esplodendo in questi giorni?**

Sì parlerei proprio di radici storiche di storie che risalgono indietro nel tempo. Oggi purtroppo tutto questo è comunque sfociato in episodi ben più gravi. M.A.Z.

Rapita assieme al fidanzato: dovevano restituire un «prestito»

## Sfugge a banda di giostrai che l'avevano sequestrata

Dodici ore nella mani di una banda di giostrai cui avevano chiesto un prestito. L'avventura di una coppia di fidanzati sequestrata in pieno giorno in una zona centrale della città per fortuna si è conclusa bene. Lei Giulia Spedo al quinto mese di gravidanza con uno stratagemma è riuscita a scappare e a dare l'allarme. L'episodio martedì mattina alla stazione Subaugusta. Cinque uomini accampati a Santa Lucia di Mentana sono stati arrestati.

**ANNA TARQUINI**

■ Un prestito di tre milioni che in soli due mesi è lievitato fino a venti interessi compresi le minacce e poi il sequestro di persona. In pieno giorno in una zona centrale della città cinque persone sono scese da un'automobile con le pistole puntate ad altezza d'uomo e hanno caricato sulla vettura i loro creditori. Vittime due fidanzati che si erano rivolti a una famiglia di giostrai per acquistare alcuni capi d'abbigliamento in pelle da vendere al mercato. Solo il coraggio e la rapidità della ragazza Giulia Spedo 33 anni infermiera professionale ad Asti al quinto mese di gravidanza ha permesso di evitare il peggio. Sfuggita con un trucco ai rapitori e ha chiamato i soccorsi. Mezz'ora dopo le volanti della polizia erano nel campo di Santa Lucia di Mentana sulla Palombarese dove erano accampati i giostrai. Hanno liberato il ragazzo e arrestato cinque persone.

e il suo ragazzo Giovanni Giacalone avevano deciso di mettere in piedi un piccolo commercio di pellami. Avrebbero dovuto vendere gli indumenti in un piccolo banco ambulante. Non è stata ancora chiarita la dinamica dell'incontro dei due ragazzi con i giostrai accampati a Santa Lucia di Mentana.

**Arrestato al Casilino «cravattaro» con un giro di trecento milioni**

Chiedeva un tasso d'interesse che variava dal 20 al 100 per cento. Le sue vittime erano i commercianti del quartiere Casilino che tormentava con continue minacce. Giacomo Rizleri, 40 anni, di Albano, con numerosi precedenti penali alle spalle, è stato preso ieri (ma ora è agli arresti domiciliari) dai carabinieri della compagnia Casilino su ordine del gip Andrea De Luca Comandini che ha accolto la richiesta del pm Anna Calvarese. Giacomo Rizleri aveva un giro di circa 300 milioni e da circa un anno la sua attività veniva tenuta d'occhio dalle forze dell'ordine. Al momento sono una decina i commercianti vittime dell'usuraio individuati dai carabinieri. Durante la perquisizione nella sua abitazione, i carabinieri hanno sequestrato assegni, denaro, documentazione contabile e un libro nero dove l'uomo aveva annotato la lista dei clienti.

Né perché abbiano scelto questi interlocutori. Fatto sta che alla fine di febbraio Giulia e Giovanni si sono rivolti a loro per comprare uno stock di giubbotti. Prezzo concordato tre milioni di lire. Ad accordo fatto però i giostrai avrebbero chiesto un surplus di venti milioni. Al rifiuto dei due giovani che consideravano la merce scadente sono iniziate le minacce. Martedì mattina alla stazione Subaugusta il sequestro. Giulia e Giovanni stavano camminando a piedi quando di te macchine con sei persone a bordo li hanno bloccati. Con le pistole spianate li hanno costretti a salire in auto e li hanno portati al campo sulla Palombarese.

Chiusi in una roulotte guardati a vista dai rapitori i due sono rimasti bloccati per diverse ore. In serata è stata proprio la ragazza a sbloccare la situazione. Facendo finta di cedere alle richieste dei giostrai si è fatta accompagnare in un albergo del centro dove aveva preso alloggio. Un'ora dentro ha approfittato di un momento di distrazione, si è nascosta dietro il bancone della reception e ha cominciato a urlare con quanto fiato aveva in gola. I rapitori se la sono data a gambe e lei una volta fuori pericolo ha chiamato la polizia. Visto il grande stato di agitazione nel quale si trovava gli agenti l'hanno accompagnati e rettamente in Questura. Dopo il racconto della ragazza l'irruzione nel campo. In manette sono finiti tre componenti della famiglia Di Guglielmo. Genzovese 41 anni nato a Campobasso e Vittorio 30 anni e Maurizio 27 di Roma. Giovanni Di Rocco 26 anni di Poggioreale e Francesco Piccio 30 anni di Casilino. Sono tutti accusati di sequestro a scopo di estorsione. Nei prossimi giorni saranno interrogati dal sostituto procuratore Federico De Sisto.



**PER SUPERARE GLI OSTACOLI,  
CON LE PAGINE GIALLE SIETE A CAVALLO.**



Se l'informazione e di razza, scegliere, risolvere e trovare diventa semplice, comodo ed efficace. Con le Pagine Gialle superate rapidamente e con disinvoltura qualsiasi ostacolo. Spesso sono proprio loro a darvi spunti, idee, stimoli per rendere più facile la vostra vita quotidiana. Tenele sempre a portata di mano. E se volete fare un salto di qualità nei vostri affari fatevi spazio nelle Pagine Gialle. Ma fate presto la raccolta inserzioni su Roma sta per chiudersi. Rivolgetevi all'Agenzia Seat, telefono (06) 85569204, siete già a cavallo.

**SEAT**  
DIVISIONE STET e.p.a.

62° Concorso Ippico di Piazza di Siena  
Roma, 23 aprile - 1° maggio 1994



**Confesercenti**

**«Ambulanti alla ricerca di un mercato»**

RINALDA CARATI

«Siamo preoccupati per i ritardi che dobbiamo registrare, nonostante la buona volontà della amministrazione comunale; non vogliamo limitarci alla critica, per quanto costruttiva, ma svolgere un ruolo attivo, mettere in campo la nostra capacità di avanzare proposte concrete». Giovanni Tallone, segretario dell'Associazione nazionale venditori ambulanti, esamina in una conferenza stampa svoltasi ieri alla Confesercenti la situazione che si va configurando a Roma per l'ambulante, un settore commerciale di rilievo non secondario, che impegna oltre 11.000 operatori, e 30.000 addetti, su una superficie di vendita di 92.000 mq. (pari al 13,2 per cento dell'intero settore distributivo) con 140 mercati giornalieri e 71 settimanali. Essenziale -dice Tallone- è soprattutto ridare agli operatori del settore una situazione di certezza del diritto. La lentezza di realizzazione del piano per il commercio ambulante, sul quale la amministrazione comunale è impegnata, ma che, secondo la stima della Confesercenti, non sarà pronto fino al 1995, sta provocando infatti gravi disagi. Le domande si ammassano, perché il Comune non può dare sistemazione a questioni come i trasferimenti, o le richieste di aggiunte merceologiche. Inoltre, si rischia un aumento dell'abusivismo, in particolare delle attività svolte senza permesso di occupazione del suolo pubblico. «Comprendiamo benissimo le difficoltà», osserva Tallone, «perché la materia è delicata e complessa: ma il piano deve essere pronto per l'autunno». La Confesercenti chiederà quindi all'amministrazione comunale, nel corso di un incontro previsto per oggi, un impegno in questo senso. Nella stessa occasione, l'Associazione avanzerà alcune proposte: la prima riguarda una ipotesi di risanamento per quei mercati che si trovano collocati su sede impropria. L'esempio avanzato è quello di S. Saverio, che potrebbe essere risanato sia sotto il profilo dell'areo urbano che sotto quello igienico sanitario: la Confesercenti, insieme con gli operatori, ha predisposto un progetto architettonico che sarà presentato domani in Comune. Ma almeno altri 25 mercati romani potrebbero essere risistemati a costo zero per l'amministrazione, e con rilevanti vantaggi per gli operatori e per i cittadini. La seconda proposta riguarda la richiesta di un diritto di prelazione su alcune aree che sono state individuate, a Torino Nord, Labaro-Prima Porta, Tre Fontane, Piazza Balsamo Crivelli, per la costruzione di nuovi mercati realizzati da consorzi di operatori. «Anche per realizzare questo obiettivo», conclude Tallone, «occorrono regole certe, cioè una strada per consentire agli operatori di accedere a forme di credito agevolato indispensabili, perché i costi per attrezzare un mercato a cielo aperto superano ormai i sei miliardi».

**PUBBLICITÀ. Denuncia di Rifondazione comunista che chiede le dimissioni dell'assessore**



LE CIFRE DELL'AFFARE	
Roma	15 per cento del mercato
Giro d'affari	500 miliardi annui
Imprese	300
Addetti	3mila + 1.500 nell'indotto
	dieci grandi ditte controllano il 70 per cento del mercato
Deficit comune	Il Campidoglio ha perso in 10 anni 500 miliardi (ogni anno il Comune perde dai 60 agli 80 miliardi)
Spazi autorizzati	200mila
Spazi abusivi	400mila
Inchiesta	Il giudice lori dal '92 ha sequestrato 6mila fascicoli
Concessioni	22mila richieste inavase



**Minelli: «Non facciamo di ogni erba un fascio»**

«È abbastanza tranquillo, Claudio Minelli. Preso di mira dai commercianti sugli orari domenicali, non molto amato all'interno della stessa maggioranza e ora bersagliato sulle affissioni da Rc che rispolvera un'inchiesta penale, sembra ormai abituato al vento contrario. E difende sia gli uffici sia la sua linea repressiva verso la pubblicità abusiva. La magistratura, i dirigenti che chiedono trasferimenti e ricambio del personale. Cosa succede nel Servizio affissioni? Bisogna distinguere i problemi: c'è la funzionalità dell'ufficio, su cui stiamo lavorando. E ci sono le responsabilità penali su cui lavora la magistratura. Ma si devono fare nomi e cognomi, non denunce generiche. È facile dire: il servizio è colluso, va chiuso. Io non credo che negli uffici ci siano dei ladri. Ma qui i nomi si fanno. E si dice che lei sa tutto e non interviene. Sulle tangenti e le denunce che riguardano atti penalmente perseguibili tutto ciò che so, perché lo apprendo dalla stampa o dalle segnalazioni, lo comunico direttamente alla magistratura. Le responsabilità amministrative riguardano le amministrazioni precedenti. Le 19 mila domande di concessione rimaste invase sono una assurdità che ho ereditato. E che però è paradossale che qualcuno interpreti alla stregua di autorizzazioni rilasciate. La legge 507 prevede che alle domande che non hanno completato l'iter approvativo non si possa dare corso e che le nuove autorizzazioni siano rilasciate solo dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento. Quindi gli abusivi legali non esistono, si è abusivi e basta. Ma il marasma è tanto. Perché non fare un'indagine amministrativa? No, ho cambiato le procedure e il metodo di lavoro basato su carta, che è servito da giustificazione della confusione che regnava. Ora è avviata l'informaticizzazione e non si rilasciano nuove autorizzazioni finché non è stato approvato il nuovo regolamento. Poi c'è un nuovo dirigente da due mesi, il dottor De Stefano, che sostituisce Ciaidee e che si può immaginare completamente fuori dal passato degli uffici. Non che Ciaidee avesse relazioni... è un dirigente molto competente. Già, perché è stato rimosso Ciaidee? Nessuno lo ha rimosso. Il problema di Ciaidee era la difficoltà a lavorare in quell'ambiente. Lui stesso ha chiesto di fare una nuova esperienza. Quanto al resto, su 67 dipendenti, 24 sono stati presi meno di 3 anni fa, 24 tra l'85 e l'89. Degli addetti alle affissioni, 34 sono stati assunti nel '93. Insomma, nessuna emergenza, nessun problema. L'assessore non è un poliziotto. Altra cosa è fare proposte diverse come anche quella di appaltare tutto il servizio affissioni all'esterno. Lei sarebbe d'accordo? No, io sono per affidare solo l'attaccinaggio e la deaffissione a ditte esterne con gare d'appalto. Ma a una cooperativa. Comunque la proposta di affidare tutto all'esterno può essere avanzata e sarà esaminata con attenzione. Ma sull'inchiesta, perché non è ancora andato a parlare con il pm lori? Ho chiesto di parlarci, ci parlerò. □ R.G.

**Affissioni, una miniera d'oro Ma non per il Comune che perde 500 miliardi**

Cartelloni abusivi ma con etichetta, funzionari «collusi con le ditte pubblicitarie», registri e fatture in bianco, assenteismo. E un ammanco di 80 miliardi l'anno nelle casse capitoline. A puntare il dito sul servizio affissioni è Saverio Galeota, consigliere di Rifondazione. Che chiede al sindaco di sbarazzarsi dell'assessore Minelli, «colpevole di non prendere provvedimenti adeguati, e alla magistratura di concludere l'inchiesta avviata più di un anno fa.

RACHELE GONNELLI

«Rutelli deve mettere ai bordi del campo l'allenatore di via dei Cerchi perché ha già fatto troppi danni». L'allenatore in questione è l'assessore al commercio Claudio Minelli, responsabile anche del servizio affissioni del Comune. E la richiesta di metterlo in panchina viene da spalti vicini alla maggioranza, cioè dal consigliere di Rifondazione comunista Saverio Galeota. Motivo di questa richiesta al sindaco di defenestrare Minelli: il silenzio di fronte allo scandalo nella gestione delle affissioni pubblicitarie. Un buco nero di 500 miliardi nelle casse del Comune, 800 pali abusivi che però recano la targhetta SPQR, denunce di una situazione di «diffusa illegalità, ormai del tutto fuori controllo» nei rapporti tra i funzionari dell'ufficio e le ditte

e di altri consiglieri, non è mai venuto a discutere la riorganizzazione del settore nella VII commissione. E perché poi non ha mai aperto un'indagine amministrativa su ciò che succede in via dei Cerchi?». E rinforza: «Anzi, ha promosso persone che avrebbero dovuto essere rimosse, su sollecitazione anche del subcommissario Canale. Inoltre a febbraio ha allontanato il direttore Pietro Ciaidee che si era battuto per la legalità e così ha lasciato soli gli altri due dirigenti impegnati su questo fronte, con il risultato che la dottoressa Paola Conti si è messa in malattia e il dottor Alvaro Colombi ha chiesto il trasferimento». Ma veniamo al dossier.

**Come creare abusivi legali**

In una nota riservata del '93: «Esistono diversi soggetti che mostrano evidenti segni di collusione con ditte pubblicitarie». In un memoriale ad uso interno: «Era prassi sotto la direzione Mercuri che le concessioni potevano essere rilasciate solo previo pagamento di tangenti ai responsabili del servizio». E chi non pagava? Secondo Galeota «è stato illegalmente tenuto fuori dalle autorizzazioni comunali e dal mercato». Così testimonia Benito Bianconi di Regalati: «Da cinque anni aspetto una concessione, ma

continuo a mandare diffide e denunce continue al Comune e alla magistratura». E il figlio di Ettore Sybilla: «Eravamo un'impresa media dieci anni fa. Ora vorremmo solo sopravvivere e pagare le tasse».

**Controlli inesistenti**

Reparto operai per deaffiggere i cartelloni abusivi. Operai effettivi 12, nel 1954 gli attaccini erano 160. Cam con braccio mobile per deaffissioni. Ci sono, costati circa 80 milioni, mancano però i caristi con qualifiche. Inattivi. Vigili per la repressione degli abusivi: 31, con una produttività media di mezza multa al giorno. E una tendenza a concentrarsi sulle targhette «vendesi appartamento» piuttosto che sui maxi-cartelloni di sei metri.

**Proposte di Galeota**

Fase di emergenza da gestire trasferimenti e rotazioni del personale, provvisorie autorizzazioni ad hoc per gli abusivi legali e autocensimento degli impianti posseduti dagli operatori per il pagamento delle tasse. Poi una conferenza di servizio da affidare alla VII commissione in collaborazione con il sindaco per definire un nuovo assetto. Ipotesi: dirigenza esterna degli uffici con ampi poteri, società di servizio, municipalizzata. Inoltre, albo professionale per le aziende.



L'assessore al Commercio e al Lavoro Claudio Minelli Alberto Pais

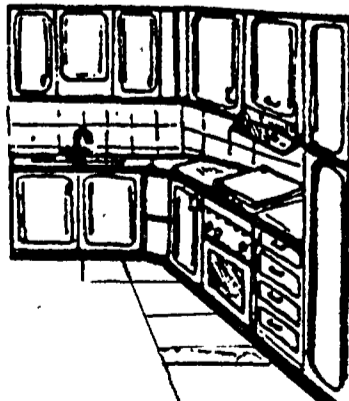
**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
SONO CONVOCATI PER GIOVEDÌ 28 APRILE  
ORE 15,30 la DIREZIONE REGIONALE  
ORE 16,30 il COMITATO REGIONALE  
**VENERDÌ 29 APRILE**  
ORE 16,00 il COMITATO REGIONALE

**PDS TESTACCIO**  
VIA NICOLA ZABAGLIA, 22  
**GIOVEDÌ 28 APRILE ORE 18**  
"L'impegno degli onesti non si può fermare"  
**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
con Luciano Violante  
U.P. CAMERA DEPUTATI

Giovedì 28 aprile ore 18.00 presso la Libreria Feltrinelli di Largo Argentina 6/A  
**Fiorella Farinelli e Vittorio Foa** presenteranno  
**«Il futuro in mezzo a noi»**  
una conversazione a due voci, curata da Giuliano Cazzola, per le edizioni Ediesse. Sugli otto temi trattati tra i quali «variabile occupazionale» le «riflessioni sul sindacato», «la sinistra e i movimenti», intervengono Pierre Carniti, Sergio Cofferati, Sergio Garavini, Walter Veltroni. Il dibattito sarà coordinato da Paolo Franchi.

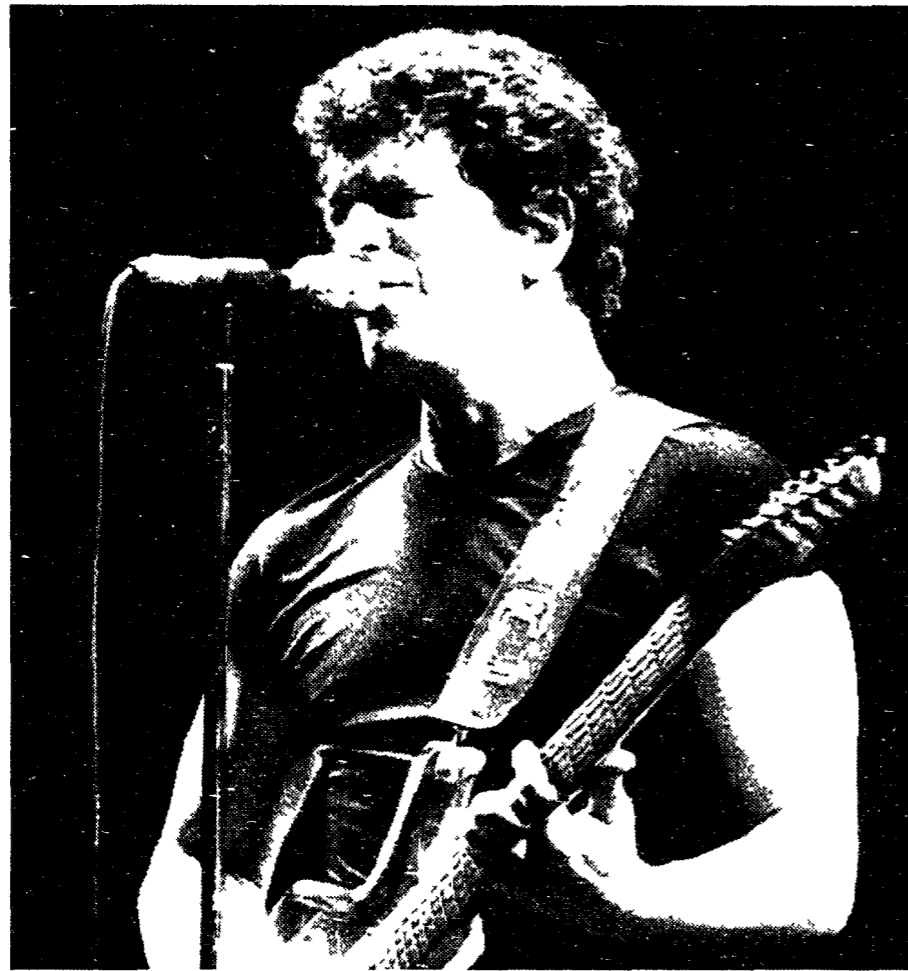
**Abbonatevi a l'Unità**

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE  
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio  
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



TEATRI

ABACO (Lungotevere Mer. n. 33/A Tel. 320475)
SALA A alle 21.00 Un angelo chiamato Rimbaud di Edca Terra Di Benedetto con Daniele Pultrone...



1° maggio: rock e solidarietà con Lou Reed e Bob Geldof

Un concerto straordinario di musica rock per unire i giovani nella giornata del primo maggio, festa del lavoro e della solidarietà: è la ricetta della maratona musicale promossa dai sindacati...

8000989
Alle 22.30 C'hanno rotto lo stivare con Lando Fiorini, Gianni Valeri, T. Zovà e L. Romano...

Aracolo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890-3234936)
Domenica alle 21.00 Gigli Proietti festeggia i suoi 30 anni di teatro...

concerto di Pino Cornani con P. Cornani e la Giandro Band
TEATRO TENDA COMUNE A
Via del Mare 11 altezza Piazza Gregorio Poli Tel. 8083528

ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M.
(Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
All'ipotesi delle Capannelle - Via Appia Nuova 1245 - Asa cult REM tutte le giornate festive...

CRISOGONO
Alle 21.00 Johnny Dorelli in - ma per fortuna c'è la musica - G. Frastri e V. Marone...

Caravaggio
Via Pasiglio 24/B Tel. 8554210
L'insolito caso di Hire
L. 7.000

Caravaggio
Via Pasiglio 24/B Tel. 8554210
L'insolito caso di Hire
L. 7.000

Pasquino
vicolo del Piede 19 tel. 5803622
Schinder's list
(17.00-21.00) L. 7.000

Raffaello
Via Terni 94 Tel. 7012719
Afrakander
L'Umamba la morte del profeta
(20.30-22.30) L. 6.000

Tibur
Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
Magnificat
(16.30-22.30) L. 7.000

Tiziano
Via Reni 2 Tel. 3236588
La casa degli spiriti
(17.30-20.00-22.30) L. 5.000

Caravaggio
Via Pasiglio 24/B Tel. 8554210
L'insolito caso di Hire
L. 7.000

Caravaggio
Via Pasiglio 24/B Tel. 8554210
L'insolito caso di Hire
L. 7.000

Presso il Cinema De Piccoli in Via e della Pineta 15 tel. 8553485
La spiaggia di Alberto Lattuada (19.00)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Via Giubiana della Bella 45 tel. 44235784
Nashville di R. Altman
(18.00-21.00)

Filmstudio 80
Piazza Grazioli 4 tel. 67103422
Riposo

Grauco
Via Perugia 34 tel. 824167 70300799
The Lower Depths (Bassifondi) di A. R. A.
(19.00)
Eki, la stazione di Yasuo Furuhara (21.00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno 27 tel. 3716283
SALA A La strategia della lumaca di b. Cadrera
(18.30-20.30-22.30)
SALA B A cena col diavolo di E. Molinaro
(18.30-20.30-22.30)

La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 462405
Riposo

CINECLUB

Azzurro Seipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Lumiere
L'avventura di Antonioni (17.30)
Cane Andaluso di Bunuel (20.00)

Brankaleone contro la guerra - 12 novembre 1993 - Un lavoro ritrovato. Prodotto dall'archivio storico audiovisivo Movimento operaio democratico
Dorme di Pugnelli (22.00)
Sala Chaplin
Il diavolo in corpo di Bellocchio (19.00)
Il tritico di Antonello di Grescimone (21.30) L. 7.000

Azzurro Melles
Via Emilio Fa Di Bruno 8 tel. 3721840
Sala Fellini
Alice nelle città di Wenders (19.30)
Hiroshima mon amour di Resnais (21.30)
Sala melies
Entracte-Cane Andaluso di Clair/Bunuel (19.30)
Il mistero Picasso di Cluzot (21.30)

Brancalione
Via Lovanna 11 tel. 8200059
Riposo

Kolné
Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810817
Il gioco delle ombre di Stefano Gabrini
L. 6.000

Cineteca Nazionale

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M.
(Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
All'ipotesi delle Capannelle - Via Appia Nuova 1245 - Asa cult REM tutte le giornate festive...

CRISOGONO
Alle 21.00 Johnny Dorelli in - ma per fortuna c'è la musica - G. Frastri e V. Marone...

Caravaggio
Via Pasiglio 24/B Tel. 8554210
L'insolito caso di Hire
L. 7.000

Caravaggio
Via Pasiglio 24/B Tel. 8554210
L'insolito caso di Hire
L. 7.000

OGGI "PRIMA" AI CINEMA FIAMMA GIULIO CESARE - ALCAZAR

Advertisement for cinema Fiamma and Alcazar featuring the film 'Giulio Cesare' by Giuseppe Bertolucci. Includes showtimes and prices.

Da oggi al QUIRINETTA oltre che al MIGNON - GREENWICH

Advertisement for cinema Quirinetta and Mignon-Greenwich featuring the film 'Lady Bird' by Ken Loach. Includes showtimes and prices.

KEN LOACH NASTRO D'ARGENTO MIGLIOR REGISTA EUROPEO 1994

Advertisement for the film 'Lady Bird' by Ken Loach, highlighting his award as Best Director at the Venice International Film Festival.

Advertisement for MAZZARELLA & FIGLI, a home appliances and furniture store. Features kitchen cabinets and promotional offers.

Flamenco e Folklore Spagnolo

Advertisement for Flamenco and Folklore Spagnolo classes at LA VENTANA, led by Lily De Córdoba.

TERZO ENOTECA

Advertisement for Terzo Enoteca, a wine bar and pub, featuring a 'MILLENNIO' wine selection.



Il festival verrà inaugurato il 3 luglio

# E per un mese sarà la festa della Musica

## «Romaeuropa» a piazza Navona

Annunciato ieri, in Campidoglio, il cartellone di Romaeuropa '94, ricco di concerti e balletti. Giovanni Pieraccini, presidente del Festival, Monique Veaute, direttore artistico, e Gianni Borgna, assessore alla cultura, hanno illustrato le nuove prospettive della manifestazione che, da quest'anno, coinvolge paesi dell'area mediterranea. L'inaugurazione è per il 3 luglio con una grande «Festa della Musica» a Piazza Navona.

ERASMO VALENTE

Parliamo di un Festival di piena estate, ma il ricordo di quella famosa notte tra il 31 dicembre '93 e il 1° gennaio '94 (la festa di Capodanno, tra tanta gente, a Piazza del Popolo) è ancora forte. Aspettando Borgna (un Gadget che arriva e come), qualcuno, appunto, rievocava a quella formidabile iniziativa. La Sala d'Ercole, in Campidoglio, era gremita, ieri, e c'è stato un bel sollievo quando Gianni Borgna, assessore alla Cultura, arrivando, ha confermato che la «Festa della Musica» si farà. È bene segnarsi subito la data: 3 luglio, a Piazza Navona. Con questa festa (associazioni, istituzioni e scuole musicali gli daranno sotto con il classico e il rock, il jazz e il barocco, il pop e il rap) si inaugura il «Romaeuropa Festival '94». Giacché ci siamo, diciamo anche che la manifestazione di chiusura è fissata per il 25 luglio, in Piazza del Campidoglio, come è sacrosanto. Il Festival quest'anno vuole puntare sul Mediterraneo ed è giusto che, Roma - ad augendam Capitoli rivaletatem - ospiti sul suo colle più sacro l'Orchestra des jeunes de la Méditerranée: un complesso formato da gio-

vani provenienti da tutti i paesi dell'area mediterranea, che si darà da fare - dinge Michel Tabachnik - con musiche di Xenakis, Debussy e Ciaikovski. Che c'è, in mezzo, tra i due poli del 3 e del 25 luglio? In medio stat virtus e c'è tutto un programma d'intensa vita culturale, incentrato sul Mediterraneo. Se la cultura ha tra i suoi compiti quello di riflettere particolari situazioni e di promuovere intorno ad esse l'attenzione del mondo, quest'anno il Romaeuropa assume più che mai una sua funzione anche di «allarme». Allarme che porti fin d'ora ad una dialogo per evitare dissidi in futuro. A Giovanni Pieraccini, presidente della Fondazione Romaeuropa, è bastato il riferimento a qualche cifra per far capire come sia urgente coinvolgere nel dialogo i paesi del Mediterraneo. Nel 1950 l'Europa aveva il triplo di abitanti dei paesi arabi. Tra una quindicina di anni - ha detto - avverrà il sorpasso e, tra una trentina, Siria, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco avranno bisogno di almeno cento milioni di nuovi posti di lavoro. Protesa ad una Europa che non può più igno-

rare questa situazione, la Fondazione, a metà maggio, terrà un grande convegno di personalità arabe, europee e israeliane, dal quale dovranno anche scaturire le scelte delle prossime edizioni di Romaeuropa. Il Mediterraneo è il «filo rosso» che può cucire l'impegno che la cultura prende nei confronti della realtà e della storia.

In questa prospettiva - e non mancano le difficoltà da superare anche per la riduzione di spese, ereditata dalla precedente gestione commissariale (Gianni Borgna lo ha ricordato) - il «Romaeuropa '94» si presenta con una sua nuova fisionomia internamente grandiosa. Il grandioso viene dal cartellone illustrato da Monique Veaute, direttore artistico, cui non dispiace dare la luce di Roma ad un laboratorio soprattutto francese, quale vuole essere il Festival.

La musica ha un suo predominio incentrato sulla presenza di Iannis Xenakis che (18, 19, 20 e 21 luglio) proporrà, a Villa Medici, un suo particolare «Polytope Roma»: una installazione in cui suoni elettronici e architetture di luci laser si fondono in uno spettacolo nel quale il pubblico può liberamente circolare. Dopo Xenakis avremo - ancora a Villa Medici - due serate con l'integrale delle musiche elettroniche di Luigi Nono.

Villa Medici ritorna alla grande nel Festival, dopo la chiusura per restauri. Il grosso delle manifestazioni musicali e video si svolge lì. È stato recuperato (ogni giorno - dice Borgna - esplodono questioni da risolvere anche in rapporto agli spazi sempre più ridotti da vincoli



B.I. Jones e A. Zane, Dance Company

diversi) il giardino del Museo degli strumenti (Piazza Santa Croce in Gerusalemme) - dove si avranno spettacoli di danza, portati da prestigiose compagnie (Batseva, Virgilio Sieni, Jones, e Zane, Opera di Parigi), nonché concerti di illustri solisti. Grande attesa già circola intorno a sette opere di compositori e scrittori italiani (le indichere-

mo poi tutto), tra le quali un «Jekil» di Michele Dall'Ongaro e Michele Serra. Il Mediterraneo è presente con il gruppo spagnolo «Ketama», il lutista tunisino Tabar Gharsa, la cantante marocchina Najat Atalou, l'algerino Mohammed Khaznadji e l'egiziano Georges Kazazian.

Non manca il collegamento con il barocco francese, che si trova a suo agio nel barocco romano. Ma una spinta barocca anima tutto il Festival che vuole allargare il suo spazio, le sue comici. Non vuole vivere soltanto nel mese di luglio e annuncia manifestazioni di prosa (d'intesa con l'Eti) e di cinema (d'accordo con l'Istituto Luce), tra settembre e ottobre. Bene, i primi applausi si sono sentiti già ieri.

## ANTEPRIMA JAZZ di LUCA GIGLI

### Diane Shuur, sirena del blues

«Capace di mettere insieme in uno stesso concerto - se non addirittura in una sola lunga interpretazione - blues, gospel e soul music, il suo genio e la sua innata plasticità vocale hanno dimostrato ben presto di essere una delle forze espressive più vive del jazz cantato. Essa attinge la sua intensità nella combinazione di un senso intimo della pulsazione ritmica con una acuta sensibilità della vibrazione dell'uditorio, e nell'unione paradossale di una scienza vera e propria delle messe in scena della trance con l'autenticità di un'ispirazione dove, in tale brusca lacerazione, la grana arrochita della voce sembra svelare le poche originali incrinature». Siamo parlando della

vocalist e pianista statunitense Diane Shuur ospite lunedì del Palladium per un'unico imperdibile concerto. Nella sua arte convivono splendidamente i mille valori del canto, e repertorio e preparazione tecnica ne avvalorano il carattere. La Shuur non estremizza mai la materia musicale e compositiva, semmai ne innalza il profilo poetico e lirico, sublimandolo e enfatizzandolo a tal punto da renderlo assoluto, unico e inequivocabile. Mai sbavature o autocompiacimenti d'effetto nelle sue interpretazioni, sempre e solo invece il bisogno di perpetuare l'idioma blues, presenza in ogni sua interpretazione. Con un canto elegante e sinuoso, vibrato e insistente eppur così duttile, e

una dizione scrupolosa, quasi lacerata, la Shuur dà una propria visione del ritorno alle radici, non tanto nell'ossessione tradizionalista, quanto da voluttuosa riettrice e rigeneratrice delle figure originali, che lei investe dell'ardore, della leggera inflessione sarcastica, con quel profilo così tipico e originale del suo stile. Nella performance romana Diane sarà affiancata da due valenti partners, James Rupp allo stick bass e Roger Hines alla batteria e avrà modo di presentare al pubblico i brani del suo ultimo album dal titolo «Love songs».



Maurizio Giammarco Stracqualursi

servato a solisti e gruppi. Al Big Mama domani e sabato di scena la «Big bang orchestra» diretta dal sassofonista Mario Raja, con Stefano Di Battista, Maurizio Giammarco e Piero Tenolo ai sassofoni, Chiara Cwello alla voce, Marco Tamburini e Giampaolo Casati alle trombe, Danilo Terenzi e Roberto Rossi ai tromboni, Piero Leveratto al contrabbasso, Danilo Rea al pianoforte e Roberto Gatto alla batteria. Dodici brillanti solisti per un unico poderoso linguaggio corale, quello della grande band.

Mercoledì al Saint Louis nuovo appuntamento con la rassegna «Napoli wave», iniziativa nata in collaborazione tra il club del quartiere Monti e alcuni «live club» partenopei, finalizzata alla promozione di interessanti realtà musicali del bacino campano. La «Napoli wave» proporrà una serie di concerti che vanno dal jazz al rag pas-

## RITAGLI

### Vivi Via Veneto

Disegni e Caviglia presentano «Bandidos»  
Oggi, alle 19, il Centro Sistema Bibliotecario, per il ciclo «Avvenimento libro» presenta «Bandidos», vivere e morire al di sopra dei propri mezzi, di Enrico Cana; ad illustrare il libro saranno Disegni e Caviglia e Daniele Formica; il testo è edito da Feltrinelli, Universale Economica. Venerdì alle ore 21, presso lo Spazio incontri, «Cantando sotto la storia», il racconto di 100 anni della canzone italiana con Miranda Martino e Cinzia Garganella al piano. Partecipa all'incontro l'assessore alla cultura Gianni Borgna.

### Al «Mayfair»

Un dibattito sulla Sinistra  
Oggi alle 17,30, al residence «Mayfair», in via Sicilia, 183, si terrà un dibattito dal titolo «Il futuro della sinistra. La sinistra del futuro». Introduce il professor Luciano Pellicani, conduce Paolo Franchi, giornalista del «Corriere della Sera», parteciperanno il professor Luciano Cafagna, l'onorevole Enrico Modigliani di Ad e l'onorevole Massimo Scalia, verde.

### Viterbo

«Intrichi d'amore» di Torquato Tasso  
Debutta in prima nazionale al teatro Unione di Viterbo, sabato 7 maggio alle ore 21, per poi replicare domenica 8 alle 16,30, lo spettacolo «Intrichi d'amore» di Torquato Tasso con la regia di Riccardo Vannuccini. Giovedì 5 maggio, sempre al Teatro Unione, due istituti della Scuola Media Superiore parteciperanno ad una prova aperta dello spettacolo. Un'occasione unica per i ragazzi e i docenti che collaborano all'iniziativa quella di seguire da vicino i meccanismi che regolano i momenti più delicati della messa in scena. Un'attività che fa parte del progetto «Il teatro del Farnese», curato da Riccardo Vannuccini e Teatrotudio e realizzato dalla Provincia di Viterbo (assessorato alla Cultura), in collaborazione con altri Enti, tra cui il Comune di Viterbo, il Comune di Caprarola, l'Idis di Viterbo e l'Accademia di Farnese.

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

**LABIRINTO**  
ASSOCIAZIONE CULTURALE  
Genzano di Roma

**VENEDÌ 29 APRILE ORE 17.30**  
Enoteca comunale  
Piazza Repubblica di Genzano  
Incontro pubblico  
sul tema:

**LA NUOVA DESTRA IN ITALIA**  
partecipano  
Gianni Gennari  
Teologo  
Massimo Ghini  
Attore  
Lidia Menapace  
Giornalista  
Lidia Ravera  
Scrittrice

**CINEFORUM «Cult Movies»**  
IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME

4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973)	23 Maggio Bella di giorno di L. Buñuel (Francia 1966)
11 Aprile Toto le Heroes di J. Van Dormael (Belgio 1990)	30 Maggio Lezioni di piano di J. Campion (N. Zelanda 1993)
18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988)	6 Giugno Gli uccelli di A. Hitchcock (U.S.A. 1963)
25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969)	13 Giugno Dov'è la libertà di R. Rossellini (Italia 1953)
2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962)	20 Giugno Orlando di S. Potter (G.B. 1992)
9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983)	27 Giugno Monsieur Verdoux di C. Chaplin (U.S.A. 1947)
16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983)	4 Luglio Mignon è partita di F. Archibugi (Italia - Francia 1988)
	11 Luglio Blow-up di M. Antonioni (G.B. 1967)

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.  
Via T. Vipera 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da:  
BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254  
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N°6 FILM L. 12.000

**È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI**

**RADIO MAMBO**  
FM 106.850

SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

## Tv di sinistra è ora di recitare il mea culpa

CORRADO AUGIAS

**C**ARO DIRETTORE, la sinistra comincia a discutere il suo ruolo culturale. Era ora. Pochi hanno notato che nel programma elettorale dei progressisti questo tema era piuttosto carente. Per fortuna l'attenzione culturale dall'altra parte era ancora più scarsa e si è evitato così un confronto imbarazzante.

Di che cosa dunque si discute? Provo a riassumere. Per quasi un quarto di secolo dopo la fine della guerra, la sinistra ha goduto in Italia di una forte prevalenza culturale. Talmente forte che ogni tanto qualcuno parla di una vera egemonia, molto estesa: dal cinema alle maggiori case editrici, senza contare il resto.

Da qualche anno per la verità questa prevalenza o egemonia si era ridimensionata, nel senso che era diventata meno forte, più articolata e anche affiancata, sempre più spesso, da altre idee e autori estranei al patrimonio culturale della sinistra. Niente di male, ovviamente, ma si trattava di una novità che avrebbe dovuto essere registrata e discussa, cosa che invece non è successa.

Comunque, col senno di poi possiamo dire che i segni di una ondata culturale di destra da qualche anno si stavano intensificando. Aumentava la circolazione di autori e correnti d'ispirazione irrazionalista, antiliberalista, antistoricista, spiritualista e, in campo storico, revisionista rispetto a una sistemazione del XX secolo che sembrava consolidata.

Non voglio certo dire che chi ha votato a destra il 27 marzo lo ha fatto perché sedotto dalla lettura di Spengler, di Céline o del «Siddharta» di Hesse. L'incultura di questa destra comincia dal suo atteggiamento esplicitamente anti-intellettuale: ci sono, in quello schieramento, persone che si vantano di non aver mai aperto un libro. Però, con quel po' di storicismo rimasto (sempre meno anche quello, per la verità) riconosciamo che un certo nesso si può trovare tra ciò che si stampa e ciò che le grandi masse, comprese quelle totalmente incolte, respirano nell'aria, avvertono nello «spirito del tempo».

Queste novità sono anche più evidenti nel panorama televisivo degli ultimi anni. Non è vero, per esempio, che la campagna elettorale di «Forza Italia» sia stata un blitz di due mesi o poco più affidato ai comizi di alcuni conduttori di telegiornale o di qualche facinoroso oratore. La verità è che il partito di Berlusconi ha fatto una campagna durata più o meno una dozzina d'anni, cioè tutto il tempo in cui le sue televisioni hanno seguito a diffondere programmi basati sul miraggio di una felicità da supermercato. Come in una commedia di Jonesco eravamo diventati «ber-

SEGUE A PAGINA 4

Rispettati i pronostici in Coppa dei Campioni: Monaco e Porto battuti in semifinale

# In finale Milan e Barcellona

STEFANO BOLDRINI FRANCESCO ZUCCHINI

La finalissima di Champions League, il 18 maggio prossimo allo stadio di Atene, sarà fra Milan e Barcellona: tutto come previsto, insomma. Il Milan, ieri, nella semifinale «secca» con il Monaco ha vinto per 3 a 0 una partita decisamente bella. Unico neo, l'espulsione di Costacurta al 40' del primo tempo per doppia ammonizione. L'avvio è stato tutto in discesa per il Milan lanciato da un bel gol di Desailly dopo meno di un quarto d'ora di gioco. Il Monaco, però, non si è lasciato intimidire e ha subito conquistato la supremazia territoriale pur senza creare vere azioni-gol. Il secondo tempo, poi, è iniziato con un altro gol dei rossoneri: Savicevic ha toccato lento una punizione per Albertini che con un colpo per-

L'Italia anche quest'anno si è qualificata in tutte e tre le finali europee

A PAGINA 10

fetto ha spedito la palla sul sette alla sinistra del portiere del Monaco Etori. Il terzo gol del Milan, poi, è arrivato al 66' quando Massaro, approfittando di un bel lancio di Panucci ha scaricato un tiro al volo incrociando tutto lo specchio della porta: un colpo perfetto. Per il Monaco, a questo punto, c'è stato davvero poco da fare.

Al mitico stadio Nou Camp di Barcellona, la squadra di Crujff ha battuto il Porto per 3 a 0 giocando una partita perfetta dal punto di vista tattico e senza lasciare spazio: il protagonista della serata, comunque, è stato il bulgaro Stoichkov, autore di una spettacolare doppietta. Il terzo gol, di Koeman, al 72' ha chiuso la partita.

Il libro

## Mussolini, l'antisemita autodidatta

«Le leggi razziali del 1938 furono anche più dure di quelle tedesche. Con esse infatti si decretò subito l'espulsione degli ebrei stranieri». Lo sostiene Michele Sarfatti in un saggio storico sulla legislazione antiebraica fascista.

MARINA MORPURGO

A PAGINA 4

Psichiatria

## In America e in Inghilterra vince Basaglia

In Inghilterra e in America è sbarcato Basaglia. A New York decisa la chiusura di manicomi e finanziata con 210 milioni di dollari. Analoghe riforme nel Massachusetts, nel Montana e nell'Indiana. Presto anche in Inghilterra.

PAOLO CREPET

A PAGINA 5

Ciclismo

## Obree stabilisce il nuovo record dell'ora

Lo scozzese Graeme Obree si è ripreso il record dell'ora di ciclismo che l'inglese Chris Boardman gli aveva tolto l'estate scorsa. Ieri a Bordeaux lo scozzese ha percorso 52,713 km contro i 52,270 del precedente primato.

A PAGINA 11



# Targato BI 345 IM, viene da Cuneo

**I**N ITALIA STANNO arrivando i marziani. Sono in tutto e per tutto uguali a noi ma si riconoscono perché viaggiano su auto che hanno una strana e misteriosa targa composta da due lettere, tre numeri e due lettere. A poco a poco diventeremo tutti marziani: a mano mano che cambieremo l'auto e così rimpianteremo quella meravigliosa possibilità che finora abbiamo avuto di individuare al primo colpo da quale plaga italiana proviene il guidatore che ci sta sorpassando in curva o che ci costringe a una brusca frenata perché non rispetta lo stop. Questo fatto aveva due vantaggi: primo, permetteva di personalizzare e di ambientare nel contesto storico e geografico l'epiteto da lanciargli una volta abbassato il finestrino; secondo, consentiva di imbastire quelle deliziose conversazioni sul carattere e la tipologia dei guidatori in base alla loro provenienza del tipo: i veronesi guidano da ubriachi, i napoletani accelerano quando vedono il semaforo rosso, i torinesi aspettano cinque minuti a partire dopo che è diventato verde,

ecc. ecc. Adesso come faremo a trovare alla prima occhiata attorno allo stadio le macchine dei tifosi della squadra avversaria? Così, tanto per dargli due manate scherzose sul tetto e sul cofano mentre escono dal parcheggio oppure prima sgonfiargli le gomme tanto per significargli la nostra simpatia.

Qual è quel provinciale che trovandosi lontano da casa non sente il cuore allargarsi vedendo un'auto con la targa della sua provincia. Noi astigiani, trovando in un luogo remoto un'auto parcheggiata e targata AT ci appostiamo nei pressi e aspettiamo con pazienza che torni il proprietario per apostrofarlo: «Ma ti siti dask?», cioè ma tu sei di Asti?, per dare il via a grandi festeggiamenti in caso di risposta affermativa. Adesso come faremo ad emozionarci leggendo AZ 203 TQ: sarebbe come innamorarsi di una donna leggendo il suo codice fiscale. Le targhe all'italiana sono come il latino, sono come la dieta mediterranea:

della loro utilità e della loro bellezza ci accorgeremo solo quando non ci saranno più. Generazioni di italiani hanno imparato la geografia dalle targhe. Alzi la mano chi avrebbe saputo senza l'esistenza delle targhe IS e OR dell'esistenza di due province chiamate Isernia e Oristano. Vedete... nessuno. Vi ricordate le congetture le prime volte che abbiamo visto la targa IS: da internazionalista socialista (magari) a infermiera specializzata a inviato speciale; mentre OR voleva sempre dire ospite di riguardo. E le scommesse fatte per vincere la noia dei lunghi viaggi, CA è Cagliari o Caserta, VC è Vicenza o Vercelli, MT è Matera o Mantova? Adesso su cosa scommettiamo se è meglio VT 514 AM oppure BN 847 NO? Sai che divertimento.

Con le nuove targhe un'intera categoria di onesti lavoratori si troverà sul lastrico; parliamo degli autori di parole incrociate che avevano nelle due caselle della

targa provinciale la felice e unica possibilità di chiudere senza troppi danni le colonne orizzontali e verticali dei loro rettangoli. Con le nuove targhe entreranno finalmente a pieno titolo in Europa ci dicono. Proprio adesso doveva succedere? Cioè proprio in un momento in cui si parla e si discute di dividere l'Italia in regioni, province, comuni, quartieri, isolotti, condomini, inquilini del terzo e del primo piano ecc. ecc.

Abbiamo il fondato sospetto che l'arrivo di queste nuove targhe sia un'ennesima provocazione contro i leghisti che in questi ultimi tempi hanno dovuto inghiottire tante umiliazioni. Come faranno a preservare la purezza della razza nordica senza la targa che indica la provenienza degli invasori? Il rimedio ci sarebbe: far approvare una legge che obblighi a tatuare le persone. Il presidente Pivetti è d'accordo, purché accanto alla targa della provincia di nascita ci sia anche il contrassegno della religione professata.

**Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.**

**GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI**

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità **martedì 3 maggio.**

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



**LA POLEMICA.** Un saggio della Mori sul ritorno del maschile violento, esibito, celodurista

**Victor J. Seidler**  
Uomini  
sull'orlo di una  
crisi di nervi

ANNAMARIA QUADAGNI

Uomini sull'orlo di una crisi di nervi. L'identità maschile è stata talmente messa in discussione che se gli uomini non si ritrovano, non recuperano emotivamente la mascolinità, rischiano la regressione nel machismo di destra. La destra, infatti, offre virilità a buon mercato. Parola di Victor J. Seidler, professore di teoria sociale e filosofia al Goldsmith's College di Londra, che ha appena pubblicato da Routledge, casa editrice specializzata in gender studies, un libro intitolato *Unreasonable men*, uomini che non ragionano.

Seidler è uno dei pochi studiosi che si occupano della differenza sessuale maschile, in Italia è conosciuto per *Riscoprire la mascolinità*, pubblicato due anni fa dagli Editori Riuniti. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo studio di Londra.

**Il suo nuovo libro è intitolato «Uomini irragionevoli». Perché irragionevoli?**

Irragionevoli si dice delle donne, perché sono emotive. Nella modernità, la mascolinità si identifica con una particolare forma di ragione: gli uomini hanno un rapporto peculiare con la ragione, se ne considerano garantiti come se fosse una forma di superiorità rispetto alle donne.

**Allora chi sono gli irragionevoli?**

Credo che la sfida per gli uomini stia nel riconoscere che il loro rapporto con la ragione passa per l'emotività, mentre noi siamo cresciuti in una cultura che separa la ragione dai sentimenti e li confina nell'irrazionalità. Il mio libro pone il problema di riconsiderare il rapporto con la vita emotiva, giacché siamo abituati a pensare che l'emotività è debolezza, è il lato femminile e come tale va disprezzato e soppresso.

**Lei è un sociologo e sostiene che questo punto di vista è radicato nelle teorie sociali, in che senso?**

Lo è perché la teoria sociale dà per scontata questa visione del maschile e dà per scontato che la conoscenza è impersonale, oggettiva come la ragione. La teoria sociale tradizionale riconosce oppressione e ingiustizia solo nell'ambito pubblico, perché questo appunto è l'ambito della ragione. È stato il femminismo a porre il problema di una nuova teoria sociale che riconsideri il personale come politico.

**Può fare un esempio dell'impersonalità delle teorie sociali?**

Sia quelle di derivazione liberale che quelle di derivazione marxista limitano la loro visione dello sfruttamento e dell'oppressione all'ambito pubblico. Il marxismo ha visto la realizzazione dell'uguaglianza, dell'emancipazione e dello sviluppo umano attraverso il lavoro. Questo comporta per le donne l'accesso all'uguaglianza attraverso le occupazioni tradizionalmente maschili. Ma come sappiamo questo marginalizza l'importanza della vita sessuale e emotiva, che invece è di cruciale importanza nella vita degli esseri umani.

**Secondo lei c'è un legame tra sessismo, razzismo, fascismo?**

Certamente, l'identificazione tra mascolinità e razionalità comporta, per il maschio dominante, la soppressione della propria natura e il disconoscimento della natura nei rapporti sociali, che in qualche modo vanno depurati dalle emozioni e dai sentimenti. Questo mette fuori dal "cerchio magico" dell'umanità un sacco di gente: le donne, gli ebrei, i colorati, tutti coloro che non sono abbastanza razionali per esservi inclusi a meno che non dimostrino il contrario.

**L'uomo di destra, che oggi si ripropone come modello, generalmente tiene molto alla sua immagine virile e la esibisce, perché?**

In parte è un cliché. In questi ultimi 20 anni le femministe ha cercato di dire come dovrebbe essere l'uomo, una delle reazioni a tutto questo è la riproposizione della mascolinità in termini di rapporto di potere. Molti uomini non sanno come reagire, come potrebbero cambiare, e la regressione verso il fascismo offre una possibile risposta. Desiderare il ritorno delle donne a casa, nella loro posizione tradizionale in seno alla famiglia, è un modo per legittimare la mascolinità tradizionale in crisi, per recuperare il vecchio controllo delle emozioni. Ma ci sono anche uomini che di fronte alla critica femminista si sentono in colpa, vivono la mascolinità colpevolmente e questo non li aiuta ad assumersi la responsabilità emotiva di essere uomini. La destra offre facili soluzioni a questa crisi d'identità. Succede anche negli Stati Uniti, dove in questo momento c'è una forte reazione anti-femminista.

**Che cos'è la riscoperta della mascolinità di cui lei parla, allora?**

Ho parlato di scoperta della mascolinità perché in genere per gli uomini è più facile parlare per gli altri, fare leggi, che non assumersi la responsabilità di se stessi. E non c'è coscienza della mascolinità senza conoscenza di sé e del processo di formazione attraverso il quale nella famiglia, in relazione al proprio padre e alla propria madre, si diventa maschi.



# Padre nostro, scansati

Esce da Frassinelli «Ciao maschio» di Anna Maria Mori, un saggio pieno di ironia e di incontri con uomini celebri e non, guardati con tenerezza e disincanto. Tra le righe, l'autrice indaga lo spirito del tempo che lamenta l'assenza di padre e l'invadenza di un materno responsabile di

tutto, dai figli che si drogano alla coniazione. Eppure il maschile si ripropone violento, esibito, celodurista. Prichard? Rispondono due studiosi della differenza maschile: lo psicoanalista Claudio Risè, autore di un saggio sull'istinto, e il sociologo inglese Victor Seidler, che ha studiato l'emotività nel maschio

ANNA MARIA MORI

Più cresce la violenza, la logica della sopraffazione, la strage degli innocenti, e più, vai a capire perché, si invoca il ritorno al maschio selvaggio. Le donne sono scoraggiate dalla fatica solitaria della maternità. Gli uomini, invece di capire, ed eventualmente intervenire in aiuto, ogni giorno di più puntano il dito contro le madri. Le madri sono colpevoli di tutto: dell'omosessualità, della droga, della violenza minorile. Addittura sarebbero le madri, in Italia, ad aver dato origine a quella corruzione verticale e orizzontale, che sta sommergendo tutto e tutti, e che ha come nome quello di un ingenuo gioco da tavolo per adolescenti, Tangentopoli.

In Francia è uscito da poco un libro, *Proust et son père* di Christian Pêcheur che è uno specialista dell'autore della *Recherche*. Scrive: «Marcel Proust è stato un cattivo figlio perché amò troppo sua madre, non abbastanza suo padre. Un'alchimia esplosiva che genera, dalla notte dei tempi, gli eroi timorati, e i pederasti vergognosi di esserlo». Ma non basta: «Proust era un personaggio fragile, malato della paura di essere ammalato, emafrodita del cuore, orchidea mostruosa appassita nelle umidità dolcissime di una matema femminilità».

L'intento di Pêcheur non è, come può sembrare, di distruggere il genio di Proust, ma solo di dimostrare che non avrebbe potuto esistere ed esprimersi, se non ci fosse stato un padre, come il dottor Adrien Proust, i cui immani meriti furono disconosciuti dal figlio. Scrive, in proposito, pagine e pagine, per argomentare l'affermazione che il ruolo della madre fu assolutamente «devastatore» per il figlio: gli impedì di diventare uomo. E il fatto che Marcel abbia scattato una foto che ritrae il padre, poco prima della morte, insieme al fratello Robert, dimostrerebbe, secondo Pêcheur, una cosa precisa: «Facendosi Marcel Proust fotografo, invece che fotografo, sanciva il proprio ruolo di narratore, e riconosceva al padre e al fratello, membri attivi della famiglia, il ruolo centrale: quelli che rendono possibile la narrazione».

Coraggio, ragazzi: sono duemila anni che vi date da fare per primeggiare, e allo scopo non disdegnate neanche le armi della calunnia e dell'offesa gratuita. Siete così espliciti, che fate un po' tenerezza, e un po' ridere. A distanza, però. Perché da vicino, continuate a fare paura: «In Italia, ogni anno, dodicimila aggressioni», denunciava nel marzo del '92 il Telefono Rosa, aggiungendo che l'88,7 per cento dei nati, delle minacce, delle percosse, avvengono in famiglia; e nel '93 una sentenza della Cassazione veniva incontro, anziché alle vittime, ai violentatori, decidendo che «un uomo che violenta ripetutamente la moglie, con aggiunte di botte e insulti, è solo

un innamorato», e in quanto tale, innocente.

A Genova, nell'ottobre del '93, un professore inglese, Paul Babbington del Medical Research Council di Londra, ha portato i risultati di una accurata ricerca: «Il matrimonio deprime il 18 per cento delle donne, e solo il 2 per cento degli uomini», ha detto al primo congresso nazionale di epidemiologia psichiatrica. E ha aggiunto: «l'8 per cento dei celibi è triste, mentre le nubili si dichiarano mediamente soddisfatte (tranne un 4 per cento)». I divorziati sono infelici in una proporzione del 45 per cento; le divorziate che si lamentano sono solo il 18 per cento. Conclusione: il matrimonio risulta un forte fattore di protezione per gli uomini, mentre per le donne è causa scatenante di ordinaria infelicità.

Povero Sacha Guity, che scriveva: «Le donne sono fatte per essere sposate, e gli uomini per rimanere celibi». Del resto lo scriveva quando il matrimonio, per le donne, era come il posto di lavoro fisso: poca soddisfazione, e però, in cambio, la sicurezza, e anche la pensione.

Adesso che le donne, la sicurezza e la pensione, se le procurano da sole, che da sole si garantiscono almeno un minimo di autonomia, dagli uomini vorrebbero altro: dialogo, solidarietà, amicizia, un po' di allegria, gioco... e dio mio, se parlare d'amore è un po' troppo ambizioso, almeno il volersi bene.

**Claudio Risè**  
Se vince  
il cinismo e  
perde l'amore

A.M.G.

Abbandonato dal suo *numen naturae*, allevato da madri sole, il maschio occidentale ha un pessimo rapporto con la sua aggressività. La rimuove, dunque finisce per trasformarla in violenza. È quanto sostiene lo psicoanalista junghiano Claudio Risè che al rapporto tra l'uomo e la sua istintualità ha dedicato tempo fa un saggio, *Il maschio selvaggio*, red edizioni.

**Non si fa che leggere che nella nostra società mancano i padri, che c'è un deficit di paterno. E questa osservazione dà per scontato che paterno voglia dire maturo, responsabile, civile; mentre materno sta per disordinato, impulsivo, regressivo...**

Il materno è vitale, erotico, creativo, affettivo. Un principio ricco di energie cui nessun essere umano può rinunciare nel corso della sua vita. Ma è anche vero che per diventare uomo e donna bisogna passare dal distacco dalla madre e dal mondo dei bisogni, e che senza questo non c'è personalità adulta. Nel maschio non c'è formazione dell'identità sessuale e la femmina resta attaccata a quella della madre. In questo senso, l'aspetto regressivo del materno più che mostrare una caratteristica della madre è legato alla fatica dei figli di separarsi da lei. Nel mio libro, ho sostenuto che, per la prima volta nella storia, l'uomo non è iniziato al mondo dal padre ma dalla madre. E questo fa sì che non possa entrare in contatto col patrimonio istintuale del maschio e con l'aggressività che gli è connaturata. Perciò l'uomo non ha con questa parte di sé un rapporto affettivo, regolare, ordinato. L'uomo ha perso il suo *numen naturae*. Di qui, a mio parere, viene quello sprofonamento nell'inconscio della mascolinità, che sul piano sociale produce l'aumento esponenziale dei serial killer e della violenza contro le donne.

**Eppure in questo paese povero di maschio il "celodurismo" è diventato una categoria della politica.**

Il "celodurismo" è un'altra cosa e suscita sorpresa anche perché veniamo da 40 anni d'ipocrisia democristiana e di linguaggio politico paludato. La lingua di Bossi è un modo di parlare corrente tra la gente del nord, la stessa che non ne può più del linguaggio lontano e incomprensibile della politica. Perciò non credo che il "celodurismo" sia un *acting out* (un'azione sfuggita al controllo n.d.r.), è un'operazione politica lucida.

**Però è vero che l'esibizione virile è tipica dei movimenti di destra.**

Direi degli estremismi, dei movimenti che hanno un'identità decisa, meno sfumata, e sono disponibili ad assumersi con nettezza le proprie posizioni. Anche la sinistra è stata accusata di essere aggressiva, che fosse un "accesso maschile" si è detto anche dell'estremismo di sinistra e del Sessantotto. Forse per non vedere quanto maschile c'è nella scelta del potere per il potere tipica del moderatismo.

**Nella destra però c'è un tratto fallito esplicito.**

Per la Lega è vero certamente, per l'Msi mi sembra più complesso. Ma vale la pena di ricordare, circa la storia del fascismo e dei movimenti autoritari nell'area del Mediterraneo, che l'archetipo di base di questi paesi è la Grande Madre. Fior di studi sull'adesione di massa delle donne al fascismo, raccontano di un grande *feeling* col regime: sennò perché le spose correvano a dare la vera alla patria? In realtà, il fascismo e il franchismo sono stati espressione di una cultura matriarcale mediterranea, dove il duce è il pene della madre fallita, colui che le dà potere.

**Negli Stati Uniti, dove la guerra dei sessi sembra si combatta senza quartiere, oggi si parla di una revanche maschile antifemminista, che cosa le suggerisce questo fenomeno?**

Molta cautela. Negli ultimi tre anni sono stato negli Stati Uniti praticamente ogni sei mesi, su invito di uomini interessati a discutere il mio libro e di associazioni terapeutiche a prevalenza femminile. Ne sono nate discussioni molto belle, franche, dure. La mia impressione è quella di una società dove la spaccatura tra i sessi è molto più avanti che da noi. E dove il rimpianto di ognuno per la propria autenticità e la propria forza perduta è molto sentito. Infatti, il maschio sente molto il peso della matizzazione della società, la donna quello di un'emancipazione spietata che l'ha privata di dimensioni importanti. Questo produce fenomeni di antagonismo parossistici, ma anche un grande desiderio di ritrovare se stessi e l'altro.

**In fondo al suo libro, Anna Maria Mori cita Cioran e la sua convinzione che l'uomo e la donna abbiano davanti a sé solo indifferenza o ferocia. Lei che cosa ne dice?**

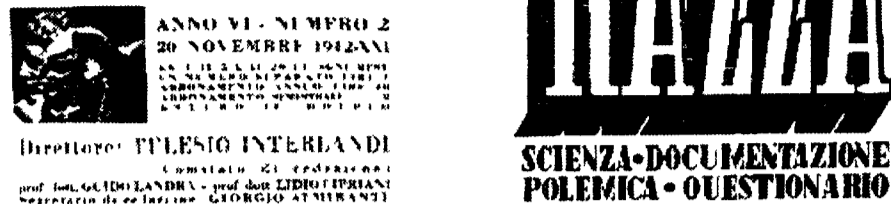
Sono molto colpito dal numero crescente dei padri (soprattutto in America) che al momento della separazione chiede l'affidamento dei figli. Questo è un fenomeno che smentisce sia la ferocia che l'indifferenza. Fino a ieri il maschio-padre se ne andava in giro per il mondo indifferente, appunto. E aprire la porta alla capacità di relazione significa far entrare l'affettività e il sentimento, non la ferocia. Mi pare importante che i due sessi continuino a parlarsi e a recuperare la propria storia, anche se questo comporterà per l'altro grandi difficoltà. Il vero pericolo è proprio in un cinismo amaro che dia per persa la battaglia dell'amore.

L'INTERVISTA. Parla Michele Sarfatti, storico, autore di uno studio sulle leggi fasciste antiebraiche

# «Mussolini? Era un vero antisemita»

La legislazione antiebraica del fascismo fu davvero così blanda e innocua come molti tendono a dire? Risponde Michele Sarfatti con un libro di prossima uscita. *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938* (Zanichelli, Torino). Dallo studio di Sarfatti scaturisce una realtà giuridica e ideologica su cui si tende spesso a sorvolare: la presenza nel regime di un antisemitismo dottrinale ben preciso

## LA DIFESA DELLA RAZZA



## BALILLA E HITLERJUGEND

Germogli di due razze destinate a dare un nuovo ordine al mondo



Un numero del quindicinale fascista «La difesa della razza»

### MARINA MORPURGO

■ Mussolini e gli ebrei. È un argomento su cui ancora si discute e in modo assai acceso. Magari per luoghi comuni, del tipo «Furono i tedeschi ad imporre al governo fascista una legislazione antiebraica». Oppure «L'antisemitismo fascista, a differenza di quello nazista, non si basò su principi razzisti». In un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* nel dicembre del 1987, persino Renzo De Felice, autore di un ponderoso e celebre libro sugli ebrei e il fascismo disse: «So che il fascismo italiano è fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto. Per molti aspetti, il fascismo italiano è stato "migliore" di quello francese o di quello olandese». Ne parliamo con Michele Sarfatti, lo storico di cui tra poco potremo leggere «Mussolini contro gli ebrei» (Silvio Zamorani editore, Torino).

**modo e in quali situazioni Mussolini si rivelò più duro?**  
Prendiamo ad esempio la scuola. Alla data (settembre 1938) in cui gli studenti ebrei italiani vennero esclusi totalmente dalle scuole pubbliche in Germania vigeva ancora un complesso sistema, basato in parte sull'esclusione e in parte sull'applicazione di un criterio proporzionale. Inoltre bisogna dire che Mussolini fu il primo legislatore antisemita europeo a decretare l'espulsione generalizzata degli ebrei stranieri dal proprio paese.  
**Spesso si sente dire che l'antisemitismo fascista non si basò su principi razzisti al pari di quello tedesco, e che fu per così dire un antisemitismo «culturale» o «religioso». È d'accordo?**  
Questo è un altro mito come quello degli italiani «brava gente» lo dico che ci fu la concreta applicazione di principi puramente razzisti non importati dalla Germania. Italia e Germania applicarono, ciascuna per conto proprio una medesima coerenza razzista.  
**Ci faccia capire, magari con un altro esempio...**  
La persecuzione che Mussolini varò nel novembre del 1938 fu di una durezza incredibile - con tutta probabilità la più dura possibile in quel momento e in quell'Italia - ed ebbe una base profondamente razzista. Basta pensare ad esempio alla ripartizione del sangue in otto quote (gli otto bisnonni della persona interessata), e alla suddivisione tra sangue «ebreo» e sangue «italiano». Dirò di più: a differenza di Hitler Mussolini non creò la categoria degli ebrei «mistici». Nella sua complessa casistica di definizione di «ebreo» era presente anche il principio - non applicato da Hitler - della superiorità del sangue «italiano», che era capace in determinate condizioni di annullare la novità di quantità anche pari di sangue «ebraico».

**Sarfatti, sgomberiamo subito il campo dai pregiudizi. Mussolini elaborò una legislazione razzista perché gli ebrei chiedeva, instancabilmente il suo alleato Hitler?**

**Non c'è traccia documentaria che testimoni imposizioni o anche concrete raccomandazioni da parte tedesca confermo quindi quel che hanno scritto altri, come De Felice e Michaelis?**

**Ma allora, perché questa specie di «legenda» continua a circolare?**

**Ci faccia capire, magari con un altro esempio...**

Perché uno dei miti più forti dell'ultimo cinquantennio è quello degli «italiani brava gente» che in questo periodo di revisione di tutti i miti e di tutti i valori morali della Prima Repubblica rischia di essere l'unico a rimanere in piedi.

**Ma allora, perché questa specie di «legenda» continua a circolare?**

**Mussolini, dunque, non «copiò» Hitler oltretutto...**

**Chi aveva un nonno o anche un padre ebreo, dunque, nel 1938**

Il mio studio dimostra che l'operato di Mussolini fu caratterizzato da una gran dose di originalità e di radicalità. In alcuni ambiti particolari il duce, nell'autunno del 1938, arrivò prima di Hitler nella battaglia gara per la conquista della più dura legislazione antisemita.

**Chi aveva un nonno o anche un padre ebreo, dunque, nel 1938**

**poteva essere considerato «italiano». Ma questo non è un segno di maggior morbidezza, rispetto ad Hitler?**

In genere questa storia viene portata a testimonianza di una maggiore «bontà» mussoliniana. I documenti di archivio invece dicono che tale scelta fu frutto di una stretta logica razzista dettata dall'idea del potere del sangue «italiano». La verità è che Hitler era un fobico, Mussolini una canaglia lucida.

**In base ai suoi studi, però, risulta che nel febbraio del 1938 Mussolini stava preparando una persecuzione molto più «morbida» rispetto a quella che si sarebbe poi avuta qualche mese dopo...**

Effettivamente nel febbraio del 1938 Mussolini aveva in mente una persecuzione parziale. Pensava di introdurre quote proporzionali (ad esempio gli ebrei nel pubblico impiego o nelle scuole non avrebbero dovuto superare l'1 per 1000) e di dividere gli ebrei in tre fasce «qualitative».

**brei italiani «con menti», ebrei italiani «senza menti»; ebrei stranieri. In novembre di criterio proporzionale non si parlava più, e anche la differenziazione degli ebrei italiani in due gruppi era ridotta al minimo.**

**Questo dovrebbe essere un mo-**

**nito per il presente. Si inizia a distinguere e discriminare, si finisce con il perseguire...**

lo credo che le persecuzioni che potranno esserci in futuro nei confronti di gruppi di cittadini non saranno le stesse del passato. Non conoscendone le forme, ciò cui dobbiamo stare attenti sono i principi che dobbiamo difendere: i principi di libertà ed eguaglianza.

**Come studioso, che cosa pensa dell'oggi?**

Sono preoccupatissimo per molte ragioni. Spero che in questi giorni non si debba consumare la seconda frattura del Novecento tra Stato ed ebrei in Italia. Durante una trasmissione di Radio Popolare ho letto due frasi. In entrambe si definivano i «caratteri culturali» degli ebrei, difesa della identità minoranza razziale, religiosa, culturale, «popolo eletto», solidarietà razziale eccetera eccetera. Una era di Mussolini, l'altra di Irene Pivetti, neo presidente della Camera. Alla fine ho proposto il quiz: chi ha pronunciato? E rispondere non era facile.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il mea culpa della tv di sinistra

luscones e non lo sapevamo non abbastanza, almeno. Che cosa faceva la tv di sinistra mentre andava in onda quel paese dei balocchi fondò sui proclami di Mike Bongiorno le soap operas, le promenti tette di destra? La tv di sinistra assisteva è vero parecchi colpi al vecchio sistema dei partiti ma soprattutto sfoggiava grande ironia un disincanto al limite del cinismo in una parola «decostruiva». Non si trattava di criticare questo o quel programma o autore che anzi singolarmente presi programmi e autori della tv di sinistra erano quasi sempre i migliori e comunque di prim'ordine. Il problema è che gli uni e gli altri erano inseriti in un progetto editoriale così volutamente negativo da rasentare il nichilismo. In questa impan guerra televisiva si sono confrontate due, diciamo così filosofie. Rozza e certe volte umiliante quella di destra Raffinata quella di sinistra duttile però portatrice di cinismo frivolo espressione di una ammiccante parodia il cui messaggio era che dietro i valori di un sistema corrotto, ridotto alla carcassa di se stesso non c'era niente che valesse la pena di ereditare sul serio non altri valori o strumenti o programmi o idee - nulla. I valori della tv di destra erano una povera cosa però di immensa

efficacia popolare. La risposta della tv di sinistra è stata dal punto di vista propositivo uguale a zero tanto più che almeno negli ultimi due anni la tv di sinistra si è sfrenata in una rincorsa all'audience che l'ha resa in tutto simile alla tv commerciale. Solo che a parità di fini la tv commerciale ha vinto perché «credeva» in qualcosa. Quella di sinistra ha perso perché non credeva in niente. Con felice sintesi Oreste Del Buono ha riassunto questo fallimento figlio del narcisismo nella formula: i giovani hanno riso a sinistra ma poi hanno votato a destra. L'operazione così coerentemente condotta dalla tv di sinistra richiama sia un paragone con i giudici di Mani Pulite sia un precedente di qualche decennio fa. Anche il pool della procura milanese ha assediato potenti colpi al sistema dei partiti in cambio di niente. Se mai fosse possibile una graduatoria non so a chi andrebbe il primo posto nell'opera di demolizione del barcollante edificio della prima repubblica. Se prevarrebbero cioè certi provvedimenti giudiziari o certi programmi della tv di sinistra. Resta una differenza ai giudici al di là di quei provvedimenti altro non si chiedeva né competeva. Una tv di sinistra o non di sinistra avrebbe dovuto offrire dopo il colpo la faccia propositiva di un compiuto programma intellettuale.

### Rivelazioni

## Una Chiesa antivaticana per Stalin

■ BERLINO. Documenti ritrovati nell'archivio dell'ex partito comunista a Mosca rivelano l'esistenza di un piano ben preciso con cui Stalin tentò di creare un «Controvaticano» ortodosso in funzione anticattolica. Lo scrive in una *Frankfurter Allgemeine Zeitung* presentando lo studio di due storici. La rivelazione è firmata da Olga Wassiliev dell'Accademia delle Scienze di Mosca e da Markus Wehner esperto di storia dell'Europa dell'Est. I due storici hanno scavato nei documenti di archivio risalendo fino al 1948 anno in cui la campagna antivaticana del dittatore aveva ormai superato la sua punta massima. Proprio in quell'anno Stalin puntò secondo gli studiosi in direzione del «controvaticano ortodosso». Come? Agendo in due direzioni. Una pressione volta ad ottenere gesti di consenso da parte della Chiesa ortodossa russa. Accompagnata da atti di considerazione e di ben volere. Dall'altro la prosecuzione degli attacchi contro la Chiesa cattolica. Attacchi tesi a delegittimarla.

### Anniversari

## Celebrato Gramsci ad Ales

■ ALES. Il 27 aprile 1937 alle prime luci dell'alba moriva a Roma, nella clinica Quisisana Antonio Gramsci. Era reduce da un periodo di soggiorno coatto a Fomia dopo essere stato a lungo detenuto dal 1926 nel carcere di Tunisi ad Ales in Sardegna la morte del teorico e fondatore del Pci è stata commemorata da una manifestazione organizzata dalla Fondazione Gramsci. Vi hanno partecipato rappresentanti della Cgil del Pds e di Rifondazione nonché gli studenti delle scuole di Ales che hanno inaugurato per l'occasione una mostra di disegni e dipinti ispirati a Gramsci. Nel corso dell'iniziativa svoltasi nella Piazza di Giò Pomodoro ha preso la parola tra gli altri Eugenio Orrù presidente dei Gramsci di Ales. Nel suo intervento Orrù ha parlato dell'attualità dell'autore dei *Quaderni del Carcere* in un'epoca come quella attuale segnata da grandi conflitti storici e da una dirimpente crisi di valori.

DETERMINATO

IRRIVERENTE

SENSUALE

EFFETTO CINEMA

È L'ALTRO CINEMA

C'è un cinema più attuale, più vero e più coraggioso da oggi a casa vostra: la maestria di Zhang Yi Mou, la fantasia di Almodovar e la poesia di Patrice Leconte si aggiungono ad una collezione che premia l'amore per il cinema più intelligente. Una collana esclusiva che comprende tra le novità anche Un prete da uccidere di Agnieszka Holland, Il campo di Jim Sheridan, Milou e maggio di Louis Malle e Addio mia concubina di Chen Kaige.

AL CINEMA E A CASA, SCEGLI LA QUALITÀ. Disponibili nelle migliori videoteche e librerie.

Per richiedere il catalogo generale rivolgersi a:  
Columbia TriStar Home Video - Via Flaminia, 872 - 00191 Roma

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_



nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

I tentativi di mettere a punto terapie per il sistema immunitario dell'uomo sono stati a lungo frustrati dalla incapacità di riprodurre il comportamento degli anticorpi umani in condizioni di laboratorio...

Un topo ci salverà

Sul numero di questa settimana di Nature il dottor Nils Lonberg e i suoi colleghi della GenPharm International, California, descrivono come essi avrebbero trovato un modo di «ingannare» il sistema immunitario...

Le tecnologie chiave sono tutte disponibili: compressione e decompressione dei segnali, reti a grande capacità trasmissiva...

La famosa «autostrada» progettata in Usa da governo e imprese; nel nostro paese decideranno solo le industrie?

L'Italia elettronica è in un vicolo cieco

Il decollo delle autostrade telematiche è trainato dall'offerta e non dalla domanda, come sempre accade agli inizi di una nuova industria...

Infatti, tutti gli esperti di mercato giurano sullo sviluppo di una domanda planetaria di beni di consumo soft mediata dalle autostrade telematiche...



Disegno di Mitra Divshall

senza di un progetto mediato dalla politica, c'è il rischio di perdere un'altra occasione per migliorare la qualità della vita delle persone e la qualità della nazione.

Ciò che accade negli Stati Uniti è anche al livello dell'Unione europea non autorizza una simile pessimistica visione. Infatti, la quantità di denaro richiesta per il varo di queste nuove infrastrutture ed anche i poteri di negoziazione globale...

di regolazione dei mercati non sono alla portata delle pur grandi industrie private. Accade così che, anche nei paesi più sviluppati e liberalisti, i governi sono sollecitati ad entrare in campo mettendo a disposizione risorse finanziarie...

vante che negli Stati Uniti viene affrontato in un importante programma del governo federale, fortemente voluto da Clinton e Gore nell'Unione europea sono oggetto dell'autorevole Libro bianco di Delors...

Le cose si fanno più preoccupanti se si considera la situazione italiana. I governi nazionali sono stati fino ad ora assenti in materia di politica industriale dell'informatica e delle telecomunicazioni...

Il nuovo governo deve por mano urgentemente ad un progetto nazionale di autostrada telematica che consideri i problemi tecnologici e di sistema, per i quali bisognerà aderire ai programmi europei...

Vi sono tre aree prioritarie sulle quali un progetto del genere dovrebbe incidere: (1) la tutela della salute e dell'ambiente, (2) l'apprendimento continuo e (3) il supporto allo sviluppo dei servizi al cittadino e alle imprese.

Alluminio e Alzheimer, legame casuale?

Nuove prove a favore di un'alta percentuale di alluminio nel cervello e la comparsa della malattia di Alzheimer, la forma più comune di demenza senile che colpisce il 5% delle persone di oltre 65 anni...

Trapiantata riceve cuore e 4 polmoni in 9 anni

Kimberly Fuller, una ragazza americana di 18 anni dell'Oklahoma, è stata sottoposta all'università di Pittsburgh a un difficilissimo trapianto di entrambi i polmoni...

Le riforme psichiatriche in Usa e in Inghilterra che si ispirano alla nostra legge 180 E Basaglia sbarca a New York

Il prossimo ministro della Sanità avrà, tra le tante, una particolarmente delicata emergenza di cui occuparsi: quella dell'assistenza psichiatrica del futuro del centinaio di manicomi esistenti nel nostro paese...

PAOLO CREPET

ed indifesi (malati, vecchi, giovani a rischio). Il secondo modello, pur non riuscendo a disfarsi dell'enorme fardello economico rappresentato dai manicomi, ha teso a delegare al settore privato pezzi sempre più consistenti del circuito assistenziale psichiatrico...

viene da New York. Qualche settimana fa il governatore Mario Cuomo ha stabilito la chiusura degli ospedali psichiatrici dello Stato e il finanziamento di 210 milioni di dollari per i servizi comunitari alternativi. Entro i prossimi cinque anni, dunque, saranno soppressi 2400 letti psichiatrici e saranno finanziati sia lo sviluppo di servizi nel territorio cittadino...

rono attuate drastiche chiusure degli ospedali psichiatrici solo per una necessità di risparmio economico. Questa violenta e cinica deistituzionalizzazione ha comportato una situazione di massiccio abbandono di migliaia di cittadini costretti a lasciare le corsie manicomiali per essere costretti a trovarsi un riparo nelle stazioni della metropolitana o per le strade.

«Ripensare l'Aids» Convegno a Bologna

Bologna. Il virus HIV è causa necessaria e sufficiente per il manifestarsi dell'Aids? E l'Azt è un farmaco davvero efficace contro la malattia? Ancora, l'abbinamento profilattico-ago pulito è così decisivo per la prevenzione...

derazione dell'ipotesi HIV unica causa dell'Aids. Dal 1984 a fine '93 - ha detto Rino Varraszo della Lila - i casi di Aids in Italia sono stati 22 mila con un tasso di mortalità del 51 per cento (sono morte quindi più di 10 mila persone) mentre i sieropositivi sono circa 150 mila. «L'Italia - ha aggiunto - si sta avviando a diventare il terzo paese occidentale, dopo Usa e Francia, con l'Aids come prima causa di morte».

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1: 7.35 TGR - ECONOMIA. (6262022)

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE. (1770)
14.00 ALBEDO. Attualità. (63503)
14.20 IL MONDO DI QUARK. (47016)

SERA
20.00 TELEGIORNALE. (119)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (83393)
20.35 GRAZIE MILLE!!! Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali.

NOTTE
23.00 ORE VENTITRE. Attualità. (6577)
23.30 GRANDI MOSTRE. (45637)
0.05 TG 1 - NOTTE. (4653691)
0.15 DSE - SAPERE. (8003558)

GUIDA SHOWVIEW
8.00 CORN FLAKES. Rotocalco. (2707515)
11.30 ARRIVATI I NOSTRI. (759225)
12.30 THE MIX. (3845916)
14.15 TELEMONDO. Intrantransito. (4170515)
14.30 YM GIORNALE FLASH. ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, (646848)

Censure e strigliate
Una risata le seppellirà?
VINCENTE:
Salisburgo-Inter ( Raiuno, ore 20,30) .....10.430.000

ALBEDO RAIUNO. 14
L'incendio alle Galapagos che ha quasi distrutto il paradiso di Darwin, i telefonisti del 2000, un'intervista con un neuropsicologa dell'Università di Roma che spiega quale valenza può essere data ai disegni di una persona accusata di delitti (come sta succedendo nel processo di Paciani) sono alcuni degli argomenti trattati dalla rubrica scientifica del Tg1 curata e condotta da Beppe Breveglieri.

Melanie a luci rosse
nella trappola mortale
22.30 OMICIDIO A LUCI ROSSE
Regia di Brian De Palma, con Melanie Griffith, Craig Wasson, Dennis Franz. Usa (1984), 115 minuti.

13.00 TUTTO FINISCE ALL'ALBA
Regia di Max Ophüls, con Edwige Fenech, Georges Rigaud, Paul Azais. Francia (1939), 78 minuti.
20.30 JAMES BOND 007 - SOLO PER I TUOI OCCHI
Regia di John Glen, con Roger Moore, Carole Bouquet, Topal, Gran Bretagna (1981), 127 minuti.

**L'EVENTO.** Il «Mosè e Aronne» diretto da Zubin Mehta ha aperto la manifestazione fiorentina

# Titanico Schönberg Il «Maggio» approda alla terra promessa

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Con un successo travolgente, accompagnato da un quarto d'ora di applausi vibranti dopo ognuno dei due atti, il «Mosè e Aronne» di Arnold Schönberg ha inaugurato il Maggio. L'esecuzione in concerto non ha ridotto l'entusiasmo per un ovvio motivo: il «Mosè», composto febbrilmente tra il 1930 e il '32, è in bilico tra l'opera e l'oratorio. L'autore stesso, dopo aver concepito il lavoro come un dibattito sulla ragione culminato in un'orgia di sangue, nutriva seri dubbi sulla possibilità di una realizzazione scenica. Tutto ciò che il lavoro deve dire è detto dalla musica con la sua potenza espressiva e la sua terrificante novità. Ora, al Comunale, qualche abile effetto di luce sul blocco compatto del coro, sui solisti e sull'orchestra è bastato a ricreare la suggestione, mentre le proiezioni del testo aiutavano gli spettatori a seguire la trama biblica e il suo significato attuale.

I due elementi sono inscindibili. Nella visione di Schönberg, Mosè è il custode del pensiero nella sua assoluta purezza. Guidato da Dio, egli guiderà il popolo eletto nella terra promessa. Ma il pensiero, per realizzarsi, deve tradursi in parole e azione. Mosè, chiuso nell'idea, non può agire né parlare al popolo. Toccherà quindi ad Aronne fare ciò che Mosè pensa: egli sarà la bocca del profeta. Da qui il dramma. Costretto dal popolo che esige un Dio visibile, Aronne costruisce il vitello d'oro. Mosè lo polverizza in nome del suo Dio unico e invisibile, ma la colonna di fuoco che guida gli ebrei alla loro terra sembra smontare il suo rigore. Lacerato dal dubbio, Mosè esplode nella disperata invocazione: «O parola, parola, tu mi manchi!».

Qui termina l'opera. Schönberg, tuttavia, avrebbe voluto completarla con un terzo atto in cui la situazione si rovescia: Aronne, vinto dall'idea, muore. L'ansia di assoluto, propria di Schönberg, esige questa conclusione. Ma è significativo che, dopo aver steso il testo, non sia riuscito a musicarlo, sebbene sia tornato più e più volte sul progetto. Questa «impotenza» ha una sola spiegazione: l'opera — come conferma una volta di più l'esecuzione fiorentina — si conclude con la invocazione di Mosè, mentre il dibattito tra pensiero e azione è destinato a restare aperto e insoluto. Così come resta aperto il dibattito faustiano tra ideale e reale, tra eterno e quotidiano. Contraddi-

cendo lo Schönberg ideologo, lo Schönberg artista se ne rende conto perché egli stesso è ad un tempo Mosè e Aronne: è il profeta disarmato che si inoltra per strade impervie, ma è anche colui che forgia l'opera d'arte destinata agli uomini di domani.

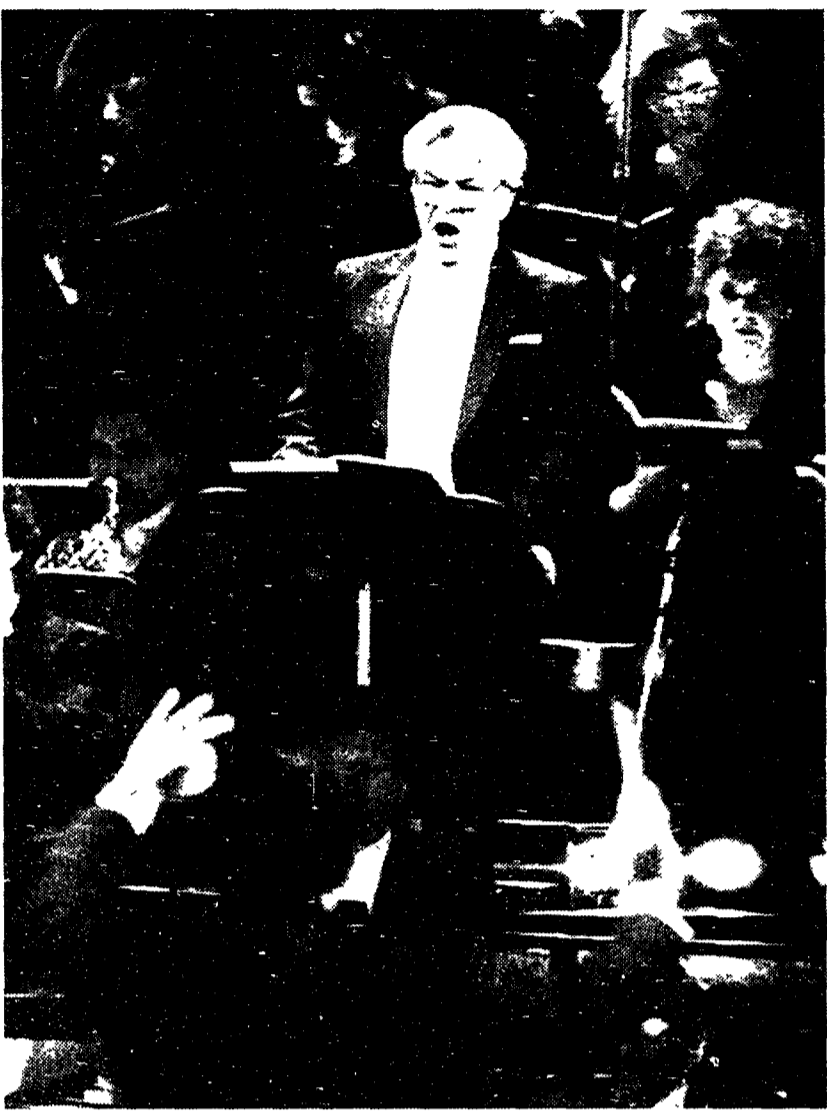
Perciò, nella titanica partitura, Schönberg mette tutto se stesso: la grandiosità post-wagneriana della giovinezza, l'infrangibile legame con i classici tedeschi, la rottura della tradizione tonale e l'invenzione della dodecafonìa. A questa, si contrappongono qui la sbalorditiva ricchezza della costruzione, l'orchestra canca di suono o capace di estreme sottigliezze, i cori parlanti e cantanti, l'incalzare delle invenzioni melodiche e ritmiche. Un fiume di sensualità sonora che Schönberg, al pari di Mosè, non può serrare nella nudità del pensiero teoretico. Cosicché, alla fine, i due grandi protagonisti debbono rimanere a fronteggiarsi, perpetuando una sfida che non può avere né vinto né vincitore. Non può averlo nell'arte dove l'idea deve farsi suono e figura; e neppure nella vita dove l'imperativo assoluto deve farsi azione per realizzarsi nel bene e nel male.

La grandezza morale e artistica dell'opera è tale che non si può ascoltarla senza emozione. Accresciuta dalla rarità delle apparizioni nei nostri teatri, a causa dello straordinario impegno esecutivo e dalla pigrizia intellettuale. Non a caso, alla prima esecuzione, a Zugo nel 1957, la stampa italiana era rappresentata da due soli critici: autorevolmente da Massimo Mila e modestamente dal sottoscritto. Da allora in poi le rappresentazioni si contano sulle dita di una mano sola. Si aggiunge che, solo alla quinta apparizione, quella di cui stiamo parlando, l'impegno del coro è stato affidato integralmente al complesso del teatro. Con risultati eccellenti. Istruito da Marco Balderi, il coro si è imposto come uno dei grandi protagonisti della monumentale partitura, assieme all'orchestra che, sotto la guida di Zubin Mehta, ha raggiunto un nitore e un vigore ammirevoli. Ottima la scelta dei solisti tra cui campeggiano Theo Adam, drammatico e maestoso Mosè, e Thomas Young nella tremenda parte dell'eroico Aronne. Di altissimo livello, non occorre dirlo, l'interpretazione di Mehta, vibrante, drammatica e persino sin troppo discreta nell'orgia. Del successo s'è detto: pari ai meriti.

## E vent'anni dopo l'opera arriva anche in compact disc

Ed esattamente a vent'anni di distanza esce il compact. La Philips ha rieditato l'edizione del «Mosè e Aronne» di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet diretta da Michael Gielen, già pubblicata in disco nel '74, in quella «versione», costituita dalla prima delle tre registrazioni che servirono alla realizzazione del film, e premiata allora con il prestigiosissimo Prix du disque. Una nuova edizione che la rivista francese «Monde de la musique» segnala come un evento eccezionale: «Realizzato con una tecnica molto sofisticata — scrive il critico musicale François Lafon — di registrazione con piste separate, che ha permesso a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet di girare il loro film ormai celebre in semi-diretta, questo «Mosè e Aronne» realizza la volontà di Schönberg di far capire le sfumature di una partitura straordinariamente complessa. E questa trasparenza che fa il valore dell'album a confronto con la versione diretta da Pierre Boulez, non meno pertinente, ma dalla ripresa del suono opaca». E Lafon conclude auspiciando un'edizione in laser disc del film.

«Un film dimenticato», commenta tuttavia molto amareggiato Jean-Marie Straub: «Volevamo regalare non solo un film, ma anche un metodo di come si dovrebbero fare i film d'opera. E abbiamo fallito del tutto». Un metodo, ed una lezione di come coniugare il cinema e la musica, rimasto fino ad ora del tutto lettera morta. Sempre ignorato. «Tutti dopo hanno fatto cose impossibili con l'opera. Il film di Ingmar Bergman, «Il flauto magico», il film di Joseph Losey dal «Don Giovanni» non esistono, c'è sempre un inganno e un gioco permanente con il cosiddetto playback. Un film esiste solo se c'è un rapporto concreto tra quello che si vede e quello che si sente. E ciò vale ancora di più per un'opera lirica. Perché se questo rapporto non si realizza, che senso ha? Tanto varrebbe mostrare un muro bianco. Sarebbe la stessa cosa. Se ascolti una voce che viene dall'alto dello studio, e vedi un poveretto che fa delle smorfie perché gli hanno detto di limitare il cantante, non c'è alcun senso. Anche i sentimenti non sono più quelli, i corpi non ci sono più. I corpi al lavoro dai quali escono i sentimenti e le emozioni. Concretamente non c'è più un momento di emozione possibile. E finisce per basarsi tutto sull'inganno, sul verosimile, sul finto».



Theo Adam nel ruolo di Mosè



Gunther Reich nel film di Straub e Huillet «Mosè e Aronne»

Jean-Marie Straub e Danièle Huillet spiegano l'idea che li guidò nel realizzare il loro film, girato nel 1974

## «Ma ci vuole il terzo atto, dove Mosè mostra la via»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Sempre, che voi vi mescoliate ai popoli/impiegiate i vostri doni/che siete eletti a possedere/por lozzare per l'idea di Dio/che impiegiate i vostri doni/a scopi vani e falsi/per partecipare, in competizione con popoli/stranieri, alle loro basse gioie/ (...)/sempre/sarete precipitati di nuovo/dal successo dell'abuso/rimandati nel deserto/ (...)/Ma nel deserto siete invincibili/e raggiungerete la meta/uniti a Dio/».

A questa idea sul suo popolo espressa dal profeta Mosè conducono tutta l'opera «Mosè e Aronne». Così la immaginò Arnold Schönberg, scrivendo, nel 1932, il finale del testo dell'ultimo atto. È la profonda convinzione dei due cineasti Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, autori di una versione cinematografica dell'opera schönbergiana che risale al 1974, completa di un terzo atto, solo recitato, dal momento che la musica della parte conclusiva non fu mai composta. È a questa interpretazione che si sono rigorosamente attenuti: «Cerano diverse soluzioni — dicono Straub e Huillet —. O si dava solo la parte con la musica, senza il testo del terzo atto. Ma questa a Schönberg non piace-

va. O si faceva soltanto recitare il testo del terzo atto. Dove Mosè, giunto alla conclusione che non esiste «la terra dove scorre il latte e il miele», indica la prospettiva del nomadismo. E dopo che Aronne ha dato corpo all'idea che «la ragione di esistere di un popolo è quella della storia, della sua sopravvivenza per testimoniare attraverso il tempo. E dunque l'idea dell'eternità». Non due figure contrapposte e inconciliabili, dunque. E soprattutto, non un Mosè sconfitto dal tradimento di Aronne, come risulta nel finale del secondo atto. Né un Mosè disperato perché privo della parola, ma un profeta che indica un percorso e un destino.

**Idea di nomadismo**  
«Tutto il «Mosè e Aronne» porta a questo punto, alla negazione di uno Stato in terra ebraica e all'idea della libertà del nomadismo. Forse Schönberg non lo avrebbe più scritto così negli anni successivi, dopo la guerra, dopo i milioni di morti e dopo la fondazione d'Israele. E tuttavia un'idea che si può trovare anche nella teologia ebraica, come contraria all'ebraismo. Il testo è chiaro e netto. Solo che

Schönberg, non avendola scritta prima del '33, non ne ha mai più scritto la musica. E forse, dopo la dichiarazione dello Stato di Israele, era difficile trovarvi sopra. Avrebbe fatto alcune modifiche se avesse potuto scriverne la musica dopo la guerra? Ma intanto questo è quanto Schönberg ci ha lasciato della sua opera: «Finita, completa, conclusa».

«Schönberg» è stato l'unico ebreo che, alla fine degli anni 20, non ha cercato di chinare la testa, sperando in una tempesta passeggera. Che cosa fece, invece? Cominciò a scrivere nel '29, quattro anni prima dell'avvento di Hitler, un'opera che avrebbe voluto riunire tutti gli ebrei come tali. Un atto, a livello artistico ed estetico, equivalente a quello che sarebbe stato in seguito il ghetto di Varsavia, l'unico tentativo che gli ebrei hanno fatto di organizzarsi insieme per resistere al nazismo».

Nel '32 poi, in fuga verso gli Stati Uniti, durante un soggiorno a Parigi, Schönberg si convertì ufficialmente alla religione ebraica. «Un gesto di protesta politica», spiega Straub. Ed un gesto, forse, canco di molti altri significati, dal momento che veniva a coincidere con un lavoro d'interpretazione della Bibbia. «Alcuni anni prima della sua

morte — racconta Straub — uscì negli Stati Uniti un dizionario musicale, nel quale si parlava anche di Schönberg e della sua opera «Mosè e Aronne». Se ne parlava azzardando molte interpretazioni sul rapporto dell'immagine con la non immagine, la parola ecc. Allora, Schönberg scrisse una lettera all'autore del dizionario, nella quale sosteneva che «tutto questo non aveva nulla a che vedere con lui» e che si trattava di «idee del secolo passato». Schönberg, insomma, in quell'occasione dimostrò l'orgoglio di aver fatto «un lavoro stanco e teologico sulla situazione di un profeta che si chiamava Mosè». Si potrebbe forse aggiungere, secondo la migliore tradizione ebraica dell'interpretazione infinita del libro della Bibbia.

Jean-Marie Straub e Danièle Huillet hanno accettato di tornare con la memoria alla faticosa storia del loro film, che riuscirono a realizzare solo nel '74, ma il cui progetto era nato già nel '58. «Vidi la prima dell'opera a Berlino — racconta Straub —, da solo. Chiamai subito Danièle di notte, era a Parigi. E le dissi di trovare i soldi per prendere un treno il giorno successivo e venire subito. Danièle mi rispose: «dove trovo i soldi, tu sei

matto» Ma poi arrivò la notte dopo. L'abbiamo rivisto insieme. Non sapevo perché, ma sapevo che ero toccato. Sapevo che volevo farlo. La messa in scena sul palcoscenico era impossibile, stupida. Ma qualcosa era rimasto. Il soggetto era più forte di tutto, e anche la musica, diretta da Hermann Schechen. L'idea iniziale fu che avrebbero avuto senso, almeno per noi, soltanto all'aria aperta, sotto il cielo, la luce del sole, le nuvole. Non so dire perché. Ci era evidente, e basta. Forse perché tutto quello che avevamo visto sul palcoscenico non funzionava».

«L'altra idea — continua Straub — era che il cinema permettesse lo stacco. Ci permetteva cioè di fare esattamente quello che Schönberg aveva annotato sulla partitura con una misura precisa. Tutto vi è descritto precisamente: il c'è un uomo che si è dato fuoco e che attraverso il palcoscenico; il un gruppo di persone che saltano da una rupe, ecc. E così, l'inizio di un'azione sulla musica e non il rumore del gregge. (...) La cosa più difficile è stata mantenere al messaggio il rapporto tra musica e i rumori naturali, così che i rumori rimanesse presenti senza disturbare mai la musica».

deve per forza continuare un po'. Il film è questo: contro l'idea della simultaneità del palcoscenico, che non c'è più, c'è la successione».

**Un'impresa impossibile?**  
Nacque così il progetto, allora ritenuto un'impresa impossibile, della presa in diretta di un'opera all'aperto. Ha raccontato Michael Gielen, il direttore musicale, in un'intervista: «L'idea che le parti dove il coro e i cantanti cantavano dal vivo (nell'anfiteatro romano di Alba Fucens, vicino ad Avezzano, ndr), dovessero essere sincronizzati col nastro registrato dall'orchestra, la trovavo impossibile da realizzare. Ma non esisteva altra soluzione: il film è girato in esterni, e quindi i rumori che esistono debbono rimanere sulla colonna: non è un'astrazione, ma una cosa viva. Il sonoro del film è costituito dalla musica di Schönberg e dai piccoli rumori naturali propri della scena. Sarebbe stato assurdo vedere un gregge entrare nell'arena, e sentire solo la musica e non il rumore del gregge. (...) La cosa più difficile è stata mantenere al messaggio il rapporto tra musica e i rumori naturali, così che i rumori rimanesse presenti senza disturbare mai la musica».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## La volgarità non abita a «Tunnel»

SIAMO VOLGARI. Questo si deduce dagli ultimi articoli sulla Tv, specchio dei nostri difetti più vistosi. A «Tunnel» — e non solo il — sono scappate alcune parole forti ed ecco che riciccia quel senso di ipocrisia che mira alla forma e vuol salvare le facciate chissà perché. C'è chi parla di pesantezza verbale non volendo soffermarsi sulla pesantezza sostanziale del nostro essere, sulla volgarità vera insomma, figlia della stupidità e dell'ignoranza che permea la nostra esistenza. Le parole sono poca cosa rispetto alle ragioni recondite che denotano un'intelligenza più sostanziale, una rozzezza di fondo che non ha attinenza con quei pochi termini gagliardi ingenui quanto spontanei. Non siamo volgari perché usiamo «e sti cazzo?», o analoghe espressioni sostanzialmente inoffensive. Anzi «e sti cazzo?» è esorcizzante, liberatorio, sdrammatizzante alla fin fine. Fa ridere non per quel che significa, ma per come lo si dice, per quella pausa canzonatoria che lo precede. Siamo volgari perché ci indigniamo per queste piccole libertà lessicali, ma assistiamo indifferenti a tanti altri messaggi più violenti e triviali. Per quelli sembriamo dichiarare pazienza o assuefazione. Una interiezione esuberante spinge a consumare litri di inchiostro, provoca dibattiti e «lettere al direttore». Ma molte meno reazioni determinano «volgarità» assai più offensive: un ex deputato cerca mezzo milione di firme per riaprire i casinò, un parlamentare della destra si fa portavoce d'un progetto che annulla la legge Merlin, intellettuali e presenzialisti si esprimono sull'eventualità d'un passo indietro di 36 anni.

Non è questa autentica, indignante volgarità? John Wayne Bobbit, il quasi evirato dalla moglie, ha fatto scandalo con la nuova fidanzata nuda vellicando la curiosità del pubblico con un malizioso «c'è o non c'è più?» che ci sembra molto, ma molto più pesante di «e sti cazzo?», in questo caso pertinente. Ma la gente, il consumatore, l'utenza (chiamateli come vi pare) non si imbutoliscono come per la paroleta scappata a qualche comico a corto di metafore. Non scrivono, non intervengono, non strepitano così numerosi. A Genova e a Siena i ragazzi delle scuole applaudono i nazisti persecutori durante la proiezione di «Schindler's List», la storia di infamia da non dimenticare perché non tomino. E in quanti si vergognano? Meno, molti meno di quanti telefonano al centralino Rai dopo «Tunnel» o scrivono ai direttori dei quotidiani chiedendo che i loro ragazzi (che magari sono quelli che fischiano il film di Spielberg) non vengano turbati dal turpiloquio della Tv. Questa è «volgarità». Anzi è «la volgarità», quella che ha radici profonde e difficilmente estirpabili da questa società della quale proprio la televisione ci dà conto perché possiamo regolarci.

IMMAGINI DEL processo al Sisde, un bucatone in piazza che ha appena preso il via. Che volgarità constatare che i servizi che dovrebbero proteggerci siano stati in mano a ladri, cialtroni, loschi figur e burini: Broccoletti (15 miliardi s'è infrattati) collezionando case per sé, la moglie e tante comode società. A Roma, ma anche al mare: Cratavacca, Silvi Marina, Sardegna. Più una barca, per respirare meglio lo jodio, di 13 metri e 53 centimetri ci informa il decreto di giudizio del gip. Finocchi (10 miliardi) case a Roma e al mare: gli spioni tendono al limfatisimo, pare. Di Pasquale (18 miliardi) decine di immobili e uno scafo di 17 tonnellate. E così via per tutti i dirigenti del Sisde compresa la signora Sorrentino, vice prefetto ispettore, che comprò abitazioni, negozi e terreni e persino delle cantine sparse e un deposito, in una botta di avidità. Dopo «e sti cazzo?» teletrasmissione le proteste contro il servizio pubblico si sono alzate forti e decise, molte incentrate sullo slogan: non pagherò più il canone, vi restituirò il libretto d'abbonamento. C'è qualcuno che ha telefonato al ministero delle Finanze per dire «non pagherò più le tasse» o al ministero dell'Interno per restituire il passaporto che è lo stesso di quei signori inquisiti? Si è sensibili ormai solo ad un certo tipo di volgarità, la più innocua. Le parole ci colpiscono più dei fatti? Forse è così. Ed è un peccato non poter rispondere: «e sti cazzo?».

TV. Concerto in diretta domenica

# 1° Maggio «dimezzato» su Raiuno



Il cantante rock Bob Geldof

Lou Reed, gli African Jazz Pioneers, Bob Geldof, Gianna Nannini, Mau Mau, Almamegretta, Pitura Freska, Frankie Hi Nrg e tanti altri in piazza San Giovanni a Roma, domenica, per il concertone del Primo Maggio promosso dai sindacati, che Raiuno, dopo qualche tira e molla, ha deciso di mandare in diretta. Ma con un compromesso: una «finestra» di venti minuti in prima serata, e il resto dalle 22.30 in poi. Presenta Vincenzo Mollica.

**ALBA SOLARO**

ROMA. «Vedete, i palinsesti televisivi sono una cosa difficile da manovrare, sono una cosa delicata», dice Nadio Delai, direttore di Raiuno, usando tutta la sua diplomazia per spiegare quanto è stato complicato per lui «manomettere» il palinsesto per dare spazio al concerto del primo maggio promosso dai sindacati confederali e prodotto dalla Network. Un concerto che prima sembrava dovesse andare in diretta su Raiuno in prima serata, poi ha rischiato di saltare del tutto tanto che nel *Radiocorriere* a quell'ora risulta esserci un film, infine si è faticosamente ritagliato uno spazio grazie ad una soluzione che Delai definisce creativamente «un intreccio ottimale di palinsesto», ma che assomiglia ad un compromesso. Assicura, il direttore di Raiuno presentando l'iniziativa, di aver fatto di tutto per mettere d'accordo le esigenze del concerto con quelle della *Domenica sportiva*, ma è anche vero che questo programma va solitamente in onda alle 22.30, e dunque non si capisce per quale motivo non poteva essere così anche questa domenica, lasciando le prime due ore a disposizione della diretta da San Giovanni. Viene allora il dubbio che il problema sia più politico, che di palinsesto che dietro la cortina fumogena dei «bassi ascolti» fatti dai concerti in tv, ci siano altri motivi magari legati al senso politico dell'evento. Insomma, tira proprio un'ana da Seconda Repubblica.

In breve: Raiuno aprirà una «finestra» di venti minuti, dalle 20.40 alle 21 che dovrebbe invitare, e invogliare, il pubblico a seguire il concerto anche nella parte che va poi in diretta dalle 22.30 alle 24 circa, subito dopo la *Domenica sportiva*. È probabile che questa apertura tocchi a Lou Reed, oppure a Gianna Nannini. Un'altra finestra sarà quella che si aprirà su Raitre, nel corso di *Tunnel* un collegamento con la piazza dove ci sarà «l'illuminato» Pierfrancesco Loche. Quando le telecamere di Raiuno torneranno in diretta, sul palco di piazza San Giovanni sfileranno gli

TV. Si parla di giustizia al «Rosso e nero». E Santoro chiede di cambiare



Michele Santoro

## «Ora voglio fare la striscia»

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. «Questa stona della guerra tra noi e *Milano, Italia* è un falso clamoroso. Esistono tante, infinite, possibilità di soluzione al problema». Il problema è la voglia di cambiare di Michele Santoro e della redazione, abbandonare il settimanale e inventarsi un quotidiano. E il conduttore del *Rosso e nero* smorza le polemiche più o meno velate che si sono alimentate del «caso». D'altra parte son già due anni che il vicedirettore del Tg3 va dicendo di voler smentire la cosiddetta *night line*, cioè la striscia serale d'informazione. «Mi piacerebbe poter inventare una striscia di seconda serata. Volendo, si possono però ipotizzare molte soluzioni: la struttura di *Milano, Italia* potrebbe cimentarsi con la prima serata, ad esempio, oppure potremmo fare sei mesi per uno o anche trovare per la mia ipotesi un'orario diverso».

«È sbagliato porre problemi alternativi del tipo o noi o *Milano Italia*», ci dice Santoro. «Le nostre valutazioni sul futuro non hanno niente a che vedere con i programmi del palinsesto di Raitre. Comunque, quello che non possiamo più fare è un settimanale di tre ore. Se non ci fosse possibile realizzare un quotidiano, allora l'altra proposta è lavorare «alla Zavoli» cioè a una serie di inchieste. L'ipotesi dell'inchiesta, però, appare meno probabile di quella del quotidiano. Le inchieste richiedono lunghi tempi di lavorazione per poche ore di programmazione e questo, Guglielmi non se lo può permettere. D'altra parte anche rimpiazzare *Il rosso e il nero* (e i suoi ascolti elevati) non è impresa facile. «La stona di *Buce di banana*», osserva Santoro «ce lo dimostra».

«Io cerco di pormi prima il pro-

blema che il pubblico si porrà dopo - incalza il vicedirettore del Tg3 - La tv sta finendo per assomigliare in modo preoccupante si produce molto ma in maniera ridondante. E io devo anticipare una possibile stanchezza del pubblico che potrebbe persino trasformarsi in rifiuto. È innegabile, e è stata un'overdose di politica in tv, prima con le amministrative poi con le politiche. E, d'altro canto è difficile individuare protagonisti politici nuovi e efficaci dal punto di vista della comunicazione sono pochi. Dobbiamo scoprire filoni nuovi. Finora ci siamo buttati tutti sul politico facile: inviti due personaggi con due posizioni diverse e hai realizzato la trasmissione. Ma poi la gente si stufa e tu non riesci a elaborare un discorso tuo. Ecco, vorrei sottrarmi al peso del dibattito e assumermi più responsabilità elaborare un racconto».

«Solo una trasmissione concorrente di destra» potrebbe convincermi a rifare un settimanale - aggiunge Santoro - E comunque sul piano del linguaggio e delle proposte anche Raitre ha bisogno di cambiare. Sempre che Raitre rimanga. «Ora c'è un problema politico che è più importante di qualsiasi valutazione stonca o linguistica - prosegue - Mi piacerebbe sapere che cosa farà la Rai che intenzioni hanno i professori. Diamo per scontato che la terza rete sarà così com'è anche il prossimo anno? In realtà ce lo dovrebbero dire, dovrebbero fare chiarezza sul futuro e in quali condizioni dovremo lavorare». Intanto, *Il rosso e il nero* ci propone stasera una puntata «calda». Argomento, magistratura e potere politico. In studio i magistrati Francesco Saveno Borrelli, Ilda Bocassini e Carlo Alemi, i politici Raffaele Della Valle Tiziana Majolo, Tiziana Parenti Cesare Previti, Francesca Elena Scopelliti e Luciano Violante. In collegamento con Milano, Antonio Caponnetto

**Tre concerti Italiani per John Martin**

Il 29 aprile a Bergamo il 30 a Bologna e il 1° maggio a Vicenza sono queste le tappe della breve tournée italiana del cantautore scozzese John Martin. Il tour del 46enne fondatore dei Pentangle e poi musicista a fianco dei Traffic e di Phyl Collins, prevede numerosi brani di *No little boy*, sua più recente fatica, una raccolta di brani scritti negli ultimi quindici anni e ora narrati

**«Passion» dal film di Scola a Broadway**

Ha diviso in due la critica il nuovo musical di Stephen Sondheim *Passion* ispirato al film di Ettore Scola *Passione d'amore*. Storia di Fosca, eroina del romanzo ottocentesco di Igino Tarchetti donna poco attraente innamorata senza speranze di un bel soldato. Protagonista Donna Murphy, l'altra sera scappata a piangere nel bel mezzo delle prove per le usate e i lazzi che arrivavano da una parte del pubblico. Ma molti, dalla Streisand a Annette Bening e Beatty, la esortano a non abbandonare la scena. Debutto (se non intervengono ulteriori spostamenti) il 9 maggio

**Sordi, Muti e la Winger ai Telegatti**

Gran parata di divi ai Telegatti 94 in arrivo su Canale 5 il prossimo 10 maggio. Al Teatro Nazionale di Milano, dove il 9 sera è prevista la festa per la tv, sono attesi molti volti popolari italiani, da Sordi a Verdine dalla Grandi a Ricky Tognazzi dalla Ricciarelli alla Cuccinini, e diverse star internazionali tra cui, si dice, Rupert Everett, Roger Moore e Debra Winger, quest'ultima in qualità di testimonial della Life. L'associazione benefica cui andrà metà del ricavato della serata

**Premio Recanati**

**Tre giorni di poesie e canzoni**

RECANATI. Prende il via oggi il Premio Recanati, quinta, sofferta edizione della rassegna dedicata alle nuove tendenze della canzone d'autore, che i suoi promotori (l'associazione Musicultura) sono riusciti comunque a varare, pur senza sponsor e con i contributi del solo comune di Recanati, grazie anche al sostegno giunto da molti artisti, poeti, musicisti e addetti ai lavori. Le tre giornate si articolano in concerti, incontri culturali e presentazioni di iniziative discografiche ed editoriali, tutto presso il teatro Policentro 2000. Si parte oggi con i poeti Maurizio Cucchi e Paolo Ruffilli, e un nutrito cast di musicisti Angelo Branduardi che si esibirà assieme a Edoardo De Crescenzo, Bob Geldof, il Trio Carbone, Flavio Brunetti, Ezio Nannipieri, Pasquale Ziccardi, il duo Palladini-Gargano, i Baronna, Pino Pavone Umberto Bindi, Audiodue, Blindosbarra, Mau Mau, Maz Bubola, Enzo Gragnaniello.

Domani si esibiscono Ligabue, i Csi, i Negrita, il duo Surdi-Parsi, i Kunsertu, Antonello Ricci, sei dei vincitori del Premio Recanati, i poeti Gianni D'Elia, Bianca Maria Frabotta e Valerio Magrelli. Sabato, ricchissima serata conclusiva con la partecipazione di Lucio Dalla, Davide Riondino, del rapper Frankie Hi Nrg che si esibirà assieme all'orchestra di quaranta organetti diretta da Ambrogio Sparagna, e ancora, Roberto Vecchioni, Giovanni Imparato, Tosca e Grazia Di Michele che canteranno anche un brano insieme, Gabriella Pascale, Zitello, Claudio Loli, Arthur H, i Gang, gli Yo Yo Mundi, e gli altri sei giovani vincitori del Premio.

Va aggiunto che quest'anno oltre al concerto, c'è uno spazio nuovo per la musica il «Barfly» dove dalle due di notte in poi, si improvvisano performances e happening musicale. Stasera ci sono Pino Pavone, i Tetes De Bois Aldo Rock e Renato Salvetti. Domani è la volta di Rosa Martrano e Stefano Belluzzi, mentre sabato i happening è affidato a Riondino, Frankie Hi Nrg, Ambrogio Sparagna, e tutti quelli che resisteranno in piedi fino all'alba.



Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.

**Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il videoregistratore.**



Distribuito da JVC ShowView e un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation



Boldi, un Di Pietro dell'antica Roma nel film dei Vanzina

Un giudice alla Di Pietro ma con la toga bianca, da antico romano. Un politico corrotto che al posto del blazer indossa il sero d'oro da senatore dell'Urbe. Sono i protagonisti del nuovo film di Carlo ed Enrico Vanzina, «S.P.Q.R.», ambientato nell'antica Roma con un occhio ai misfatti dell'odierna Tangentopoli.



Dom Deluise in una scena del film di Mel Brooks «La pazzia storia del mondo». In alto Massimo Boldi

S. Ronciani/Publisho

ANTEPRIMA. «La delegazione», film d'esordio del drammaturgo Aleksandr Galin Com'è triste Venezia (se sei russo)

Cinque russe, cinque delegate, arrivano a Venezia. Sono goffe e maldestre. Abboccano a tutto, anche all'amo di un «prostituto» di lusso. È «La delegazione», il film con cui Aleksandr Galin, drammaturgo russo di successo, esordisce nel cinema.



Luca Barbareschi e Inna Curikova protagonisti del film «La delegazione»

(L'ultima è del direttore di Raitre, Angelo Guglielmi) di «far finta di reinvestire in prodotti di qualità i guadagni fatti con la tv, Barbareschi ha soprattutto il merito di aver fatto conoscere al pubblico italiano autori stranieri del calibro di David Mamet (di cui è il traduttore).

E dopo Mamet, Aleksandr Galin potrebbe essere la sua nuova «scoperta». Tutto è nato con un fax, racconta Barbareschi. «Ci conosceva già, "Sacha" ed io, anche se

sono il. Siamo a Venezia e non a Parigi. Gli anni sono i nostri, quelli del post comunismo e non la vigilia della guerra mondiale. I delegati sono in realtà tutte delegate. E per finire la protagonista, la bravissima Inna Curikova, non finisce tra le braccia innamoratore di Melvyn Douglas, ma fra quelle (paragone pericoloso) di Luca Barbareschi, «ragazzo da marciapiede» per tardoniche ricche che rimorchia in un prestigioso hotel veneziano.

ROBERTA CHITI

ROMA. «Ci sono miliardi di modi di fuggire dalla Russia. E uno di questi, un capitolo intero della nostra storia più recente, riguarda le donne. Io ci ho parlato, con ragazze che, anche prima di Gorbaciov, trovavano scappate. Dicevano che trovavano intollerabile andare a letto con un russo.

Ora Galin tenta di bissare al cinema il successo ottenuto a teatro. «La delegazione», primo film scritto e diretto da lui, arriva domani nelle sale di sei città italiane (dopo esser stato rifiutato da Pontecorvo per Venezia). Incrocia le dita il regista al suo debutto. «Per ora - dice - il film è stato visto solo in una proiezione privata a Mosca: posso dire che hanno riso, che si sono commossi. Insomma, mi sembra sia piaciuto».

STRANOCINEMA



ASPETTANDO CANNES. Un giorno Alan Parker era a Leningrado e fu abordato da un signore che gli disse: «Devo vedere il mio film». Il signore era Vitalij Kanevskij e il suo film era «Sia fermo, muori, resuscita». Parker consigliò il suo film a Cannes. Il film vinse la Camera d'oro. Una bella fiaba, di quelle che si vedono solo al cinema.

FOTOGRAMMI

Cinema e mafia

Taurisano difende «La scorta» a Parigi

«Qualcosa si sta muovendo. Da tre anni i cittadini italiani hanno riscoperto il senso della coscienza civica, la mafia non può più contare su certa omertà». Lo ha detto a Parigi il giudice Taurisano, intervenendo ad una proiezione privata all'università di Censier di «La scorta» (è alla sua vicenda in Sicilia che si ispira il personaggio interpretato da Carlo Cecchi). Presentato l'anno scorso in competizione a Cannes, premiato al festival del film poliziesco di Cognac e vincitore di altri cinque premi in patria, il film ha offerto l'occasione al giudice e al regista Ricky Tognazzi l'occasione per esprimere giudizi ottimistici sulla situazione italiana.

Sonni da star

Peluche e crocifissi. Le dive dormono così

La più mistica? La cantante Mireille Mathieu: non riesce a dormire se non vede sul proprio comodino la Madonna. Santa Rita e un crocifisso di cristallo. La più banale? La modella Carla Bruni: per dormire si mette un pigiama da uomo, poi prende con sé l'orsacchiotto e buonanotte. Poi c'è Valerie Kaprisky che se non si mette tre chili di borotalco addosso non si sente in pace con se stessa, poi un'altra attrice, Arielle Dombasile, moglie di Bernard Henry-Levy, che dorme nuda e per la quale «creme e bigodini inibiscono gli uomini». Insomma. Volete sapere come dorme la maggior parte delle star del cinema e dello spettacolo francesi? Compratevi il mensile «Marie Claire». Un giornalista si è preso la briga di elencare tic e rituali notturni delle dive, scoprendo qualche vistosa forma maniaca. Come quella di Grace De Capitani, giovane promessa, che «devo stare nuda. Da piccina mi strappavo il pigiama urlando».

Hitchcock inedito

Grande attesa per i «corti» di guerra

Scalpitano i cinefili: negli Usa stanno per uscire in cassetta i due brevi film di Alfred Hitchcock, praticamente mai mostrati al pubblico, realizzati come propaganda antinazista. Glieli aveva commissionati il ministero britannico per l'informazione. Ma non li diffuse mai, con questa motivazione: «Troppo cinici e sovversivi». «Bon voyage e Aventure malgache», due cortometraggi di 26 e 31 minuti, furono girato in francese a Londra tra il 20 gennaio e il 25 febbraio '44. Nel primo un aviatore scozzese racconta a un ufficiale della Francia libera la sua fuga dalla Germania con l'aiuto di un polacco: ma la scoperta che il polacco era un agente del regime di Vichy cambia tutto: gli stessi episodi vengono riproposti con significato opposto. Il secondo racconta la vera storia dell'avvocato francese Clarousse che interpreta se stesso con grande ironia e senso dell'umorismo. Troppo: fu sconsigliato alla Resistenza.

Primevideo

Professionisti & ribelli

Tirava già un'aria da '68 quando Richard Brooks dirigeva il western di cui vi parliamo oggi, interpretato da attori classici del genere come Marvin, Lancaster, Ryan, Palance e il vecchio Woody Strode. Si tratta di «I professionisti», un western decisamente atipico rispetto ai modelli hollywoodiani, anzi, addirittura un quasi-prototipo dei celebri western successivi (alcuni divenuti poi degli autentici film-culto per un'intera generazione, di cui parliamo qui sotto) che a cavallo tra i '60 e i '70 hanno trasformato radicalmente il genere in senso anti-imperialista e revisionista filo-indiano.

«I professionisti» è uno di quei singolari prodotti hollywoodiani che stanno a metà strada tra lo standard commerciale e l'approccio antagonistico, girato da un regista culturalmente segnato dal New Deal rooseveltiano, che non dimentica tuttavia la sgradevole omologazione al più piatto conformismo di tanti uomini della sinistra americana post-bellica. E infatti il film suona quasi come una risposta al «disincanto» kazariano di «Viva Zapata!» (1953), dove era adombrata, anzi, esplicitamente rappresentata la «fatale» degenerazione di ogni processo rivoluzionario in una sorta di «paranoia» del potere.

«Qualcuno a suo tempo ha parlato in proposito di film addirittura «leninista». Un'esagerazione. Ma certo una qualche venatura critica, a volte pungente, verso quello che veniva chiamato imperialismo americano, e una qualche allusione alle spinte rivoluzionarie latino-americane, allora ancora pulsanti, il vecchio Richard Brooks in questo film li aveva seminate.

«I PROFESSIONISTI» di Richard Brooks, con Burt Lancaster, Lee Marvin, Robert Ryan, Claudia Cardinale (Usa, 1966). Columbia TriStar, 24.900.

ANTI-WESTERN

Brooks e tutti i suoi eredi

Richard Brooks è nato a Filadelfia nel 1912, ed è morto nel 1992. Come sceneggiatore firmò film importanti, da «Odio implacabile» di Dmytryk a «Forza bruta» di Dassin. Inventò il «rock'n'roll movie» con il celeberrimo «Il seme della violenza» del 1955. Fecce scandalo con il linguaggio aspro e arido di «In cerca di Mr. Goodbar», del 1977. Contribuì a svechiare il western con «I professionisti», di cui parla qui sopra. Un regista spesso precursore. Sempre, e comunque, interessante.



Richard Brooks

Negli anni '70 alcuni folgoranti film segnavano un mutamento quasi strutturale del genere western, una metamorfosi concretizzata non solo sul piano delle estetiche e degli stili, ma anche su quello dell'approccio storico-antropologico e ideologico: da «La ballata di Cable Hogue» di Sam Peckinpah a «Corvo rosso non curai il mio scalpito» (Warner Homevideo) di Sydney Pollack, da «Pat Garrett e Billy the Kid» (Panarcord) sempre di Peckinpah a «I compari» (Warner Homevideo) di Robert Altman, da «Ucciderò Willie Kid di Abraham Polonsky a Il mucchio selvaggio» (Warner Homevideo) ancora di Peckinpah, quest'ultimo autentico film-culto per l'intera generazione sessantottina.

«spirito della Frontiera» con l'irruzione della cultura della strada, del movimento beat e di quello hippie, delle battaglie per i diritti, della «scoperta» delle minoranze, specie quella (storica) dei pellerossa. Si frantumava il cemento che aveva proiettato il western al vertice del cinema hollywoodiano, detagliavano i suoi codici, i suoi archetipi, e tutti i «segni» classici subivano una grande torsione semantica. Non più esclusivamente il mito dell'individuo lanciato alla conquista, ma piuttosto il suo contrario, la negazione del suo conformismo e della sua angustia casalinga, metalizzata nel cosiddetto «sogno americano». È qui che si produce, per così dire, il risarcimento da parte del cinema cosiddetto progressista (di cui «Balla coi lupi» è l'estrema propaggine) rispetto alla mistificazione storica perpetrata da Hollywood verso i nativi americani, un popolo vinto, schiacciato, travolto dall'avanzata prepotente del capitalismo americano (già anticipata concettualmente da Karl Marx, of course).

Tra l'altro non è da dimenticare «L'ultima caccia», anch'esso di Brooks, sullo sterminio dei bisonti. Un altro film anticipatore.

Da comprare

- ANATOMIA DI UN OMICIDIO di Otto Preminger, con James Stewart, Lee Remick (Usa, 1959). Columbia TriStar, 24.900.
-IL MONDO NUOVO di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Jean-Louis Barrault (Italia, 1982). Cde, 32.000.
-SALSA ROSA di Manuel Gomez Pereira, con Veronica Forquy, Mari- bel Verdú (Spagna, 1991). Versione originale con sottotitoli italiani. Mondadori Video, 29.900.
-IL LUNGO GIORNO FINISCE di Terence Davies, con Leigh McCormack, Marjorie Yates (Gran Bretagna, 1992). Penta Video, 29.900.

Da evitare

- UNA BIONDA TUTTA D'ORO di Russell Mulcahy, con Kim Basinger, Val Kilmer (Usa, 1993). Fox Video, solo noleggio.
-KGB ULTIMO ATTO di Deran Serafian, con Frank Whaley, Roman Polanski (Usa, 1992). Penta Video, 29.900.

Table listing sports events like Hockey, Ciclismo, and Basket with their respective TV channels and times.

ELZEVIRO

L'incidente annunciato è scolpito nel tempo

MARCO LODOLI

OSA È STATO? È stato un attimo, un contrasto casuale, ma ormai è accaduto e per sempre, l'incidente è istoriato sulla colonna invisibile del tempo...

CHAMPIONS LAEGUE. I rossoneri in dieci battono 3 a 0 il Monaco: ora c'è il Barça



Desailly, centrocampista milanista

Alberto Pau

Il Milan, naturalmente Desailly, Albertini, Massaro: è finale

MILAN-MONACO 3-0

MILAN: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic (87' Simone), Massaro (83' Lentini)...

a qualsiasi trofeo che non sia lo scudetto. Per Capello, infatti, un successo nella Champions League sarebbe il coronamento di una carriera breve quanto folgorante.

ma sul rimbalzo il montenegrino, forse sorpreso, manda alto di testa da un paio di metri e a porta vuota! Capello ha schierato la formazione annunciata con Tassotti-Costacurta-Baresi-Panucci in retroguardia; Desailly e Albertini davanti alla difesa; Donadoni e Boban esterni; Savicevic e Massaro attaccanti.

rione del solito Dumas che alla fine goffamente parca in corner. Dalla battuta di Donadoni, Desailly decolla improvviso e devia in rete incontrastato.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO: È Milan-Barcellona sia. Ma all'appuntamento di Atene, il 18 maggio ci sarà un Milan gravemente penalizzato dalla sfida di ieri notte con un Monaco macinato da tre gol, ma «costato» la perdita in un colpo solo di Baresi e Costacurta.

simo, si è fatto ingenuamente cacciare per un paio di falli cattivi quanto inutili su Klinsmann. Capello dovrà inventare una difesa nuova di zecca, ma in questo momento ai milanesi importa essere arrivati, alla fine di un anno dopo la batosta col Marsiglia. Per riprovarci, è possibilmente per far vincere una Coppa al suo allenatore, all'ergico

CHAMPIONS LEAGUE. I catalani umiliano il Porto: 3-0, doppietta del bulgaro, sigillo di Koeman

Stoichkov splende, il Barcellona è in finale

BARCELONA-PORTO 3-0

BARCELONA: Zubizarreta, Ferrer, Guardiola, Koeman, Nadal, Bako, Sergi (75' Golcochea), Stoichkov, Amor, Romario, Beguiristain (38' Ivan); (Busquets, Eusebio, Estebananz). All: Crujff. PORTO: Victor Baia, Joao Pinto, Jorge Costa, Aloisio, Fernando Couto, André (78' Paulinho), Rui Jorge, Kostadinov, Folha, Rui Filipe, Drulovich (Candido, Semedo, Vinha). All: Robson.



Il portoghese Couto

ta dalla lente televisiva. Chi vuole e può spendere qualche migliaio di pesetas, non perde l'averimento: chi non può, si accontenta del piccolo schermo, ma si cerca di stare insieme. Nei bar delle Ramblas e del «barrio gotico», le squadre erano già accessi un'ora prima del «partido» e attorno ai tavolini c'era un gran sciamare di sciarpe «azulgrana», i colori della squadra di Crujff.

partita uniscono la fede calcistica a quelli patnotici: e qui, a Barcellona, si è prima catalani e poi, forse, spagnoli. Il grido «Barça» scuote il cemento del «Nou Camp» quando le due squadre entrano in campo.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

BARCELONA. Giù il cappello, signori: questo Barcellona, quando è in giornata, è una macchina di gol e spettacolo. Chiedete al Porto, schiantato dai catalani in una semifinale che ha spalancato alla squadra di Crujff le porte della finale della Champions League: il 3-0 degli «azulgrana» non è solo una vittoria, ma è anche una lezione di

calcio. In centomila riempiono il maestoso «Nou Camp» quando il titolo ha la vista lunga. Già: se cercate ancora le emozioni del rito calcistico, venite quaggiù, nella capitale della Catalogna. La gente, da queste parti, non è stata contaminata dalla «berlusconizzazione» del pallone: la «partita» è ancora quella che si respira in diretta e non filtra-

Mentre i tifosi pensano al peggio, e dalla Spagna arriva la notizia di un Barcellona già in vantaggio di due gol sul Porto, il Milan rientra in campo canticato a pallettoni e dopo tre minuti Albertini infila il raddoppio battendo magistralmente a rete dal limite un suggerimento su punizione di Boban. A questo punto, pare non debba esserci più partita, invece c'è ancora tempo per un altro brivido: quando Viaud colpisce il palo alla destra di Rossi. Poi è tutto Milan con il pubblico di San Siro che continua a fare la «ola», senza dimenticare che gli uomini di Capello giocano gli ultimi 50 minuti in dieci contro undici. Senza dimenticarlo, appunto, perché in campo i rossoneri sembrano venti. Ma l'apoteosi arriva al 66': Panucci lancia Massaro che brucia sullo scatto Blandeau e segna con una diagonale precisa. Tre a zero, appuntamento ad Atene per una finale annunciata.

Ripresa. Stoichkov, per un soffio, non azzecca il tris: bravo e fortunato Vitor Baia. Il Porto è più aggressivo, ma il Barcellona si rivela abile nel tessere una ragnatela di passaggi che spezza il ritmo dei portoghesi. E al 72', il gol che spezza che le speranze della squadra rossoneri: l'olandese Koeman, da 35 metri, tira una sventolata che finisce all'incrocio. Barcellona, 27 aprile 1994, la sfida al Milan è già cominciata.

LE PAGELLE

Rossi 6: trema sul tiro di Viaud e, con lui, anche il palo di destra. Dopo più di un'ora e mezza fa una parata seria. Tassotti 6: non osa affondare sulla sua fascia. L'età comincia a farsi sentire. Panucci 7: il suo avversario diretto Gnako è alquanto scontento. Così, il giovane campione europeo Under 21 va a dar man forte in attacco, 40 metri di passaggio a Massaro-gol. Albertini 6.5: riscatta la sua prova con il gran tiro del secondo gol milanista. Costacurta 3: interviene due volte su Klinsmann: due entrate proibite. Espulso giustamente. Baresi 6: gara perfettamente in media col suo solito rendimento. Un cartellino giallo gli vieta la finale contro il Barcellona. Donadoni 6: dopo un primo tempo incolore, si rianima mostrando qualche guizzo come ai vecchi tempi. Desailly 7: salta ad altezza vietata (per gli altri) e porta in vantaggio il Milan. Per il resto, il solito impeccabile difensore non può travestito da centrocampista: fa il centrale, dopo l'espulsione di Costacurta. Boban 6: in scarsa vena creativa, ha difficoltà anche nel lavoro d'organizzazione del centrocampo. Tuttavia, difende. Savicevic 6: se fosse per lui scarterebbe anche i suoi compagni, ma deve rispettare gli ordini di Capello e, quindi, ogni tanto passa la palla. Sbaglia un gol fatto. Litiga con Grimandi. All'ultimo entra Simone s.v. Massaro 6.5: aspetta, zitto, 77 minuti. Poi, al momento propizio, si fa trovare pronto a battere a rete. È ringraziato Panucci. Viene sostituito da Lentini s.v.

Ettori 4: inizia bene, respingendo un tocco di Savicevic al 10', ma sulla rete di Desailly si esibisce in un'uscita folle. Non ha colpo sugli altri due gol. Blandeau 4.5: non è in serata, sulla destra non riesce a trovare l'intesa con Gnako; molte incertezze in difesa. Esce per Wreh 6: qualche buono spunto, nulla di più. Pettit 4: molto movimento, ma poche idee e troppe indecisioni; si fa anticipare da Massaro in occasione della terza rete. Grimandi 4.5: giovane e inesperto, gioca da centrale, ma non può fronteggiare i vari Massaro, Savicevic e Boban. Dumas 4: troppe incertezze al centro della difesa, in avanti non si vede. Sulla punizione di Albertini si abbassa all'ultimo momento, aprendo un varco nella barriera. Puel 6: in copertura sbaglia molto, ma in avanti, soprattutto dopo la mezz'ora, riesce a trovare spazio nella difesa rossonera. Esce per Simba s.v. Klinsmann 6: se non altro, ha il merito di aver subito i due falli per cui l'arbitro ha espulso Costacurta. Djorkaeff 6.5: lotta e corre su ogni pallone fino all'ultimo minuto. Gnako 6.5: sulla fascia destra soffre la marcatura rude di Panucci e i raddoppi di Boban, ma riesce ugualmente a proporre numerosi palloni al centro. Scifo 6: nella prima mezz'ora spreca il suo talento in inutili preziosismi sulla sinistra; poi si sposta al centro ed è più pericoloso. Viaud 6: colpisce un palo nella ripresa, per il resto solo molta buona volontà.



Calcio e fondi neri Cragnotti interrogato a Torino

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Ancora guai di carattere giudiziario per Sergio Cragnotti. Dopo il coinvolgimento nell'inchiesta Enimont, il presidente della Lazio è stato ascoltato ieri mattina dai giudici della Procura di Torino che indagano sullo scandalo «piedi puliti».

Questo secondo filone d'inchiesta (il primo riguarda esclusivamente la gestione amministrativa del Torino calcio e vede gli ex presidenti della società granata, Gianmauro Borsano e Roberto Goveani, indagati per concorso in bancarotta fraudolenta) si basa sulle dichiarazioni che lo stesso Borsano rese ai giudici torinesi nel dicembre scorso.

Giustizia Coni Sport e litigi Ci penserà il tribunale

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. È una raccomandazione ben nota a coloro che crescono con un fratello minore: «Così non si fa - ripetono spesso i genitori - bisogna dare il buon esempio».

Giustizia sportiva. La conflittualità all'interno delle federazioni è in aumento, e l'anello debole della catena sono spesso gli atleti, i quali rischiano deferimenti e squalifiche anche per critiche motivate e civili.

Cariche onorarie. Quest'oggi il Consiglio nazionale del Coni voterà, e approverà, la nomina a vita di Renzo Nostini a presidente onorario dell'ente. Problemi, invece, per la cooptazione di Sara Simeoni nel Consiglio quale rappresentante degli atleti.

CICLISMO. A Stangelj la 2ª tappa del Regioni, O'Grady nuovo leader



L'arrivo solitario dello sloveno Stangelj

Uno sloveno sul podio di Buti

La Vuelta: nuova vittoria di Jalabert

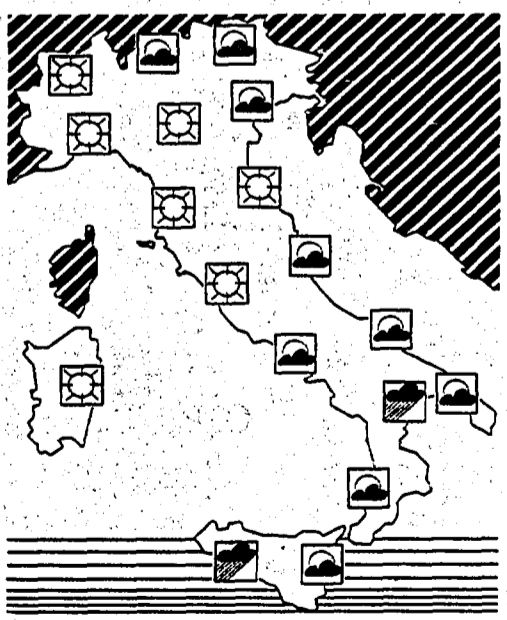
Il francese Laurent Jalabert ha vinto la terza tappa del giro ciclistico della Spagna corsa da Salamanca a Cáceres sulla distanza di 233,3 chilometri. Tempo del vincitore: 5 ore 53 minuti 27 secondi.

Buti. Eccoci a Buti, paesino di cinquemila abitanti fra i canali di irrigazione che confluiscono nell'Arno. A mezz'ora di macchina la torre di Pisa. È bello arrivare col Giro delle Regioni nelle periferie agricole di Toscana, fra stradine in salita e sentieri che hanno una lunga storia.

La seconda tappa era cominciata con gli evviva dei bambini di Massa. Centinaia di maschietti e di femminucce che sventolavano le bandierine delle nazioni in gara, ragazzi e ragazze che sui quaderni di scuola scrivevano e disegnavano le loro impressioni, i loro desideri, le loro fantasie che a ben vedere sono messaggi di speranza e di civiltà.

Tomando alla corsa di ieri, la mia e l'altra attenzione era concentrata sulle rampe del Monte Serra, ma devo segnalare che già le primissime fasi erano calde, anzi caldissime, sul filo dei cinquanta km. orari.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia va gradualmente aumentando, mentre il fronte freddo al sud della penisola continua il suo movimento verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Cities include Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

BANCA TOSCANA. Ordine d'arrivo: 1) Gorazd Stangelj (Slovenia), km. 131 in 3.03'44"...

BROOKLYN. Classifica generale: 1) O' Grady (Australia); 2) Gallorini (Italia B) a 3'...

CantinaTollo. Classifica a punti: 1) Stangelj (Slovenia) p. 15; 2) Mazzoleni (Italia A) 15; 3) Grabsch (Germania) 12; 4) Fraser (Canada) 12; 5) O' Grady (Australia) 10.

Under 21: 1) O' Grady (Australia); 2) Mazzoleni (Italia) a 10'; 3) Stangelj (Slovenia) a 1'21"...

Sanson. Traguardo volante: 1) Landy (Canada) p. 5; 2) Pyper (Australia) p. 5; 3) Van Riel (Olanda) 5; 4) O' Grady (Australia) 5; 5) Baldinger (Germania) p. 3.

l'Unità. GP della montagna: 1) O' Grady (Australia) p. 9; 2) Rosolinski (Polonia) 5; 3) Baldinger (Germania) 3; 4) Landry (Canada) 3; 5) Mazzoleni (Italia A) 3.

l'Unità. Tariffe di abbonamento: Italia: Annuale L. 350.000, Semestrale L. 180.000; Estero: Annuale L. 720.000, Semestrale L. 365.000.

l'Unità. Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.